

PAROLA DI VITA

SPECIALE: COSÌ LO ABBIAMO RACCONTATO

Fondato nel 1925

• Settimanale di informazione
dell'Arcidiocesi
di Cosenza-Bisignano

• paroladivita.org

Anno 16

• N. 1 (571)

01 gennaio 2023

€ 1,00

Giornale Locale Roc - Poste Italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 con. in l. 27/02/2004 n. 46-Art 1, c.1-CNS CBPA/S/CS/ 127/2008 del 16/04/2008 - Codice ISSN: 2037-1993

Sede legale: Via S. Maria, 87040 - Mendicino (Cs) Redazione: Piazza Parrasio, 87100 - Cosenza Contatti: 0984.630680 - paroladivitacs@gmail.com - www.paroladivita.org - Registrato al Tribunale di Cosenza n. 823 del 20/12/2007

Il Paradiso è un ritorno a casa



Il natale di un gigante della fede

Il mondo si ferma per la morte di Ratzinger. Anche la diocesi di Cosenza in preghiera

“Con dolore informo che il Papa Emerito, Benedetto XVI, è deceduto oggi alle ore 9:34, nel Monastero Mater Ecclesiae in Vaticano”; questo è quanto ha comunicato ai giornalisti di tutto il mondo il direttore della Sala Stampa vaticana, Matteo Bruni, attraverso un comunicato diffuso nella mattinata di ieri, 31 dicembre 2022.

Dopo alcuni giorni di preoccupazione e di preghiera per le condizioni di salute del papa emerito è arrivata la dolorosa notizia della morte di Joseph Ratzinger avvenuta alla presenza del suo medico e delle Memores Domini, che lo hanno assistito per anni quotidianamente.

Era stato papa Francesco ad invitare tutti alla preghiera per Benedetto XVI durante l'udienza del mercoledì, 28 dicembre, in Aula Paolo VI, a seguito di una sua visita, con queste parole a braccio: “Vorrei chiedere a tutti voi una preghiera speciale, per il Papa emerito Benedetto, che nel silenzio sta sostenendo la Chiesa. Ricordarlo - è molto ammalato - chiedendo al Signore che lo consoli, e lo sostenga in questa testimonianza di amore alla Chiesa, fino alla fine”.

Un invito che è stato accolto da tutta la Chiesa in Italia e nel mondo con diverse iniziative di preghiera e con messaggi di solidarietà e vicinanza anche dal mondo non ecclesiale. Le

condizioni di salute di Benedetto XVI hanno avuto un aggravamento, dovuto all'avanzare dell'età. Così all'età di 95 anni papa Benedetto XVI, un gigante della fede, ha celebrato il suo Natale, con la nascita in Cielo. Secondo le disposizioni comunicate dalla Sala Stampa della Santa Sede domani mattina 2 gennaio, il corpo del Papa Emerito sarà portato nella Basilica di San Pietro in Vaticano per il saluto dei fedeli.

Giovedì 5 gennaio, alle 9.30, si terranno invece i funerali in Piazza San Pietro presieduti dal Santo Padre. Il Papa emerito ha chiesto che tutto fosse improntato alla semplicità, così come ha vissuto. Al termine della celebrazione eucaristica, avranno luogo l'Ultima Comendatio e la Valedictio. Le Delegazioni ufficiali presenti saranno quelle della Germania e dell'Italia. Il feretro del Pontefice emerito sarà portato nella Basilica di San Pietro e quindi nelle Grotte Vaticane per la tumulazione.

Secondo la Prefettura di Roma per le esequie sono attesi 100mila fedeli per dare l'ultimo saluto a questo grande teologo diventato Papa.

La Cei e i Vescovi del mondo hanno fatto pervenire messaggi di cordoglio ed invitato alla preghiera.

L'Amministratore Apostolico, S.E. Rev.ma monsignor Giuseppe Piemontese, e l'in-

tero popolo di Dio che è in Cosenza-Bisignano si è unito alla preghiera della Chiesa per papa Benedetto XVI. In un messaggio del Ufficio stampa della diocesi si legge fra l'altro: “Si è concluso l'ultimo tratto di strada del venerato pontefice. Egli ha saputo insegnare con la parola e con la vita ed indicare le vie della conoscenza del Mistero, attraverso la sua autorevole dottrina e ancor più attraverso la sua umiltà quando, lasciando la Cattedra petrina, si è ritirato nel silenzio perché le forze sono venute meno. Ha continuato a pregare sul monte per l'intera Chiesa e l'umanità. Il papa della Gioia resterà nella storia per la sua delicatezza, per il suo autorevole contributo alla ricerca teologica e anche per il mettersi da parte. **Noi cosentini lo ricorderemo anche per i suoi approfonditi studi sull'abate Gioacchino da Fiore e il suo rapporto con San Bonaventura e per il dono della Beatificazione di Elena Aiello che definì “un'anima eminentemente eucaristica” annunciando il rito a Cosenza a conclusione dell'udienza generale del 14 settembre 2011.**

Già nel Te Deum del 31 dicembre, in Cattedrale e nelle parrocchie, in tanti hanno pregato per la sua anima affinché il Signore lo accolga come “buono e fedele operaio della sua vigna”.

Debora Ruffolo

Benedetto XVI Il teologo diventato Papa

di Enzo Gabrieli
Direttore PdV



Come annunciato sulle pagine online abbiamo buttato giù un primo speciale per ricordare e onorare la figura del grande papa Benedetto XVI.

Un uomo che ci ha affascinato per la sua umiltà, culminata nella rinuncia al governo della Chiesa nell'ormai lontano 2013, ma anche per la sua rocciosa fede e il grande insegnamento. Come settimanale abbiamo avuto modo di raccontare tutto il suo pontificato, come sacerdote ho avuto modo di avvicinarlo. Emozioni indescrivibili, sensazioni fortissime, quasi da vertigini. Ci siamo abbeverati alla sua teologia, ai suoi studi e ho avuto modo di meditare le sue catechesi sugli Apostoli, alle quali peraltro ho dedicato una piccola collana per la Tau. Queste pagine, uscite di getto, sono solo un album che abbiamo voluto sfogliare e poi pas-

sare in mano ai nostri lettori, senza gradi pretese. Ma non potevano non aprire la nostra redazione, anche se era un giorno particolarmente festivo. Non ci è pesato affatto, perché lo sentiamo e l'abbiamo sentito sempre Uno di noi. Come ha detto più volte papa Francesco: **un nonno saggio in casa.** Seguiremo, come settimanale diocesano, con i nostri inviati, le sue esequie, manderemo in stampa un altro numero per il giorno dell'epifania, per raccontare e conservare il ricordo di queste giornate del **“natale” di papa Benedetto.** Dopo il grande pastore, San Giovanni Paolo II, è salito al trono di Pietro un teologo. Ha dato il suo insegnamento con le parole, con gli scritti e anche con le dimissioni. **L'ultima lezione del professor Ratzinger è nel suo testamento spirituale.**



PAROLA DI VITA
Fondato nel 1925

Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano
Settimanale diocesano d'informazione
Iscriz. tribunale di Cosenza n.823
del 20/12/2007
Giornale locale ROC

Anno 16 - Numero 1 (571)
del 01 gennaio 2023

Direttore Responsabile:
Sac. Enzo Gabrieli
Sede legale:
Via S. Maria, 87040 - Mendicino (Cs)
Redazione: Piazza Parrasio, 87100 - Cosenza

Contatti: 0984.630680
paroladivita@gmail.com
www.paroladivita.org

Orari di redazione: 9-13 e 15-20 (Lun-Mar)

Stampa: Gazzetta del Sud - Messina (Me)
Distribuzione: a cura di PdV

Consegnato a Poste Italiane mercoledì alle 11:00

Questo giornale gode dei contributi di cui alla Legge 198 del 26 ottobre 2016 e decreto leg. n. 70 del 15 maggio 2017.



PER ABBONAMENTI E PER SOSTENERE
PAROLA DI VITA

Abbonamenti: Cartaceo + digitale 40 €
Digitale 15 € - Sostenitore 50 €

C/C postale numero: 88698220
OPPURE
IBAN IT170760116200000088698220
intestato: Ente S. Maria - Parola di Vita,
via S. Maria 87040 Mendicino (CS)
Causale: Abbonamento PdV

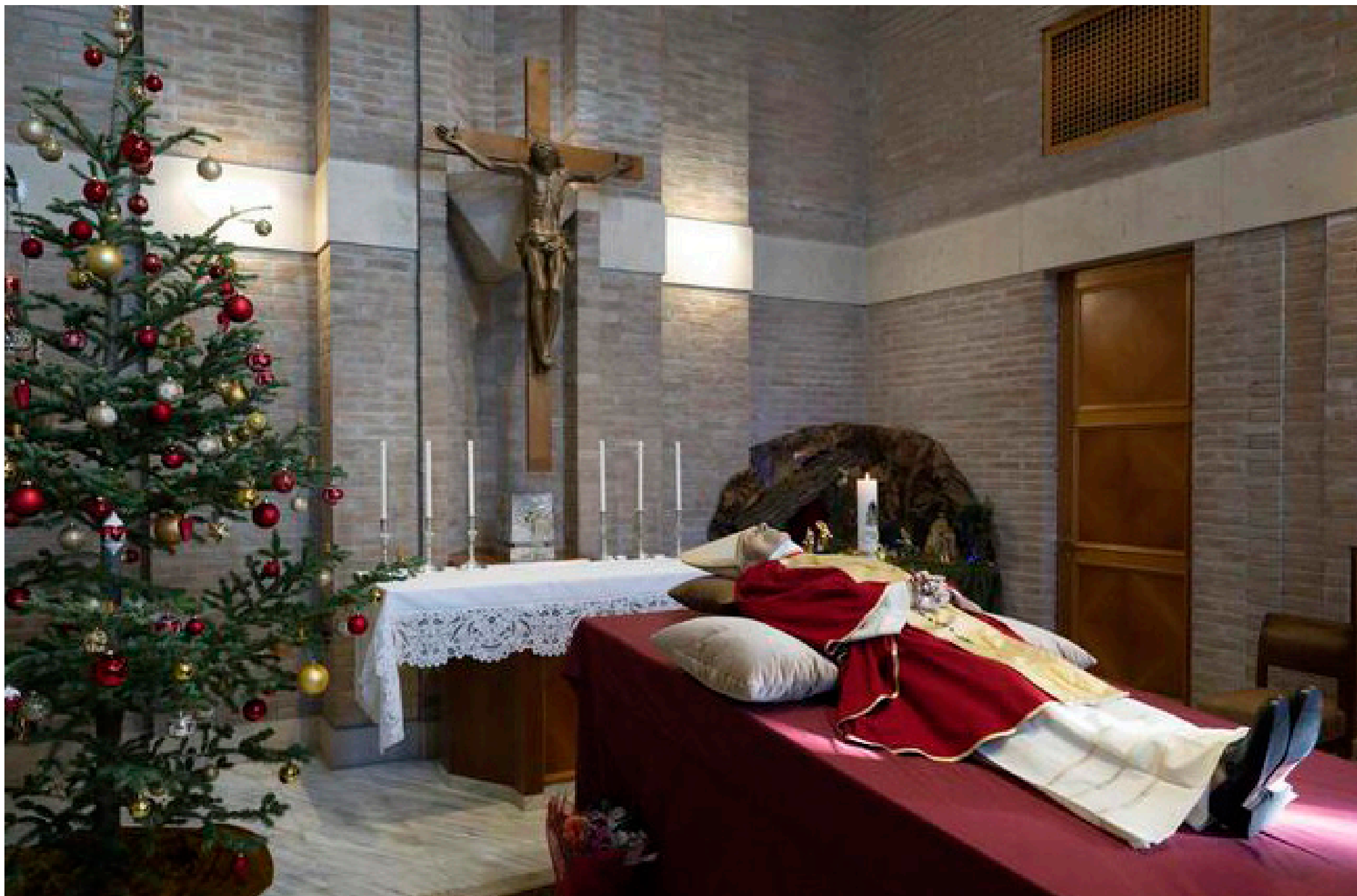
Versione online disponibile
www.paroladivita.org
dalle ore 12.00 del giovedì

Fisc Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla FISC: Federazione Italiana Settimanali Cattolici

USP Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana Periodica Italiana

IAP PdV tramite la Fisc ha aderito allo IAP - Istituto Autodisciplina Pubblicitaria accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale

Alle 9.34 del 31 dicembre 2022 è morto Benedetto XVI papa emerito



Rimanete saldi nella fede

Il testamento spirituale, una esortazione a non lasciarsi confondere

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare.

Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acqui-

sizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per

In quest'ora tarda della mia vita... capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza

decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi

ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso.

Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità.

Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo. Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne.

A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

29 agosto 2006

**Benedetto XVI
papa emerito**

FONDATA NEL 1925

Parola di Vita

Giornale Locale Roc
SETTIMANALE
di INFORMAZIONE
dell' ARCIDIOCESI
di COSENZA BISIGNANO
Codice ISSN: 2037-1993

Anno 4 N° 28 (129)
13 Ottobre 2011
euro 1,00

Poste Italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 con. in legge 27/02/2004 n. 46 - Art 1, comma 1 - CNS CBPA/S/CS/ 127/2008 del 16/04/2008
Redazione: Via Santa Maria, 87040 - Mendicino (Cs). Telefax 0984.630680 e-mail paroladivita@alice.it - www.paroladivita.eu - Reg. Trib. di Cosenza n. 823 del 20/12/2007

Speciale

Parola di Vita esce in un formato speciale. All'interno il fumetto sulla vita della Beata Elena Aiello realizzato dal giovane fumettista Carlo Vena di Castrolibero in esclusiva per il nostro settimanale.

www.mediocrazi.it

Editoriale

Uno spazio tutto di Dio

di Enzo Gabrieli

Qualcuno sarà sembrato strano, altri sono rimasti perplessi. Il papa parla del valore del silenzio. Lo ha fatto in Calabria, lo ha comunicato la sala stampa annunciando ai giornalisti il tema della prossima giornata per le comunicazioni sociali. Il messaggio sarà reso pubblico solo il prossimo 24 gennaio, ma nessuno ci vieta di ipotizzare che Benedetto XVI proprio dalla Certosa di San Bruno abbia voluto anticiparne le linee. Progresso della tecnica, nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, vita confortevole ma anche più concitata, a volte convulsa, forse proprio a causa dei media, dei tanti telefonini, della valanga di mail e di messaggi che si ricevono ogni giorno. La città dell'uomo che resta "rumorosa" anche di notte; rimane un rumore di fondo ha detto il papa che serve a coprire quel "vuoto" nel quale "l'uomo rischia di esporsi alla solitudine e al silenzio" che sanno di essenzialità. Ma è solo nel silenzio che si alza il grado di vigilanza, quella vigilanza che diventa contemplazione, tipica del santo che si accorge della Presenza di Dio in ogni cosa, in ogni creatura, anche il quella più piccola, più naturale, più umile. Solo nel deserto potremo essere afferrati, agganciati, chiamati da Colui che è la vera pienezza. Solo se abiteremo quello spazio che è solo di Dio. Varcando la soglia della Certosa Papa Benedetto ci ha indicato la via.



Il Papa varca la soglia del grande silenzio

La pietra nello stagno



In questi giorni mi sono imbattuto in una espressione di papa Benedetto XVI emersa durante un colloquio confidenziale con i giornalisti che seguivano il suo viaggio in Germania. Confidava che per lui il più grande miracolo della fede è che essa sopravvive ogni domenica a milioni di omelie. Contestualmente mi colpiva una affermazione di san Francesco d'Assisi che diceva ai suoi frati: *Predicate il Vangelo e, se è necessario, usate anche la parola.*

Fate voi!

Don Chisciotte
www.pietranellostagno.wordpress.com

Tagliano i contributi ai giornali Bavaglio mortale al territorio

Decine di giornali rischiano la chiusura.

Migliaia di posti di lavoro sono in bilico.

Eppure questo fatto non fa notizia. Le emittenti nazionali e i grandi quotidiani ignorano il pericolo incombente. L'opinione pubblica, distratta dal vento anticasta, considera ogni tipo di intervento statale insopportabile e da eliminare. Stiamo parlando dei contributi all'editoria, un correttivo al mercato dell'informazione introdotto nel nostro ordinamento nel 1981, ma con origini molto più lontane. Nobile l'intenzione del legislatore: favorire il pluralismo in un settore delicato e decisivo come quello dei mass media. Inoltre, l'agire dello Stato in questo settore diventa un correttivo della distribuzione delle risorse pubblicitarie per lo più orientate verso i maggiori network. Tutto questo impianto ora viene messo in discussione. Nessuno desidera che si mantengano privilegi che suonerebbero del tutto stonati, ma occorre agire con sobrietà,



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

rigore ed equità. La gravissima crisi in atto ha ridotto in maniera drastica le risorse a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri da cui dipende il Dipartimento per l'editoria. I fondi per l'anno in corso sono il 50 per cento rispetto a quelli del 2010, già diminuiti del 10 per cento, in una successione senza soste di erosioni.

Delle 189 testate che fanno capo alla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), circa la metà beneficia di tali aiuti governativi, per un totale che non arriva a quattro milioni di euro. Si tratta di briciole per il bilancio statale, eppure molto importanti, se non decisive, per diversi nostri giornali. Veniamo da un 2010 terribile che ha costretto numerosi periodici a confrontarsi con l'improvviso aumento della tariffe postali del primo aprile dello scorso anno. Molti hanno tremato, ma tutti hanno retto

all'urto azimprevisto.

Ora un'altra tegola si abbatte su tanti giornali, e noi siamo tra questi. C'è una parte di Paese che non fa notizia, ma che ogni giorno vive, opera, soffre, si danneggia l'anima per fornire una prospettiva positiva a un presente quanto mai incerto. A questa parte d'Italia ogni settimana diamo voce. Una voce che magari non arriva nei piani alti dei palazzi, ma che accompagna l'esistenza delle borgate, dei paesi di montagna, delle mille città di provincia di cui quasi mai ci si occupa. Togliere l'ossigeno a questi fogli (oltre a noi a diversi "giornali di idee") significherebbe mettere il bavaglio al territorio, da sempre un'immensa risorsa per questo nostro Paese. Ci auguriamo che nessuno voglia assumersi la responsabilità di mettere il silenziatore anche a uno solo di questi giornali. Per ogni voce che si spegne nessuno ha un guadagno, ma di certo tutti ci rimettiamo in libertà e democrazia.

Francesco Zanotti
PRESIDENTE FISC

2 | 13 Ottobre 2011

Il Papa in Calabria

Parola di Vita

Preservate i valori cristiani



Benedetto XVI a Lamezia: Calabresi fate appello alle risorse della vostra fede

Cari fratelli e sorelle! È grande la mia gioia nel poter spezzare con voi il pane della Parola di Dio e dell'Eucaristia. Sono lieto di essere per la prima volta qui in Calabria e di trovarmi in questa Città di Lamezia Terme. Porgo il mio cordiale saluto a tutti voi che siete accorsi così numerosi e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza! Saluto in particolare il vostro Pastore, Mons. Luigi Antonio Cantafora, e lo ringrazio per le cortesi espressioni di benvenuto che mi ha rivolto a nome di tutti. Saluto anche gli Arcivescovi e i Vescovi presenti, i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, i rappresentanti delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali. Rivolgo un deferente pensiero al Sindaco, Prof. Gianni Speranza, grato per il cortese indirizzo di saluto, al Rappresentante del Governo ed alle Autorità civili e militari, che con la loro presenza hanno voluto onorare questo nostro incontro. Un ringraziamento speciale a quanti hanno generosamente collaborato alla realizzazione della mia Visita Pastorale. La liturgia di questa domenica ci propone una parabola che parla di un banchetto di nozze a cui molti sono invitati. La prima lettura, tratta dal libro di Isaia, prepara questo tema, perché parla del banchetto di Dio. È un'immagine - quella del banchetto - usata spesso nelle Scritture per indicare la gioia nella comunione e nell'abbondanza dei doni del Signore, e lascia intuire qualcosa della festa di Dio con l'umanità, come descrive Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande... di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6). Il profeta aggiunge che l'intenzione di Dio è di porre fine alla tristezza e alla vergogna; vuole che tutti gli uomini vivano felici nell'amore verso di Lui e nella comunione reciproca; il suo progetto allora è di eliminare la morte per sempre, di asciugare le lacrime su ogni volto, di far scomparire la condizione disonorevole del suo popolo, come abbiamo ascoltato (vu. 7-8). Tutto questo suscita profonda gratitudine e speranza: «Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza» (v. 9). Gesù nel Vangelo ci parla della risposta che viene data all'invito di Dio - rappresentato da un re - a partecipare a questo suo banchetto (cfr Mt 22, 1-14). Gli invitati sono molti, ma avviene qualcosa di inaspettato: si rifiutano di partecipare alla festa, hanno altro da fare; anzi alcuni mostrano di disprezzare l'invito. Dio è generoso verso di noi, ci offre la sua amicizia, i suoi doni, la sua gioia, ma spesso noi non accogliamo le sue parole, mostriamo più interesse per altre cose, mettiamo al primo posto le nostre preoccupazioni materiali, i nostri interessi. L'invito del re incontra addirittura reazioni ostili, aggressive. Ma ciò non frena la sua generosità. Egli non si scoraggia, e manda i suoi servi ad invitare molte altre persone. Il rifiuto dei primi invitati ha come effetto l'estensione dell'invito a tutti, anche ai più poveri, abbandonati e diseredati. I servi radunano tutti quelli che trovano, e la sala si riempie: la bontà del re non ha confini e a tutti è data la possibilità di rispondere alla sua chiamata. Ma c'è una condizione per restare a questo banchetto di nozze: indossare l'abito nuziale. Ed entrando nella sala, il re scorge qualcuno che non l'ha voluto indossare e, per questa ragione, viene escluso dalla festa. Vorrei fermarmi un momento su questo punto con una domanda: come mai questo commensale ha accettato l'invito del re, è entrato nella sala del banchetto, gli è stata aperta la porta, ma non ha messo l'abito nuziale? Cos'è quest'abito nuziale? Nella Messa in Coena Domini di quest'anno ho fatto riferimento a un bel commento di san Gregorio Magno a questa parabola. Egli spiega che quel commensale ha risposto all'invito di Dio a partecipare al suo banchetto, ha, in un certo modo, la fede che gli ha aperto la porta della sala, ma gli manca qualcosa di essenziale: la veste nuziale, che è la carità, l'amore. E san Gregorio aggiunge: «Ognuno di voi, dunque, che nella Chiesa ha fede in Dio ha già preso parte al banchetto di nozze, ma non può dire di avere la veste nuziale se non custodisce la grazia della Carità» (Homilia 38,9: PL 76,1287). E questa veste è intessuta simbolicamente di due legni, uno in alto e l'altro in basso: l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cfr ibid., 10: PL 76,1288). Tutti noi siamo invitati ad essere commensali del Signore, ad entrare con la fede al suo banchetto, ma dobbiamo indossare e custodire l'abito nuziale, la carità, vivere un profondo amore a Dio e al prossimo. Cari fratelli e sorelle! Sono venuto per condividere con voi gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni di questa comunità diocesana. So che vi siete preparati a questa Visita con un intenso cammino spirituale, adottando come motto un versetto degli Atti degli Apostoli: «Nel nome di



foto di Valeria Serra

Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (3,6). So che anche a Lamezia Terme, come in tutta la Calabria, non mancano difficoltà, problemi e preoccupazioni. Se osserviamo questa bella regione, riconosciamo in essa una terra sismica non solo dal punto di vista geologico, ma anche da un punto di vista strutturale, comportamentale e sociale; una terra, cioè, dove i problemi si presentano in forme acute e destabilizzanti; una terra dove la disoccupazione è preoccupante, dove una criminalità spesso efferata, ferisce il tessuto sociale, una terra in cui si ha la continua sensazione di essere in emergenza. All'emergenza, voi calabresi avete saputo rispondere con una prontezza e una disponibilità sorprendenti, con una straordinaria capacità di adattamento al disagio. Sono certo che saprete superare le difficoltà di oggi per preparare un futuro migliore. Non cedete mai alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento su voi stessi. Fate appello alle risorse della vostra fede e delle vostre capacità umane; sforzatevi di crescere nella capacità di collaborare, di prendersi cura dell'altro e di ogni bene pubblico, custodite l'abito nuziale dell'amore; perseverate nella testimonianza dei valori umani e cristiani così profondamente radicati nella fede e nella storia di questo territorio e della sua popolazione. Cari amici! La mia visita si colloca quasi al termine del cammino avviato da questa Chiesa locale con la redazione del progetto pastorale quinquennale. Desidero ringraziare con voi il Signore per il proficuo cammino percorso e per i tanti germi di bene seminati, che lasciano ben sperare per il futuro. Per fare fronte alla nuova realtà sociale e religiosa, diversa dal passato, forse più carica di difficoltà, ma anche più ricca di potenzialità, è necessario un lavoro pastorale moderno e organico che impegni attorno al Vescovo tutte le forze cristiane: sacerdoti, religiosi e laici, animati dal comune impegno di evangelizzazione. A questo riguardo, ho appreso con favore dello sforzo in atto per mettersi in ascolto attento e perseverante della Parola di Dio, attraverso la promozione di incontri mensili in diversi centri della Diocesi e la diffusione della pratica della Lectio divina. Altrettanto opportuna è anche la Scuola di Dottrina Sociale della Chiesa, sia per la qualità articolata della proposta, sia per la sua capillare divulgazione. Auspico vivamente che da tali iniziative scaturisca una nuova generazione di uomini e donne capaci di promuovere non tanto interessi di parte, ma il bene comune. Desidero anche incoraggiare e benedire gli sforzi di quanti, sacerdoti e laici, sono impegnati nella formazione delle coppie cristiane al matrimonio e alla famiglia, al fine di dare una risposta evangelica e competente alle tante sfide contemporanee nel campo della famiglia e della vita. Conosco, poi, lo zelo e la dedizione con cui i Sacerdoti svolgono il loro servizio pastorale, come pure il sistematico ed incisivo lavoro di formazione a loro rivolto, in particolare verso quelli più giovani. Cari Sacerdoti, vi esorto a radicare sempre più la vostra vita spirituale nel Vangelo, coltivando la vita interiore, un intenso rapporto con Dio e distaccandovi



con decisione da una certa mentalità consumistica e mondana, che è una tentazione ricorrente nella realtà in cui viviamo. Imparate a crescere nella comunione tra di voi e con il Vescovo, tra voi e i fedeli laici, favorendo la stima e la collaborazione reciproche: da ciò ne verranno sicuramente molteplici benefici sia per la vita delle parrocchie che per la stessa società civile. Sappiate valorizzare, con discernimento, secondo i noti criteri di ecclesialità, i gruppi e movimenti: essi vanno bene integrati all'interno della pastorale ordinaria della diocesi e delle parrocchie, in un profondo spirito di comunione. A voi fedeli laici, giovani e famiglie, dico: non abbiate paura di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell'esistenza umana! Avete tutti i motivi per mostrarvi forti, fiduciosi e coraggiosi, e questo grazie alla luce della fede e alla forza della carità. E quando doveste incontrare l'opposizione del mondo, fate vostre le parole dell'Apostolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). Così si sono comportati i Santi e le Sante, fioriti, nel corso dei secoli, in tutta la Calabria. Siano essi a custodirvi sempre uniti e ad alimentare in ciascuno il desiderio di proclamare, con le parole e con le opere, la presenza e l'amore di Cristo. La Madre di Dio, da voi tanta venerata, vi assista e vi conduca alla profonda conoscenza del suo Figlio. Amen!

† Papa Benedetto XVI
Lamezia T. - 9 Ottobre 2011

La Chiesa ha bisogno di voi

Il Papa alla Certosa di Serra S. Bruno: Qui scorre il sangue della contemplazione

Cari Fratelli Certosini, fratelli e sorelle! Rendo grazie al Signore che mi ha condotto in questo luogo di fede e di preghiera, la Certosa di Serra San Bruno. Nel rinnovare il mio saluto riconoscente a Mons. Vincenzo Bertolone, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, mi rivolgo con grande affetto a questa Comunità Certosina, a ciascuno dei suoi membri, a partire dal Priore, Padre Jacques Dupont, che ringrazio di cuore per le sue parole, pregandolo di far giungere il mio pensiero grato e benedicente al Ministro Generale e alle Monache dell'Ordine.

Mi è caro anzitutto sottolineare come questa mia Visita si ponga in continuità con alcuni segni di forte comunione tra la Sede Apostolica e l'Ordine Certosino, avvenuti nel corso del secolo scorso. Nel 1924 il Papa Pio XI emanò una Costituzione Apostolica con la quale approvò gli Statuti dell'Ordine, rivolti alla luce del Codice di Diritto Canonico. Nel maggio 1984, il beato Giovanni Paolo II indirizzò al Ministro Generale una speciale Lettera, in occasione del nono centenario della fondazione da parte di san Bruno della prima comunità alla Chartreuse, presso Grenoble. Il 5 ottobre di quello stesso anno, il mio amato Predecessore venne qui, e il ricordo del suo passaggio tra queste mura è ancora vivo. Nella scia di questi eventi passati, ma sempre attuali, vengo a voi oggi, e vorrei che questo nostro incontro mettesse in risalto un legame profondo che esiste tra Pietro e Bruno, tra il servizio pastorale all'unità della Chiesa e la vocazione contemplativa nella Chiesa. La comunione ecclesiale infatti ha bisogno di una forza interiore, quella forza che poco fa il Padre Priore ricordava citando l'espressione "captus ab Uno", riferita a san Bruno: "afferrato dall'Uno", da Dio, "Unus potens per omnia", come abbiamo cantato nell'Inno dei Vespri. Il ministero dei Pastori trae dalle comunità contemplative una linfa spirituale che viene da Dio.

"Fugitiva relinquere et aeterna captare": abbandonare le realtà fuggevoli e cercare di afferrare l'eterno. In questa espressione della lettera che il vostro Fondatore indirizzò al Prevosto di Reims, Rodolfo, è racchiuso il nucleo della vostra spiritualità (cfr Lettera a Rodolfo, 13): il forte desiderio di entrare in unione di vita con Dio, abbandonando tutto il resto, tutto ciò che impedisce questa comunione e lasciandosi afferrare dall'immenso amore di Dio per vivere solo di questo amore. Cari fratelli, voi avete trovato il tesoro nascosto, la perla di grande valore (cfr Mt 13,44-46); avete risposto con radicalità all'invito di Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!" (Mt 19,21). Ogni monastero - maschile o femminile - è un'oasi in cui, con la preghiera e la meditazione, si scava incessantemente il pozzo profondo dal quale attingere l'"acqua viva" per la nostra sete più profonda. Ma la Certosa è un'oasi speciale, dove il silenzio e la solitudine sono custoditi con particolare cura, secondo la forma di vita iniziata da san Bruno e rimasta immutata nel corso dei secoli.

"Abito nel deserto con dei fratelli", è la frase sintetica che scriveva il vostro Fondatore (Lettera a Rodolfo, 4). La visita del Successore di Pietro in questa storica Certosa intende confermare non solo voi, che qui vivete, ma l'intero Ordine nella sua missione, quanto mai attuale e significativa nel mondo di oggi. Il progresso tecnico, segnatamente nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, ha reso la vita dell'uomo più confortevole, ma anche più concitata, a volte convulsa.

Le città sono quasi sempre rumorose: raramente in esse c'è silenzio, perché un rumore di fondo rimane sempre, in alcune zone anche di notte. Negli ultimi decenni, poi, lo sviluppo dei media ha diffuso e amplificato un fenomeno che già si profilava negli anni Sessanta: la virtualità che rischia di dominare sulla realtà. Sempre più, anche senza accorgersene, le persone sono immerse in una dimensione virtuale, a causa di messaggi audiovisivi che accompagnano la loro vita da mattina a sera. I più giovani, che sono nati già in questa condizione, sembrano voler riempire di musica e di immagini ogni momento vuoto, quasi per paura di sentire, appunto, questo vuoto. Si tratta di una tendenza che è sempre esistita, specialmente tra i giovani e nei contesti urbani più sviluppati, ma oggi essa ha raggiunto un livello tale da far parlare di mutazione antropologica. Alcune persone non sono più capaci di rimanere a lungo in silenzio e in solitudine.

Ho voluto accennare a questa condizione socioculturale, perché essa mette in risalto il carisma specifico della Certosa, come un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo, un dono che contiene un messaggio profondo per la nostra vita e per l'umanità intera. Lo riassumerei così: ritirandosi nel silenzio e nella solitudine, l'uomo, per così dire, si "espone" al reale nella sua nudità, si espone a quell'apparente "vuoto" cui accennavo prima, per sperimentare invece la Pienezza, la presenza di Dio, della Realtà più reale che ci sia, e che sta oltre la dimensione sensibile. E' una presenza percepibile in ogni creatura: nell'aria che respiriamo, nella luce che vediamo e che ci scalda, nell'erba, nelle pietre... Dio, Creator omnium, attraverso ogni cosa, ma è oltre, e proprio per questo è il fondamento di tutto. Il monaco, lasciando tutto, per così dire "rischia": si espone alla solitudine e al silenzio per non vivere di altro che dell'essenziale, e proprio nel vivere dell'essenziale trova anche una profonda comunione con i fratelli, con ogni uomo.

Qualcuno potrebbe pensare che sia sufficiente venire qui per fare questo "salto". Ma non è così. Questa vocazione, come ogni vocazione, trova risposta in un cammino, nella ricerca di tutta una vita. Non basta infatti ritirarsi in un luogo come questo per imparare a stare alla presenza di Dio. Come nel matrimonio non basta celebrare il Sacramento per diventare effettivamente una cosa sola, ma occorre lasciare che la grazia di Dio agisca e percorrere insieme la quotidianità della vita coniugale, così il diventare monaci richiede tempo, esercizio, pazienza, "in una perseverante vigilanza divina - come affermava san Bruno - attendendo il ritorno del Signore per aprirgli immediatamente la porta" (Lettera a Rodolfo, 4); e proprio in questo consiste la bellezza di ogni vocazione nella Chiesa: dare tempo a Dio di operare con il suo Spirito e alla propria umanità di formarsi, di crescere secondo la misura della maturità di Cristo, in quel particolare stato di vita. In Cristo c'è il tutto, la pienezza; noi abbiamo bisogno di tempo per fare nostra una delle dimensioni del suo mistero. Potremmo dire che questo è un cammino di trasformazione in cui si attua e si manifesta il mistero della risurrezione di Cristo in noi, mistero a cui ci ha richiamato questa sera la Parola di Dio nella Lettura biblica, tratta dalla Lettera ai Romani: lo Spirito Santo, che ha risuscitato Gesù dai morti, e che darà la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr Rm 8,11), è Colui che opera anche la nostra configurazione a Cristo secondo la vocazione di ciascuno, un cammino che si snoda dal fonte battesimale fino alla morte, passaggio



foto Giulio Archinà

verso la casa del Padre. A volte, agli occhi del mondo, sembra impossibile rimanere per tutta la vita in un monastero, ma in realtà tutta una vita è appena sufficiente per entrare in questa unione con Dio, in quella Realtà essenziale e profonda che è Gesù Cristo.

Per questo sono venuto qui, cari Fratelli che formate la Comunità certosina di Serra San Bruno! Per dirvi che la Chiesa ha bisogno di voi, e che voi avete bisogno della Chiesa. Il vostro posto non è marginale: nessuna vocazione è marginale nel Popolo di Dio: siamo un unico corpo, in cui ogni membro è importante e ha la medesima dignità, ed è inseparabile dal tutto. Anche voi, che vivete in un volontario isolamento, siete in realtà nel cuore della Chiesa, e fate scorrere nelle sue vene il sangue puro della contemplazione e dell'amore di Dio.

Stat Crux dum volvitur orbis - così recita il

vostro motto. La Croce di Cristo è il punto fermo, in mezzo ai mutamenti e agli sconvolgimenti del mondo. La vita in una Certosa partecipa della stabilità della Croce, che è quella di Dio, del suo amore fedele. Rimanendo saldamente uniti a Cristo, come tralci alla Vite, anche voi, Fratelli Certosini, siete associati al suo mistero di salvezza, come la Vergine Maria, che presso la Croce stabat, unita al Figlio nella stessa oblazione d'amore. Così, come Maria e insieme con lei, anche voi siete inseriti profondamente nel mistero della Chiesa, sacramento di unione degli uomini con Dio e tra di loro. In questo voi siete anche singolarmente vicini al mio ministero. Vegli dunque su di noi la Madre Santissima della Chiesa, e il santo Padre Bruno benedica sempre dal Cielo la vostra Comunità.

† Papa Benedetto XVI
Certosa di Serra S. Bruno - 9 Ottobre 2011

4

13 Ottobre 2011

Il Papa in Calabria

Parola di Vita

IL SANTO PADRE AUSPICA UNA GENERAZIONE CHE GUARDI AL BENE COMUNE

In Calabria per condividere gioie e speranze

BENEDETTO XVI: La disoccupazione e la criminalità devastano il tessuto sociale di questa Regione

DA LAMEZIA LA NOSTRA INVIATA
DEBORA RUFFOLO - FOTO DI VALERIA SERRA

Dalla Città del Vaticano all'aeroporto di Lamezia Terme. È il primo tragitto fatto dal Santo Padre, Benedetto XVI, domenica scorsa, per raggiungere la Calabria "terra sismica" come l'ha definita lo stesso Pontefice, per la sua prima visita pastorale sul territorio calabro.

Il Papa, nella Messa celebrata in un'area mai decollata, l'area industriale di Lamezia Terme, ha segnalato la gravità di un "sisma sociale" e i problemi della Regione "acuti e destabilizzanti". "La disoccu-



pessimismo, anzi occorre tuffarsi in una nuova etica dell'impegno sociopolitico "auspico vivamente una nuova generazione di uomini e donne capaci di promuovere non tanto interessi di parte ma il bene comune".

pazione è preoccupante, la criminalità troppo efferata, ferisce il tessuto sociale, una terra in cui si ha la continua sensazione di essere in emergenza". Ma il Pontefice invita a non cedere al

Ad accogliere Benedetto XVI sin dalle prime luci dell'alba migliaia di fedeli, quarantamila, accorsi nel lametino, nonostante il freddo e la pioggia, per questa

giornata storica per il popolo e la Chiesa calabrese. Numerose le rappresentanze di movimenti e associazioni giunte a Lamezia da ogni parte della Calabria e anche da fuori regione per porgere il loro saluto al Santo Padre. Percorrendo i vari settori, alcuni ragazzi del Burundi, della Germania, ma anche diversi giovani dell'Università della Calabria, oltre, ovviamente, a diverse personalità del mondo istituzionale.

A dare colore all'immensa folla pronta ad accogliere calorosamente il Papa, il giallo e il bianco delle bandierine del Vaticano, gli striscioni preparati da tanti per salutare l'arrivo del Papa, che a bordo della Papamobile, ha attraversato i settori dell'area allestita per l'occasione.

Poi l'arrivo sull'altare bianco con delle aree in giallo, sovrastato da una croce gigantesca, a fare da cornice anche un

grande ulivo. I primi ad accogliere il Pontefice il sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza, e il vescovo della diocesi, Mons. Luigi Antonio Cantafora.

Ad introdurre la celebrazione eucaristica la musica e i canti della Schola Cantorum Benedetto XVI. Un coro di trecento elementi, con trenta voci bianche, diretti da monsignor Marco Frisina, accompagnati dall'orchestra Giovanile della Calabria diretta dal maestro Francesco Caruso.

Durante il rito non è passata inosservata la felicità e la gioia della tanta gente comune, che ha portato con sé le loro storie di fede, uomini e donne che hanno presentato con semplicità e spontaneità al Santo Padre attraverso un rapporto intimo e personale intrecciato nella preghiera. Tra i fedeli anche una catena di volontari scesi in strada già dall'una di notte, le forze dell'ordine, i rappresentanti della Protezione civile oltre ai vescovi, sacerdoti e religiose. Alla fine della Messa Benedetto XVI, sempre a bordo della sua Papamobile, ha raggiunto l'Episcopio lametino attraversando le strade imbandierate della città, anche qui, a rendere omaggio al Papa numerosi cittadini che alla fine dell'Angelus sono scesi in strada. Lungo tutto il percorso uno sventolare di colori papali, i balconi addobbati a festa con grandi bandiere.

Mentre il Papa attraversava Lamezia per raggiungere l'episcopio, dove ha trascorso poco più di tre ore tra il pranzo con i vescovi e un breve riposo, nella mensa della Caritas i commensali hanno pranzato con lo stesso menù di Benedetto XVI, offerto dallo stesso Pontefice, per condividere con i più poveri questo particolare giorno. Nel pomeriggio ad attenderlo uno stadio gremito e un elicottero per accompagnarlo in un luogo del silenzio: la Certosa di Serra San Bruno.

IN QUARANTAMILA A LAMEZIA AD ATTENDERE L'ARRIVO DEL PONTEFICE

Anche i trecento religiosi, con telefonini e videocamere, non si sono fatti sfuggire l'occasione per immortalare il Papa



Quarantamila fedeli a Lamezia per incontrare il Pontefice. Cielo nuvoloso, tasso di umidità alle stelle, ma fortunatamente niente pioggia, almeno per il tempo della celebrazione. Meglio così, anche se i rovesci delle ore precedenti avevano reso il suolo bagnato e fangoso. Non proprio il tappeto rosso, per l'arrivo di Benedetto XVI. E giornalisti e fedeli si sono adeguati. Anche i sacerdoti e i religiosi, oltre trecento, con telefonini e telecamere, non si sono fatti sfuggire l'occasione per immortalare il Papa. E la curiosità ha abbrac-

ciato anche i seminaristi cosentini, che hanno impiegato la nostra fotografa per farsi ritrarre con Mons. Frisina. A Lamezia, accolti dai volontari in pettorina gialla, i fedeli sono arrivati sin dalla primissima mattinata. Decine e decine di pullman, parcheggiati nei dintorni dell'area della celebrazione. Lungo il cammino per raggiungere il grande piazzale che ha accolto il Papa, i canti gioiosi dei tanti gruppi parrocchiali presenti. Nella zona industriale lametina sono arrivati da tutta la Calabria. Da Co-



Lo striscione esibito da Comunione e Liberazione



La celebrazione

dehoniani, anche una delegazione di ragazzi del Burundi che studiano ad Arcavacata. Lamezia è stato il ritrovo di tanti carismi. Il cammino neocatecumenale di Sicilia e Calabria, presente con diversi pullman, Comunione e Liberazione, che ha esibito un grande striscione, l'Unitalsi, con volontari e ammalati di tutta la Regione, l'Azione Cattolica e l'Agesci.

"E' la prima volta che vedo un Pontefice - dice Giuseppe, un disabile di 78 anni - e la sua venuta in Calabria è molto importante perché sono convinto che toccherà e scuoterà le coscienze di tutti". Intanto, Benedetto XVI ha chiesto di impegnarsi per il bene comune, senza cedere ad interessi di parte. Tanti i laici impegnati per il servizio nella Chiesa presenti a Lamezia. Migliaia di bandierine gialle e bianche, per l'accoglienza del Papa. Bianchi anche gli ombrellini che hanno accompagnato i sacerdoti al momento della distribuzione della Comunione. Tanti ragazzi, ancora, che già avevano condiviso con il Pontefice



Una suora che riprende il Santo Padre

ce l'esperienza della GMG a Madrid e che hanno rispolverato zainetti e magliettine, finanche qualche bandiera spagnola, per rivivere un'esperienza di Chiesa nella propria Regione. "Per me è stata la prima messa col Papa, è stato tutto molto bello" - ci dice Letizia, mentre Giuseppe ci confida di "essere stato attraversato da un brivido di gioia". Tra i fedeli, anche dei turisti tedeschi venuti in vacanza in Calabria: "abbiamo colto l'occasione per assistere a questo momento importante non solo per il mondo ma anche soprattutto per questa splendida terra che amiamo particolarmente". Il Papa ha visitato la Calabria per confermare nella fede una popolazione dai "valori umani e cristiani così profondamente radicati nella fede e nella storia".

Fabio Mandato

Parola di Vita

Il Papa in Calabria

13 Ottobre 2011

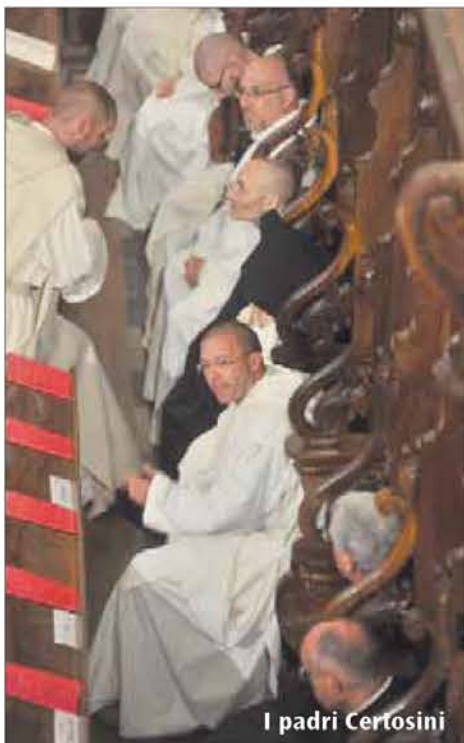
5

Papa Benedetto XVI alla Certosa di San Bruno

Tantissimi i bimbi che sventolavano bandierine nei colori bianco ed oro all'arrivo del Santo Padre su un palco con dei colori papali

DA SERRA SAN BRUNO LA NOSTRA INVIATA
LUCIA DE CICCO

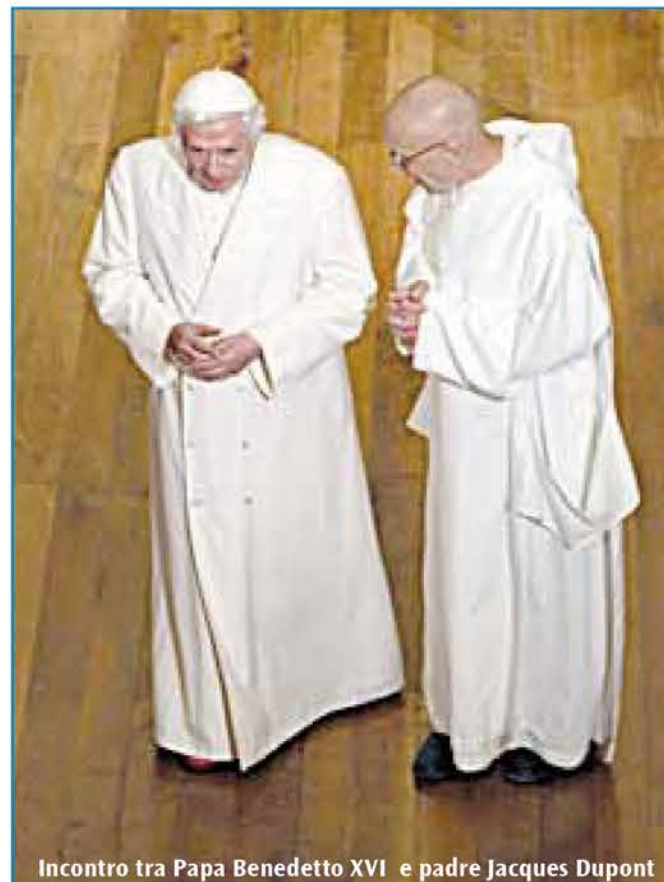
Il Papa Benedetto XVI arriva a Serra San Bruno attorno alle 17.30 del 9 ottobre 2011; sorvolando con il suo elicottero i tantissimi pellegrini, che già dalle 2 del pomeriggio avevano affollato lo spazio boschivo attorno alla Certosa di San Bruno. Tanti, coloro che sfidando il tempo freddo e pungente, accompagnato da una fitta pioggia a sprazzi di sereno, si erano già messi in cammino, raggiungendo a piedi, camminando anche per molti chilometri, quei 790 metri di altitudine; di pace e di silenzio come lo stesso Benedetto XVI avrebbe definito nel suo messaggio, più tardi. È commovente arrivare nella valle e scorgere nel borgo i tantissimi ragazzi che attendevano il suo arrivo, e per i più piccini vedere strette, tra il cuore proprio e delle loro genitrici, le bandierine bianco e oro, chini sulla spalla materna, sfidando ore di



I padri Certosini

attesa. Ma ecco che nei canti e nelle acclamazioni di gioia il Papa arriva ed è vicinissimo; sale su un piccolo palco fiorito di giallo che ha alle spalle la Certosa. Sul lato destro la banda del paese, davanti gli ammalati accompagnati dai volontari e le autorità, tra i quali il governatore della regione, Giuseppe Scopelliti, molti i sindaci della provincia. Il sindaco Bruno Rosi nel suo discorso di ringraziamento ha dato il benvenuto dalla Certosa, a Benedetto XVI, dicendo di essa e ribadendo, senza timore di smentita, essere l'eccellenza della Calabria, e la sua visita, ne farà, di questa giornata, una memoria scolpita nei secoli a venire. La sua presenza ha voluto certificare, alla nostra terra e al mondo intero, la presenza di Dio, proprio qui. La giornata odierna rappresenta un impulso a conservare la spiritualità del posto, ma con il nostro desiderio ad accogliere la sua parola, come sostegno per un cammino, non sempre agevole che la comunità e la Calabria intera hanno davanti,

in un momento così delicato. Il Papa riferendosi al clima di interessi economici e di convenienze delle nostre moderne società, aprendo le braccia in segno di saluto e di accoglienza alla folla ha espresso parole di sentimento per l'opera dei padri certosini. Immagine di Dio, l'ha definita, perché rispetta l'uomo che altrove e soverchiato d'indifferenza. Poi dagli schermi giganti entriamo anche noi nella Certosa, per la recita dei Vespri, ed è un momento emozionante l'incontro silenzioso, tra il Papa e padre Jacques Dupont. Padre Dupont, dopo i ringraziamenti della visita di Dio nella Certosa, così ha detto del Papa, ha garantito con un discorso umile che la comunità dei padri certosini cercherà sempre di tenere accesa la lampada di Dio, anche se consapevole del posto marginale nel cuore della Chiesa, pur tenendo viva la fede, anche se, a volte, non capiti nella loro scelta di vita. Sua Santità, ringraziando il Priore dei padri certosini e il vescovo della diocesi, S. E. mons. Bertolone, ha parlato di una chiesa come corpo unico anche se con tante membra e che il ritirarsi nella solitudine fa riscoprire quella nudità dell'anima che esponendo a quell'apparente vuoto, fa dare testimonianza della presenza di Dio, con la pienezza della sua manifestazione nel monaco, che lasciando tutto



Incontro tra Papa Benedetto XVI e padre Jacques Dupont

della sua precedente vita, vivrà dell'essenziale che è anche scoperta della comunione con i fratelli. Dei Certosini la gente del luogo ha un grande rispetto e discorrendo con loro nelle ore di attesa che hanno preceduto la cerimonia, tutti li hanno descritti come persone semplici e profondamente convinte di ciò che è la loro scelta di vocazione. A volte li si incontra passeggiare nei boschi, nei loro momenti di contatto con la natura, di lunedì il giorno più frequente e non parlano con la gente a lungo, ma non si sottraggono dal loro essere curiosi. Ci è narrata maggiormente la figura di Paolo, ex calciatore portoghese del Benfica, che da un po' di anni vive nella Certosa, contento della sua vera vita, lontano ormai da quel mondo che però ricorda solo per l'amore verso lo sport e poco del suo backstage.

IL VANGELO NON È "CONTRO" NESSUNO, NEMMENO CONTRO I BOSS



Apprezzabile il servizio «Il Vangelo contro i boss» di Famiglia Cristiana pubblicato lo scorso 9 ottobre. L'argomento era la visita del Papa in Calabria, avvenuta la scorsa domenica. Senza dubbio il servizio ha il merito, se non altro, di dare rilievo nazionale a una notizia che

altrimenti sarebbe passata sotto silenzio nei periodici più importanti. Unico appunto: possibile che qualunque notizia che riguardi il sud per essere tale debba toccare sempre l'argomento mafia? Possibile che delle tante iniziative della Chiesa locale l'unica che meriti risalto sia la lotta alla 'ndrangheta?

Il sud non è solo disoccupazione e criminalità organizzata, come si vuol far credere. E la Chiesa locale, proprio perché permeata dalla ricchezza del Vangelo, riguarda tutti gli aspetti della vita dell'uomo, non solo la lotta alla mafia. Il Vangelo non è «contro» nessuno, nemmeno contro i boss. Semmai

propone un'alternativa, un percorso di conversione. Come quello proposto dal Papa domenica a Lamezia. Invece del «pessimismo» e il «ripiegamento» su se stessi, il Papa propone di fare forza sulle «risorse della fede e delle capacità umane».

Gaëlle Cariati

Il commento

DI VINCENZO BOVA

Calabria: una terra che chiede di essere lavorata A tutti i credenti la richiesta di vivere la comunione

Parole di speranza. Era quello che da calabresi ci si attendeva dalla venuta del Santo Padre. Queste parole sono state pronunciate. Citando i problemi della nostra terra, citando le sue risorse, indicando un percorso: «Non cedete mai alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento su voi stessi. Fate appello alle risorse della vostra fede e delle vostre capacità umane; sforzatevi di crescere nella capacità di collaborare, di prendersi cura dell'altro e di ogni bene pubblico, custodite l'abito nuziale dell'amore; perseverate nella testimonianza dei valori umani e cristiani così profondamente radicati nella

fede e nella storia di questo territorio e della sua popolazione». Questi valori sono stati messi in discussione in una società come quella contemporanea in cui non è più sufficiente sapere che sono i valori in cui hanno creduto i nostri padri ed i nostri nonni. E' necessario allora secondo Benedetto XVI: «un lavoro pastorale moderno e organico che impegni attorno al Vescovo tutte le forze cristiane: sacerdoti, religiosi e laici, animati dal comune impegno di evangelizzazione». Non sono parole sentimentali, ma un accorato invito a tutta la Chiesa a proporre un'agenda di speranza per la Calabria. C'è un compito per

tutti: per i sacerdoti, per i fedeli laici, per le aggregazioni laicali. E c'è una raccomandazione per tutti. Che torna ricorrente come il ritornello di una lunga canzone. Non c'è Chiesa, non c'è speranza, non c'è socialità rinnovata se non che in comunione con il Vescovo. Il Santo Padre lo ricorda ai sacerdoti: «Imparate a crescere nella comunione tra di voi e con il Vescovo» e lo ricorda ai fedeli laici: «In comunione con i vostri Vescovi, esorto in particolare voi, fedeli laici, a non far mancare il vostro contributo di competenza e di responsabilità per la costruzione del bene comune». Lo ricorda, seppur non esplicitamente, alle

singole aggregazioni laicali che vanno valorizzate «con discernimento, secondo i noti criteri di ecclesialità» quelli cioè dettati dalla Christifideles laici fra i quali compare la comunione salda e convinta, con il Papa, e con il Vescovo «principio visibile e fondamento dell'unità» della Chiesa particolare. Se un tempo si diceva che Nulla salus extra ecclesiam (non vi è salvezza fuori della Chiesa) e se più di recente Giovanni Paolo II scriveva che per rifare il tessuto cristiano della società occorre «che si rifaccia il tessuto delle stesse comunità ecclesiali» le parole di Benedetto XVI sono state chiare. I cristiani hanno

un percorso ed hanno un compito: sperimentare la speranza ed offrire a tutti luoghi in cui essa possa essere sperimentata. Svolgeranno bene questo compito solo laddove siano veramente Chiesa, cioè assemblea di fedeli riuniti dalla sequela al proprio Vescovo. Negli altri casi faranno forse cose mondanamente pregevoli ma che sono di altra natura rispetto al compito di cui i cristiani sono portatori. Quella fedele obbedienza, quella filiale sequela non è un optional rituale cui concedere una vuota riverenza, è il presupposto essenziale per creare un tessuto umano capace di dare speranza alla nostra terra di Calabria.

6 | 13 Ottobre 2011

Il Papa in Calabria

Parola di Vita

Una giornata raccontata da...

La gioia e l'entusiasmo di alcune grandi personalità del mondo giornalistico ed ecclesiale

A CURA DI DEBORA RUFFOLO - FOTO DI VALERIA SERRA



Fabio Zavattaro

Fabio Zavattaro
Tg 1

"Il Papa in Calabria per condividere gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni di questa terra. Un messaggio, quello del Santo Padre, che scuote le coscienze, un messaggio per guardare ai giovani che sono il futuro del mondo, ma anche per dire a questa terra che non bisogna rassegnarsi ma che deve guardare avanti. Il futuro, d'altronde, lo costruiamo giorno per giorno ognuno di noi. Questo è il messaggio che il Papa ha lasciato alla Calabria insieme alle consi-

derazioni spirituali che è solito fare. Benedetto XVI ha affrontato temi "molto caldi" partendo dalle letture della liturgia domenicale, e in modo particolare dalla parabola del banchetto di nozze cui molti sono gli invitati, per dire alle persone di camminare avanti e di camminare con attenzione al bene comune. L'immagine del banchetto: la festa, la gioia di partecipare nell'abbondanza dei doni. La festa indica la volontà di "porre fine alla tristezza", di "asciugare le lacrime su ogni volto". E sulla visita alla Certosa... "Come mi raccontava padre Dupont, il priore della Certosa di Serra San Bruno, in fondo nel suo ruolo il Papa è un monaco. Questa Certosa, questo monastero è uno dei luoghi dove la spiritualità la si respira ad ogni passo. È stata una di quelle tappe che non poteva mancare in un itinerario spirituale di Papa Benedetto".



Orazio Coclite

Orazio Coclite
Radio Vaticana

"Una giornata che mi vede particolarmente emozionato e contento. Vivo questo grande evento con molta responsabilità, in quanto è proprio nella mia città natale che oggi il Santo Padre fa visita. Benedetto XVI oltre a parlare e a soffermarsi sul Vangelo della domenica, ha riservato delle parole significative per questa terra. Disoccupazione, la criminalità, drammi che interessano questa Regione, gravi problemi che attanagliano questa terra. Con le sue parole il Pontefice ha toccato i cuori della gente comune. Alla Certosa si è vissuto un momento di preghiera e di gioia quello assieme alla popolazione di Serra San Bruno".



Mons. Guido Marini

Monsignor Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

"È sempre un giorno importante quando si è col Papa in genere, e poi in particolare nei viaggi. Questo è un viaggio molto bello con due tappe importanti: la messa a Lamezia e poi un momento mistico a Serra San Bruno con i certosini. Un giorno bello, un giorno di preghiera e di festa, un giorno per rinnovare l'affetto e il legame spirituale e di fede col Papa. Il Santo Padre lancia e ripropone sempre da questi grandi contenuti a partire da Gesù Cristo che è il Salvatore dell'uomo e del mondo nella misura in cui ci leghiamo al Signore Gesù. Tutto il resto è una conseguenza".

preghiera e di gioia quello assieme alla popolazione di Serra San Bruno".

Enzo Romeo
Tg 2

"Non so se il luogo della messa papale sia stato scelto causalmente. In ogni caso rappresentava al meglio una Regione che, come Godot, attende qualcosa che non arriva mai: lo sviluppo. Il Papa - almeno lui - non ha dato buca. Solo che il palco è stato innalzato accanto a capannoni fantasma e fabbriche dismesse. Un punto immacolato negli oltre mille ettari dell'area industriale (!?) lametina. Vuota, di fabbriche



Enzo Romeo

e di speranze. Ma in compenso piena di fango, sui cui il gregge non folto di pellegrini ha pasturato fin prima dell'alba per incontrare Benedetto XVI. Ratzinger ha commentato la parabola del banchetto nuziale. Ci ha chiesto se abbiamo indossato l'abito della festa, la cui stoffa è intrecciata con l'amore per Dio e per il prossimo. Spesso dimostriamo attenzione (o devozione) verso il primo, dimenticandoci del secondo. Grandi celebrazioni, emozionanti processioni, indimenticabili pellegrinaggi. Ma tornando a casa l'altro - il fratello - resta un estraneo, o peggio un nemico. Di qui l'invito del Papa a promuovere non interessi di parte ma il bene comune.

Per uscire dall'eterna emergenza, per mettere fine al sisma sociale che fa tremare continuamente la nostra povera terra. Serve una bonifica ambientale, ha detto Benedetto XVI sulle Serre. Da lassù il suo sguardo è andato oltre la Calabria.

Oggi viene soffocato il respiro dell'anima. Ma chi emargina Dio rende insalubre la società, perché insieme all'Altissimo finisce fatalmente per emarginare il prossimo, che con Lui forma un unico tessuto. Ecco perché è stato importante che la giornata calabra del Papa si sia conclusa con la preghiera recitata insieme ai monaci di clausura. La salmodia certosina ha delle pause a metà d'ogni versetto: in mezzo alle parole si lascia spazio per Dio. Si crea un vuoto per accogliere il divino. Ho avuto il privilegio di assistere anch'io ai vesperi in Certosa. Ed ho pensato al vuoto del mattino, a quella sterminata pianura di Lamezia dove sono state piantate illusioni. Chissà, quel nulla è la premessa per accogliere il messaggio di un altro tedesco di bianco vestito, giunto da queste parti tanti secoli dopo San Bruno".

Monsignor Marco Frisina
Responsabile per la musica liturgica-Diocesi di Roma

"Essere oggi a Lamezia mi emoziona tantissimo, per me che ho origini calabresi, i miei genitori sono calabresi.

È un'occasione bellissima, dopo tanti anni il Papa torna in Calabria. Credo che è un momento bello e speciale per tutta la regione e per la Chiesa calabrese, in quanto è un momento di slancio per partire con obiettivi sempre più belli e sempre più ampi. Il Pontefice oggi ci esorta a questo. Il Signore benedica fino a compimento i suoi desideri".



Mons. Marco Frisina

Tribuna stampa



Triste sorpresa per i circa 250 giornalisti accreditati per seguire la Santa Messa di Benedetto XVI nell'area ex Sir di Lamezia Terme: la Tribuna stampa! Scoperta e inadatta, "seggolini" bagnati, priva di tavoli dove appoggiare gli strumenti di lavoro, immersa nel fango e tra profonde pozzanghere. Più che una tribuna stampa somigliava ad una "palafitta". Stessi disagi per i fotografi e i video operatori di "seconda classe" tanto da essere costretti ad infiltrarsi tra i fedeli.

Giornalisti



Tra i più organizzati i giornalisti e gli operatori di Sky Tg24. Tra le mani, anzi sui piedi, un paio di comodi stivali in gomma per non sprofondare nel fango!!! Tutto agli occhi indiscreti della tv!

Coro e orchestra



L'Orchestra giovanile della Calabria, ha accompagnato la Santa Messa presieduta dal papa Benedetto XVI. Per l'occasione si è costituita una compagine orchestrale di 90 elementi, accompagnata da 300 coristi selezionati tra i cori delle 62 parrocchie della Diocesi di Lamezia, e affiancata da un coro di voci bianche di 50 elementi provenienti da tutta la Regione. A dirigere il Maestro Francesco Caruso e il Maestro Mons. Marco Frisina.

Speciale

SETTIMANALE
di INFORMAZIONE
dell'ARCIDIOCESI
di COSENZA BISIGNANO
Codice ISSN: 2037-1993

Anno 5 N° 13 (151)
25 Aprile 2012
euro 1,00

FONDATO NEL 1925

Parola di Vita

PaV

GIORNALE LOCALE ROC - Poste Italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 con. in l. 27/02/2004 n. 46 - Art 1, c. 1 - CNS CBPA/S/CS/127/2008 del
Postazione: Via S. Maria, 57040 - Mendicino (Cs), Telefax 0984.630880 e-mail parola@alice.it - www.paroladivita.eu - Reg. Trib. di Cosenza n. 823 del



Il Papa della Gioia



Parola di Vita

Auguri Benedetto XVI

INSERTO SPECIALE

Mercoledì, 25 Aprile 2012

L'editoriale
di Enzo Gabrieli

**Il Papa che raggiunge
le menti e i cuori**

Papa Benedetto XVI è entrato subito nei nostri cuori.

Dopo "il grande Giovanni Paolo" l'umile operaio ha fatto breccia nei cuori dei credenti con la sua pacatezza, il suo sorriso, il suo continuo richiamarci alla "gioia".

Si perché la gioia, il sorridere alla vita, è una delle caratteristiche principali del cristiano. È testimonianza, è specchio dell'anima, è segno di ciò che abbiamo dentro.

Ci ha raggiunto con un sorriso vero, sincero, penetrante.

In un momento avventuroso e faticoso per la Chiesa il successore di Pietro sta tenendo ferma la barra della barca che sembra sbalottata, ma che è fatta di un legno che non affonda. Abbiamo voluto dedicare al nostro amato Papa questo numero di Parola di Vita per riaffermare a Lui il nostro affetto e la nostra devozione di credenti, sfogliare le belle pagine che lo Spirito Santo, suo tramite, ha scritto per la Chiesa. Questa volta il nostro editoriale si fa pubblica preghiera perché chiedere al Signore che ci conservi ancora per molti anni l'amabile Papa Benedetto XVI perché ci confermi nella fede, ci illumini con il suo alto magistero, ci sostenga nelle fatiche e nelle sfide di questo Terzo millennio.

Vogliamo rendere grazie al Signore per avere scelto per noi questo Papa capace di raggiungere le menti e i cuori, indicando "orizzonti" lontani.



La Calabria desidera tanto la Visita del Santo Padre

Lo scorso 16 aprile Papa Benedetto XVI ha compiuto 85 anni e il 19 aprile ha festeggiato il suo settimo anniversario di Pontificato. "Vi chiedo di sostenermi sempre con le vostre preghiere, affinché, con l'aiuto dello Spirito Santo, possa perseverare nel mio servizio a Cristo e alla Chiesa", ha detto mercoledì concludendo l'udienza generale.

Il "semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore", come si definì con semplicità dopo l'elezione, nel suo primo saluto dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, è il 265.mo Pontefice nella storia della Chiesa di Roma. Un Papa che ha scritto tre encicliche: *Deus caritas est* (2005), *Spe salvi* (2007) e *Caritas in veritate* (2009), ricche di teologia, ma anche fortemente segnate da nuove prospettive di impegno sociale, ha pubblicato alcuni volumi su Gesù di Nazareth, ha parlato di povertà, di giovani, di ecumenismo, e di nuova evangelizzazione. Ha lottato e lotta contro la pedofilia che ha coinvolto anche sacerdoti cattolici,...

Tanti già gli incontri nei suoi 23 viaggi internazionali e 27 in Italia. Tra questi il viaggio in Calabria, a Lamezia Terme e alla Certosa di Serra San Bruno, lo scorso mese di ottobre con il motto "Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!".

Ricordiamo ancora le sue parole "sono venuto per condividere con voi gioie e speranze, fatiche e impegni, ide-

ali e aspirazioni di questa comunità diocesana", nella consapevolezza che "anche a Lamezia Terme, come in tutta la Calabria, non mancano difficoltà, problemi e preoccupazioni". "Se osserviamo questa bella regione - ha affermato - riconosciamo in essa una terra sismica non solo dal punto di vista geologico, ma anche da un punto di vista strutturale, comportamentale e sociale; una terra, cioè, dove i problemi si presentano in forme acute e destabilizzanti; una terra dove la disoccupazione è preoccupante, dove una criminalità, spesso efferata, ferisce il tessuto sociale, una terra in cui si ha la continua sensazione di essere in emergenza. All'emergenza, voi calabresi avete saputo rispondere con una prontezza e una disponibilità sorprendenti". "Sono certo - ha aggiunto il Papa - che saprete superare le difficoltà di oggi per preparare un futuro migliore. Non cedete mai alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento su voi stessi. Fate appello alle risorse della vostra fede e delle vostre capacità umane; sforzatevi di crescere nella capacità di collaborare, di prendersi cura dell'altro e di ogni bene pubblico, custodite l'abito nuziale dell'amore; perseverate nella testimonianza dei valori umani e cristiani così profondamente radicati nella fede e nella storia di questo territorio e della sua popolazione". Benedetto XVI ha ricordato la fede della nostra regione e i tanti santuari dislocati sul territorio: "mi rallegro di sapere

che qui in Calabria è viva la pietà popolare" ha detto incoraggiando i calabresi "a praticarla costantemente alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, della Sede apostolica e dei vostri Pastori". E parlando poi nella Certosa di Serra San Bruno ha sottolineato il suo "carisma specifico" come "un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo, un dono che contiene un messaggio profondo per la nostra vita e per l'umanità intera". Un viaggio significativo per ribadire la centralità della Parola e raccomandare l'esercizio della testimonianza come servizio non trascurando un richiamo ai problemi che vive la regione quotidianamente a partire dalla mancanza di lavoro per i giovani, ai problemi della malavita organizzata che colpisce anche la Chiesa come è successo anche in questi giorni. Ci ha invitato alla speranza e all'impegno comune per una regione diversa senza dare ricette prestabilite. Un modo efficace per ripensare la politica, e per riproporla come strumento di ricostruzione della società e di diffusione della speranza a partire dai noi stessi, cittadini di questa regione. È inutile sperare negli altri: tocca a noi tradurre questa speranza in gesti ed impegni. La Calabria resta in attesa di incontrarla ancora nella nostra regione come hanno chiesto anche i nostri vescovi della Conferenza Episcopale.

Raffaele Iaria

L'infanzia vissuta a Traunstein; l'educazione cattolica, l'orrore della guerra, l'ordinazione sacerdotale e la nomina a Cardinale

Profilo biografico. Gli ottantacinque anni di Joseph Ratzinger

Una vita segnata dall'incontro con Cristo

a cura di Roberto De Cicco

Joseph Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI, è nato a Marktl am Inn in Germania, diocesi di Passau, il 16 aprile del 1927 (Sabato Santo), e battezzato lo stesso giorno. Il padre, Commissario di polizia, proveniva da un'antica famiglia di agricoltori della Bassa Baviera, di condizioni economiche piuttosto modeste. La madre era figlia di artigiani di Rimsting, sul lago Chiem, e prima di sposarsi aveva lavorato come cuoca. Il periodo dell'infanzia e l'adolescenza, vissuta in Traunstein, piccola località vicina alla frontiera con l'Austria, non fu facile. La fede e l'educazione della famiglia lo prepararono ad affrontare la dura esperienza di quei tempi, in cui il regime nazista manteneva un clima di forte ostilità contro la Chiesa cattolica. Proprio in tale complessa situazione, egli ebbe a scoprire la bellezza e la verità della fede in Cristo; un ruolo fondamentale per questo svolse l'attitudine della sua famiglia, che sempre dette chiara testimonianza di bontà e di speranza, radicata nella consapevole appartenenza alla Chiesa. Ebbe anche un ruolo durante il conflitto; infatti, negli



J. Ratzinger da bambino

ultimi mesi della seconda guerra mondiale, fu arruolato nei servizi ausiliari antiaerei.

Finita la guerra, dal 1946 al 1951, studiò filosofia e teologia nella Scuola superiore di Frisinga e nell'università di Monaco di Baviera.

Terminati gli studi venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1951. Un anno dopo intraprese l'insegnamento nella Scuola superiore di Frisinga. Nel 1953 divenne dottore in teologia con la tesi "Popolo e casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino".

Dopo aver insegnato teologia dogmatica e fondamentale nella Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga, proseguì la sua attività di docenza a Bonn, dal 1959 al 1963; a Münster, dal 1963 al 1966; e a Tübinga, dal 1966 al 1969.

Durante questi anni (1962-1965) si distinse anche per il contributo dato durante il Concilio Vaticano II come "esperto" al quale assistette come consultore teologico del Cardinale Joseph Frings, Arcivescovo di Colonia. Qualche anno dopo, nel 1972, insieme ad Hans Urs von Balthasar, Henri de Lubac ed altri grandi teologi, dette inizio alla rivista di teologia "Communio". Il 25 marzo del 1977 il Papa Paolo VI lo nominò Arcivescovo di Monaco e Frisinga e ricevette l'Ordinazione episcopale il 28 maggio. Fu il primo sacerdote diocesano, dopo 80 anni, ad assumere il governo pastorale della grande Arcidiocesi bavarese. Come motto episcopale scelse "colaboratore della verità", ed egli stesso ne dette la spiegazione: "per un verso, mi sembrava che era questo il rapporto esistente tra il mio precedente compito di professore e la nuova missione. Anche se in modi diversi, quel che era e continuava a restare in gioco era seguire la verità, stare al suo servizio. E, d'altra parte, ho scelto questo motto perché nel mondo di oggi il tema della verità viene quasi to-



J. Ratzinger a 16 anni

talmente sottaciuto; appare infatti come qualcosa di troppo grande per l'uomo, nonostante che tutto si sgreto se manca la verità".

Nel corso dello stesso anno, nel Conclave del 27 giugno, papa Paolo VI, lo creò Cardinale, con il titolo presbiterale di "Santa Maria Consolatrice al Tiburtino".

Fresco di nomina, il Cardinale Ratzinger, l'anno seguente prese parte al Con-

clave, svoltosi dal 25 al 26 agosto, che elesse Giovanni Paolo I. La scomparsa del pontefice dopo poco più di un mese di pontificato, diede vita, nel mese di ottobre dello stesso anno, al Conclave che elesse Giovanni Paolo II.

Joseph Ratzinger riceve l'anello cardinalizio da Papa Paolo VI



Joseph Ratzinger riceve l'anello cardinalizio da Papa Paolo VI

clave, svoltosi dal 25 al 26 agosto, che elesse Giovanni Paolo I. La scomparsa del pontefice dopo poco più di un mese di pontificato, diede vita, nel mese di ottobre dello stesso anno, al Conclave che elesse Giovanni Paolo II.

Il Papa più longevo della storia



Benedetto XVI
Joseph Ratzinger

85 anni
nato il 16 aprile 1927

Età raggiunta dagli altri papi degli ultimi cento anni	
Giovanni Paolo II Karol Wojtyła	84 anni e 10 mesi 1920-2005
Pio XII Eugenio Pacelli	82 anni e 7 mesi 1876-1958
Pio XI Achille Ratti	81 anni e 8 mesi 1857-1939
Giovanni XXIII Angelo G. Roncalli	81 anni e 6 mesi 1881-1963
Paolo VI Giovanni Battista Montini	80 anni e 10 mesi 1897-1978
Pio X Giuseppe Sarto	79 anni e 2 mesi 1835-1914
Benedetto XV Giacomo Della Chiesa	67 anni e 2 mesi 1854-1922
Giovanni Paolo I Albino Luciani	65 anni e 11 mesi 1912-1978

Il pontefice più longevo della storia	
Leone XIII Giacchino Pecci	93 anni e 4 mesi 1810-1903

ANSA-CENTIMETRI

Dalla Congregazione per la Dottrina della Fede al pontificato

Viene eletto Papa nel 2005. Con la scelta del nome volle richiamarsi idealmente a San Benedetto da Norcia

Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II la "carriera" del cardinale Ratzinger ebbe la svolta decisiva; infatti, il 25 novembre del 1981, venne nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. In seguito, il 5 aprile del 1993, venne elevato dal Pontefice all'Ordine dei Vescovi, e gli fu assegnata la sede suburbicaria di Velletri-Segni.

È stato, ancora, a cavallo fra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, Presidente della Commissione per la preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che, dopo sei anni di lavoro (1986-1992), ha presentato al Santo Padre il nuovo Catechismo. Giovanni Paolo II, il 6 novembre del 1998, approvò la sua elezione a Vice Decano del Collegio cardinalizio da parte dei Cardinali dell'Ordine dei Vescovi, e, il 30 novembre del 2002, quella a Decano con la contestuale assegnazione della sede suburbicaria di Ostia.

Con la scomparsa, il 2 Aprile 2005 di Giovanni Paolo II, durante il secondo giorno di Conclave, il 19 Aprile, la tradizionale fumata bianca dal comignolo

della Cappella Sistina, annunciò al mondo l'elezione a Papa del cardinale Joseph Ratzinger.

Nel suo primo discorso da papa, seguito dalla benedizione Urbi et Orbi, riservò un ricordo al suo amico e predecessore Giovanni Paolo II: « Cari fratelli e sorelle, dopo il grande papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre, starà dalla nostra parte. Grazie. »

Le ragioni sulla scelta del nome vennero poi spiegate dal pontefice in occasione della sua prima udienza generale in piazza San Pietro: « Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale... Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della



riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono purtroppo fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti. Il nome Benedetto evoca, inoltre, la straordinaria figura del grande "Patriarca del monachesimo occidentale", San Benedetto da Norcia, compatriota d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio e le sante donne Brigida di Svezia, Caterina da Siena ed Edith Stein. La progressiva espansione dell'ordine benedettino da lui fondato ha esercitato un influsso enorme nella diffusione del cristianesimo in tutto il continente. San Benedetto è perciò molto venerato anche in Germania e, in particolare, nella Baviera, la mia terra d'origine; costituisce un fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà. »

Parola di Vita

Mercoledì, 25 Aprile 2012

Speciale | 11



L'incontro con i leader islamici

L'invito a realizzare un "cortile dei gentili" per un dialogo fraterno nella ricerca del Dio Amore

Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di 'cortile dei gentili' dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno

come Sconosciuto. Così Benedetto XVI il 21 dicembre 2009 si è rivolto alla Curia Romana per i consueti auguri di Natale. Uno dei capisaldi del ministero ratzingeriano è proprio la ricerca del dialogo tra le fedi e tra gli uomini, nell'ottica di una nuova evangelizzazione. Il Papa lo ha ricordato nello scorso mese di novembre ai rappresentanti delle Istituzioni del Benin durante il suo viaggio apostolico, nel quale, tra le altre cose, ha consegnato l'Esortazione "Africae Munus". L'Africa è chiamata a realizzare vie di riconciliazione, di giusti-

zia e di pace. Affermando che "bisogna sempre promuovere la cooperazione serena e rispettosa delle diversità culturali e religiose", Benedetto XVI ha ricordato come "le forme del dialogo interreligioso sono molteplici. La cooperazione nel campo sociale o culturale può aiutare le persone a comprendersi meglio e a vivere insieme serenamente. Dialoghiamo perché crediamo in Dio, Creatore e Padre di tutti gli uomini. Dialogare è un modo supplementare di amare Dio ed il prossimo nell'amore della verità".

Più volte il Pontefice ha richiamato al valore attuale della Ragione creatrice di Dio

Il Papa del dialogo tra fede e ragione

Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Le parole pronunciate da Sua Santità, Benedetto XVI al College des Bernardins di Parigi il 12 settembre 2008 testimoniano uno dei capisaldi del pontificato di Joseph Ratzinger. Più volte il Papa, nei sette anni del suo ministero petrino, ha affrontato il tema del rapporto tra la fede e la ragione. Lo ha fatto affermando sempre i principi storici, culturali ed antropologici della tradizione europea, in un tempo in cui, come ha avuto modo di ribadire al Parlamento tedesco il 23 settembre 2011, "vasti ambienti cercano di riconoscere solo il positivismo come cultura comune e fondamento comune per la fondazione del diritto". Benedetto XVI sta lavorando costantemente per conferire all'aspetto religioso una dignità propria, capace di inserirsi tra le scienze umane e di apportare un valido contributo alla ricerca della verità. Già il 22 dicembre 2005, rivolgendosi alla Curia Romana per gli auguri natalizi, aveva affrontato il tema del rapporto tra fede e ragione, ritenendolo una delle sfide che il Concilio Vaticano II aveva dovuto affrontare. Dalla grande assise conciliare - riteneva Benedetto XVI - era emersa la certezza di "dover riconoscere mediante l'interpretazione la linea di distinzione [tra fede

e ragione], ma anche il contatto e l'affinità tra loro nell'unica ragione donata da Dio". Lo stesso approccio il Pontefice ha avuto il 19 marzo 2009, rivolgendosi ai capi religiosi africani nel viaggio apostolico in Camerun e Angola, quando disse: "credo che oggi un compito particolarmente urgente della religione è di rendere manifesto il vasto potenziale della ragione umana, che è essa stessa un dono di Dio ed è elevata mediante la rivelazione e la fede", aggiungendo subito che "se gli uomini e le donne consentono all'ordine magnifico del mondo e allo splendore della dignità umana d'illuminare la loro mente, essi possono scoprire che ciò che è ragionevole va ben oltre ciò che la matematica può calcolare, la logica può dedurre e gli esperimenti scientifici possono dimostrare; il ragionevole include anche la bontà e l'intrinseca attrattiva di un vivere onesto e secondo l'etica, manifestato a noi mediante lo stesso linguaggio della creazione". Benedetto XVI ha spesso denunciato i limiti del relativismo imperante nella società odierna, a cui ha cercato di contrapporre, come emerge dal discorso al Parlamento tedesco, l'essere proprio del Cristianesimo l'aver "rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio". Lo stesso il Pontefice ha sottolineato il 17 settembre 2010 a Westminster, nell'incontro con gli esponenti della società civile ed accademica e con il corpo diplomatico e i leader religiosi: "il

mondo della ragione ed il mondo della fede - il mondo della secolarità razionale e il mondo del credo religioso - hanno bisogno l'uno dell'altro e non dovrebbero avere timore di entrare in un profondo e continuo dialogo, per il bene della nostra civiltà". L'evento che però più di tutti ha segnato l'impegno di Benedetto XVI rispetto al rapporto tra fede e ragione è stato il discorso tenuto il 12 settembre 2006 all'Università di Ratisbona e nel quale il Santo Padre ha richiamato il dialogo che l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, probabilmente durante i quartieri d'inverno del 1391 presso Ankara, ebbe con un persiano colto sui fondamenti del Cristianesimo e dell'Islam. In tale discorso il Pontefice, a proposito della guerra santa e del rapporto tra la fede e la violenza, riportò proprio le parole di Manuele, per il quale "Dio non si com-



L'incontro all'Università di Ratisbona

piace del sangue; non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. Chi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia". Così, riportando le parole dell'evangelista Giovanni, testimoniava che "in principio era il logos". La Ragione eterna di Dio.

Fabio Mandato

La fede e la speranza per dilatare gli spazi della carità

Nelle tre Encicliche Benedetto XVI ha richiamato al significato delle virtù teologali. La certezza di un Dio-Amore e la fede in Gesù

Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. Così, Benedetto XVI ha iniziato il testo della sua prima enciclica, "Deus Caritas est", data il 25 dicembre 2005. Il Papa teologo, nei suoi scritti ufficiali, ha posto spesso l'accento sull'amore di Dio e sulla speranza cristiana. "Credidimus Caritati", per dare un senso ed un orientamento all'esistenza cristiana. La questione antropologica sta a cuore al Papa tedesco: l'uomo che vuol vivere il messaggio cristiano deve relazionarsi con Gesù Cristo, l'"Amore incarnato di Dio" - come specifica il Pontefice nella sua prima Enciclica - capace di farsi nu-

trimento per l'uomo nell'Eucarestia. Dio è Amore, e la carità è compito primario della Chiesa. Al servizio dell'uomo, nella giustizia e nella verità, come poi il Pontefice avrà modo di sviluppare nella sua terza Enciclica, "Caritas in Veritate", data il 29 giugno 2009. Un'Enciclica, a oltre quaranta anni dalla Populorum Progressio redatta da Paolo VI, che è già pietra miliare nel percorso della dottrina sociale della Chiesa, perché afferma come l'Amore - attributo proprio di Dio - è forza straordinaria, radice della giustizia e della pace. "Nell'attuale contesto sociale e culturale - scrive Benedetto XVI - in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il

vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale". Il Papa ritiene che solo in una carità organizzata, mossa dalla solidarietà tra tutti i membri dell'unica famiglia umana, possa realizzarsi il pieno sviluppo dell'uomo. La solidarietà, per ciò, esprime il senso proprio della carità, il donarsi, elemento costitutivo dell'essere umano. È solo nel servizio pieno alla charis che possono essere affrontati, nella verità, i problemi della società di oggi. Benedetto XVI si preoccupa dell'etica e del mercato, della natura, "espressione di un disegno di amore e di verità" e dell'ecologia e delle problematiche energetiche, del turismo internazionale e delle migrazioni, della povertà e della

disoccupazione. Problemi che il cristiano deve affrontare nella speranza, come già testimoniato da Benedetto XVI nella sua seconda Enciclica, "Spe salvi", data il 30 novembre 2007, e che il Papa presentava così: "La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente; il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino". Con la preghiera, quella dei salmi, su cui Benedetto XVI ha riflettuto nei mesi scorsi durante le Udienze Generali, con la "perseveranza" e la "costanza", saldi in una fede che fa professare la certezza nella "vita del mondo che verrà", accompagnati dalla Chiesa che ci presenta Maria come "Stella Maris" e "Luce di speranza".

f.m.

I passi di Benedetto XVI

Gli auguri dell'Arcivescovo mons. Salvatore Nunnari e dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano

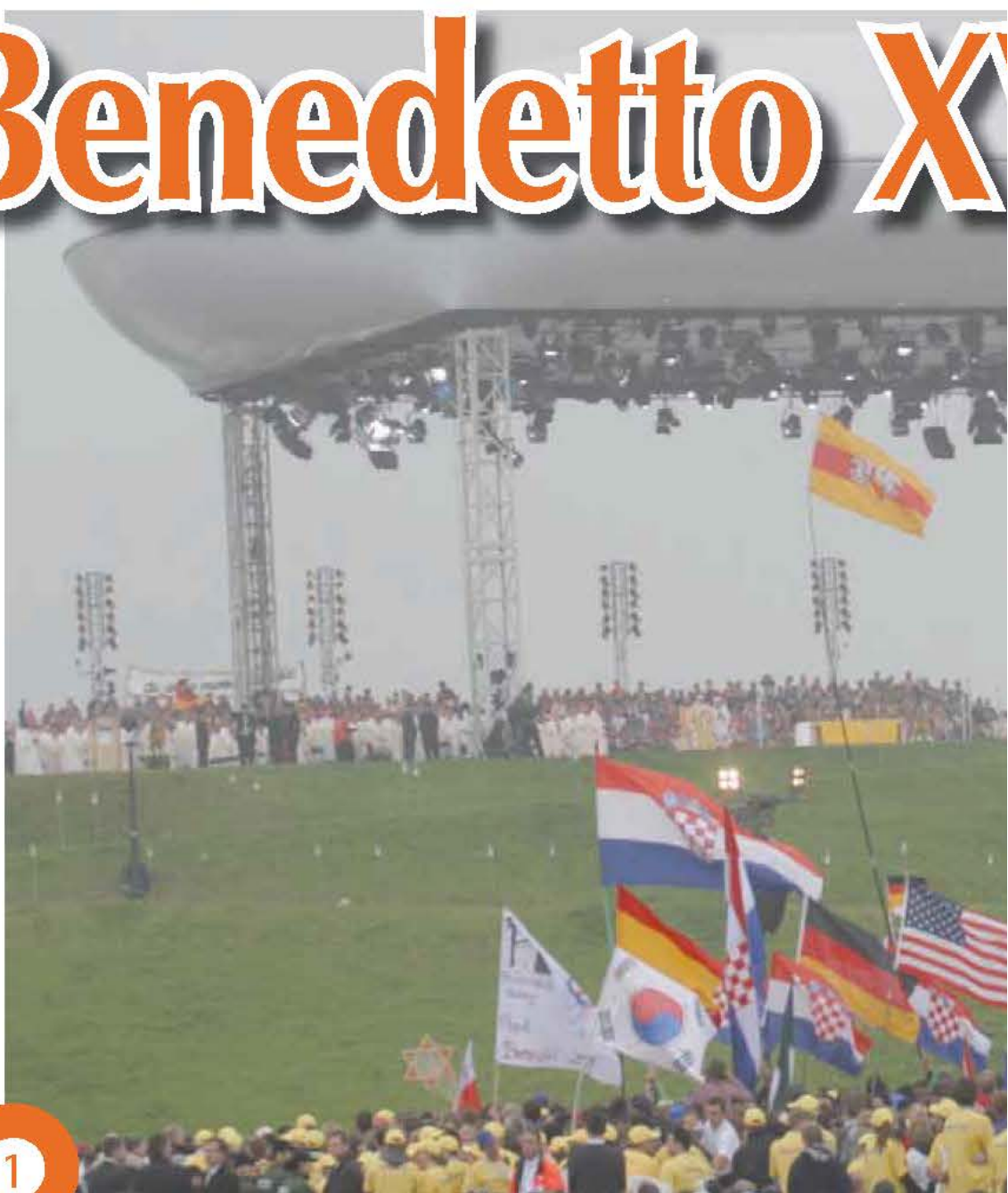


All'indomani dei suoi sette anni di pontificato, Papa Benedetto XVI può contare sulla preghiera e sull'affetto che sale a lui dall'intera Chiesa e sulla preghiera che "sale a Dio" come profumo d'incenso. Il nostro Arcivescovo ha fatto pervenire il suo messaggio di vicinanza e di affetto a nome della comunità diocesana nelle scorse settimane.



La nostra comunità diocesana esprime tutto il suo affetto per il Santo Padre il Papa Benedetto XVI in questo mese nel quale ha compiuto gli anni e allo stesso tempo ha celebrato il settimo anniversario di elezione come successore dell'apostolo Pietro. Il suo alto magistero, la sua pacata parola e il suo solido insegnamento ci sostengono nel nostro cammino cristiano. Pastori e fedeli insieme troviamo in Papa Benedetto XVI il segno dell'unità e la continua conferma nella fede come ci ha assicurato Gesù quando ha pregato per il particolare ruolo di Pietro come capo del collegio apostolico. In tutte le comunità della nostra diocesi, piccole e grandi, si sente forte l'affetto per il Pontefice accompagnato dalla costante preghiera e dall'attenzione al suo autorevole insegnamento. Vogliamo pertanto gioire insieme ed augurare al Santo Padre di poterci guidare ancora per molti anni come fa il pastore con il gregge ed indicarci con rocciosa fede l'Amore che ci fa in Cristo una cosa sola

+ Salvatore Nunnari
Arcivescovo di Cosenza-Bisignano



Primo viaggio del Papa Benedetto XVI a Colonia in Germania in occasione della XX GM

Germania, 22 - 25 settembre 2011

Prima visita ufficiale di papa Benedetto XVI in Germania, ma terza visita dall'inizio del suo pontificato. Il Papa ha visitato Berlino accolto dal Presidente Federale della Germania, Christian Wulff e dalla Cancelliera Federale Angela Merkel, insieme a Rainer Maria Woelki, arcivescovo di Berlino. Nella mattinata gli incontri ufficiali tra il Presidente e il Cancelliere, mentre nel pomeriggio il discorso al Bundestag, dove il Pontefice ha parlato di diritto naturale e giustizia, sollecitando un'ecologia dell'uomo. Poi l'incontro con la comunità ebraica tedesca e la Messa all'Olympiastadion di fronte a circa 100.000 fedeli. Venerdì 23 settembre, il Papa ha incontrato i musulmani tedeschi e poi si è recato ad Erfurt dove, per la prima volta dopo 500 anni, un Papa è andato all'ex-monastero agostiniano dove è vissuto Martin Lutero. Lì una celebrazione ecumenica.



Berlino, 22 settembre 2011: Benedetto XVI nell'Olympiastadion

Benin, 18-20 novembre: 2011 Benedetto XVI saluta i fedeli

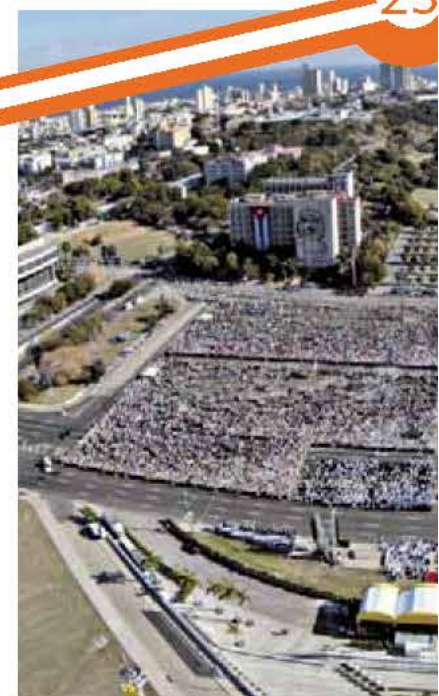


Benin, 18 - 20 novembre 2011

Papa Benedetto XVI torna per la seconda volta in Africa per consegnare ai Vescovi del Continente l'Esortazione Apostolica nella quale il Papa raccoglie le istanze emerse al Sinodo Africano dell'ottobre 2009, scegliendo il paese del Benin, in cui i cattolici sono un terzo dei circa dieci milioni di abitanti. Il 18 novembre il Papa è giunto a Cotonou ha lanciato un forte «appello a tutti i responsabili politici ed economici dei Paesi africani e del resto del mondo: non private i vostri popoli della speranza! Non amputate il loro futuro mutilando il loro presente! Abbiate un approccio etico con il coraggio delle vostre responsabilità». Nella Cattedrale di Ouidah, davanti ai rappresentanti delle 40 Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar, ha consegnato e firmato l'Esortazione apostolica Africae munus. Il 20 novembre, ultimo giorno del viaggio apostolico, il Papa ha celebrato la Messa allo Stade de l'Amitié di Cotonou, davanti ai fedeli beninesi e a numerosi gruppi di pellegrini provenienti anche dalla Nigeria, dal Togo, dal Ghana e dal Burkina Faso.

Messico e Cuba, 23 marzo

Messico
Il 23 marzo il Papa giunge in Messico. È accompagnato lungo il percorso di 35 chilometri a León, capoluogo dello stato del Guanajuato. Il viaggio apostolico nel Centro America si conclude il 26 marzo a Cuba. Il 26 marzo il Pontefice è giunto nell'isola per celebrare la prima messa a Cuba nella città di Santiago de Cuba in occasione del centenario del ritrovamento dell'icona della Madonna di Luján. Il giorno seguente, davanti a 300.000 fedeli, ha celebrato la Messa nella Plaza de la Revolución di L'Avana.



Cuba, 28 marzo 2012: Benedetto XVI a Santiago de Cuba



SMG - 21 agosto 2005 (Messa conclusiva)

Dalle nostre contemplative gli auguri al Papa

Affidiamo al suo cuore la Calabria

Incessante la preghiera per il Santo Padre delle Monache Minime di Paola e delle Clarisse dei Monasteri di Rende e Scigliano

Anche le monache di clausura presenti nella nostra diocesi si sono volute unire agli auguri formulati attraverso Parola di Vita.

Loro hanno accompagnato questi giorni importanti per il santo padre con la preghiera orante nel silenzio dei monasteri, ma una parola l'hanno voluta pronunciare proprio attraverso il nostro Settimanale d'informazione diocesana.

"Carissimo Padre affidiamo ancora una volta alla Sua preghiera di Pastore questa nostra terra di Calabria perché con la forza del Cristo risorto possa rialzarsi a vita nuova diventando il bellissimo giardino di Dio che fa fiorire frutti di santità come la beata Elena Aiello. Chiediamo la sua benedizione mentre le assicuriamo il nostro costante ricordo nella preghiera perché possa continuare a confermare nella fede tutti i credenti in Cristo" dal Monastero delle Clarisse "Santa Maria delle Grazie" di Scigliano.

"Beatissimo Padre, in occasione del settimo anniversario della sua elezione vogliamo esprimerle la nostra gratitudine per il suo magistero così luminoso e per la sua grande generosità al servizio della Chiesa. Le assicuriamo il nostro costante sostegno nella preghiera, giorno e notte, per la sua persona e per le sue intenzioni, affinché lo spirito di Dio la invada sempre e possa



Benedetto XVI insieme alle suore di clausura

continuare a guidare la Chiesa mostrando a tutti la via della salvezza. Invochiamo umilmente la sua benedizione" dalle sorelle claustrali dell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola.

Anche dal monastero di Rende le clarisse hanno elevato la loro preghiera ed espresso il loro affetto al sommo Pontefice.

"Santa Chiara e San Francesco ci hanno insegnato l'amore profondo per il Papa. Noi ogni giorno preghiamo per il romano Pontefice e lo affidiamo alla Misericordia e alla Provvidenza di Dio. I suoi scritti, la sua parola alta, sono per noi consacrate continuo alimento nella fede. Lo stesso nome che ricorda l'ideale monastico ci esorta a sostenere il suo apostolato con la preghiera fervente. A Lui, dal nostro piccolo monastero gli auguri e la preghiera affinché il Signore lo benedica e lo protegga, faccia splendere su di Lui il suo volto, gli doni pace e salute a servizio della Santa Chiesa" dalle povere Clarisse di Santa Chiara del Monastero dell'Immacolata di Rende.

r. c.

20 - 29 marzo 2012

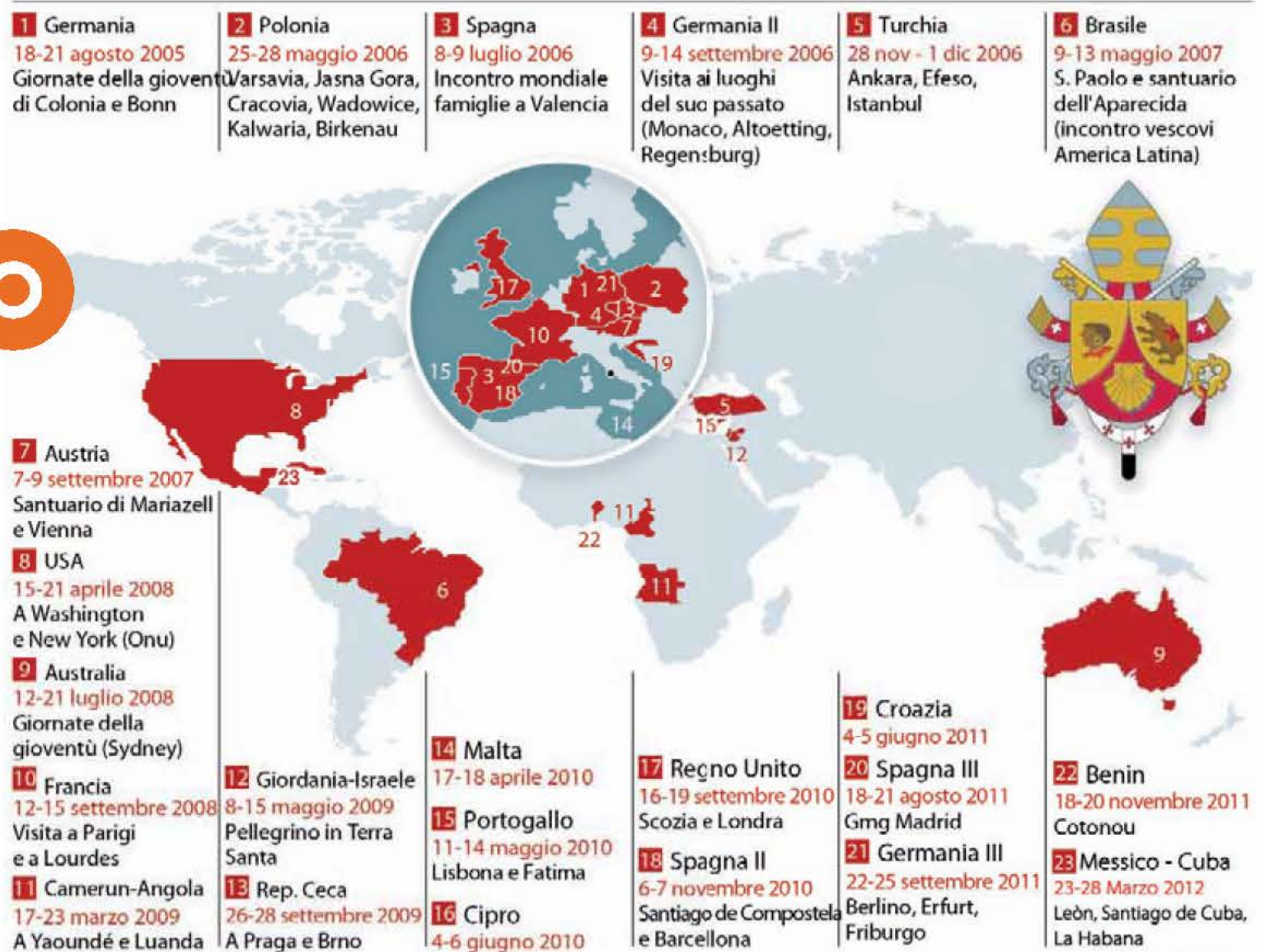
o. Dopo i saluti ufficiali il Pontefice, acchi chilometri in papa-mobile, si è diretto uanajuato, prima tappa del suo primo rica. La messa solenne del 25 marzo, i León, davanti a 250 tra cardinali e ve-folla di oltre mezzo milione di fedeli.

l'isola caraibica ed ha celebrato la sua ntiago di Cuba, celebrando il 400° an-a di Nostra Signora della Carità del Co-0 mila persone, il Papa ha celebrato la li L'Avana.



3 la Plaza de la Revolución (La Habana)

Le visite nel mondo di Benedetto XVI



L'umiltà, la gioia e l'umorismo accompagnano il Pontificato di Benedetto XVI

Un lavoratore nella vigna del Signore

Andrea Monda nel suo volume "Benedetta umiltà. Le virtù semplici di Joseph Ratzinger", edito dalla Lindau, offre un profilo spirituale di un Pontefice coraggioso e dolce che sussurra parole di verità

di Debora Ruffolo

Sono le 18.44: il 265° pontefice romano è stato eletto, è un cardinale tedesco già molto noto ai media e al "grande pubblico", ma chi è questo "semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore"? Scrive così Andrea Monda, che abbiamo intervistato, nelle prime pagine del suo ultimo lavoro "Benedetta umiltà. Le virtù semplici di Joseph Ratzinger" edito dalla Lindau, in uscita tra le due importanti ricorrenze del Santo Padre: 85° compleanno (16 aprile) e 7° anniversario dell'elezione alla cattedra di Pietro (19 aprile).

"Benedetta Umiltà" è una riflessione su Benedetto XVI, il grande Papa dell'umorismo e dell'umiltà. Quali sono le principali virtù che accompagnano il Pontificato di Ratzinger?

Questo testo doveva essere un saggio molto più breve, ma ben presto, scrivendolo, mi sono reso conto che "l'umiltà non è una stella ma una costellazione", da ciò ne sono scaturite le altre virtù semplici che accompagnano l'umiltà che sono la discrezione, la leggerezza, il sacrificio, l'abnegazione,

la capacità di vivere e di lavorare con gli altri, la rinuncia, e soprattutto l'umorismo, che vuol dire ironia e autoironia, un umorismo che ha la stessa radice etimologica di umiltà cioè "humus" ovvero terra. Anzi, direi che sia umiltà che umanità che umorismo hanno la comune radice in humus, terra, e quindi "essere terra terra", essere essenziali e fondamentali. Questa costellazione di virtù le ho intraviste e lette nell'opera, nello stile di comportamento e nei testi

La gioia profonda del cuore è anche il vero presupposto dello humour e così lo humour, sotto un certo aspetto, è un indice, un barometro della fede Benedetto XVI

di Joseph Ratzinger. Ai milioni di fedeli presenti in Piazza San Pietro il 19 aprile del 2005 presentandosi al mondo come successore di Pietro Joseph Ratzinger si definì "un umile e semplice lavoratore nella vigna del Signore". Un'espressione che venne utilizzata da Paolo VI quando lo nominò vescovo nel 1978?

La mia riflessione prende spunto da queste parole e mi sono chiesto se queste parole dette dal Pastore di Pietro in quel momento altamente intenso ed emozionante, quale l'elezione pontificia, erano parole soltanto dettate dall'emotività oppure in qualche modo già tracciavano un profilo più profondo, più autentico della personalità di quest'uomo. Partendo da lì mi sono reso conto che è una persona semplice e umile, sempre pronto a dire sì, a lavorare per la vigna del Signore, e poi nella seconda parte del brevissimo discorso che ha fatto dal balcone della Basilica quando



Chi è?

Andrea Monda

Docente e critico letterario

Laureato in Giurisprudenza presso "La Sapienza" di Roma e in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Gregoriana; è anche un critico letterario, collabora alle pagine culturali di vari quotidiani nazionali. Lavorava nel settore legale del Monte dei Paschi di Siena, ma ha scelto di lasciare il lavoro in banca per insegnare religione nelle scuole secondarie superiori.

Esperto di alcuni scrittori inglesi, ha pubblicato: Tolkien. Il Signore della fantasia e Gli anelli della fantasia tutti e due editi da Frassinelli e in collaborazione con Saverio Simonelli; Invito alla lettura di C.S. Lewis e Il mondo di Narnia (Edizioni SanPaolo) in collaborazione con Paolo Gulisano. La sua tesi di laurea è diventata un volume edito da Rubbettino nel 2008 con il titolo L'Anello e la Croce. Inoltre, è responsabile di vari eventi culturali realizzati con il Centro Studi Americani, la Discoteca di Stato, il Pontificio Consiglio per la Cultura e altri Istituti e Presidente di BombaCarta.

fonte di gioia. Nel libro-intervista "Luce del mondo" lui dice il filo conduttore della mia vita consiste in poche cose: "il cristianesimo dà gioia" e "il cristianesimo allarga gli orizzonti". In queste due parole dice un po' tutto del suo Pontificato, l'importanza della fede e della ragione, l'allargare degli orizzonti, una vita larga, una vita più ampia e piena; e una vita alla luce sospinta da una gioia irrefrenabile dalla fede. In Benedetto XVI, vedo la figura del pescatore, che dopo il grande stravolgimento del papa polacco, si ritrova a dover dialogare con il mondo e lo fa con quel lavoro paziente e notturno molto meno clamoroso quasi sussurrato che è tipico del pescatore; che tira i fili uno per uno, che cerca di tessere la rete che serve per pescare. Se non capiamo questo cadiamo nello stereotipo, nel cliché del papa tedesco, teologo, rigido, che chiude e che non accoglie. Ovvero il contrario della verità. Papa Ratzinger lo definirei il papa della gioia.

ha detto "andiamo avanti", parlando al plurale, ha fatto capire che lui non si considera un solitario, ma il suo è un gioco di squadra. Un cristiano d'altronde è chi fa parte dei compagni di strada di Gesù. In lui si percepisce uno spirito di compagnia sul quale ritorna spesso, quante volte ha detto "chi crede non è mai solo". Papa Ratzinger con le sue parole fa capire che la solitudine viene cancellata quando si accetta la fede cristiana.

Tanti i paragoni fatti in questi anni tra il Beato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Lei nel suo libro dipinge questi due pontefici in modi diversi tra continuità e discontinuità?

Tra Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, c'è un legame molto stretto di grande amicizia e di stima reciproca. Ma tra i due vi è molta continuità ma con la discontinuità legata allo stile personale che contraddistingue ogni uomo. L'elemento della gioia è fondamentale in Benedetto XVI. Basta leggere i suoi testi da Papa e la parolina "gioia" è la parola chiave e più ricorrente. L'aspetto della gioia è fondamentale, non a caso la riflessione sull'umiltà mi ha portato a questo senso dell'umorismo certamente collegato alla gioia, e il Santo Padre ritorna spesso su questo tema dell'essere allegri e lieti, di avere un umorismo che lui definirà il "barometro delle fede". Ratzinger radica questo buonumore nella gioia di Cristo, nella

Benedetto XVI è "pescatore". Nel solco tracciato da Wojtyla egli si è inserito con il suo stile più paziente, ragionatore e sottile, tipico del pescatore.

gioia della resurrezione. Papa Ratzinger non è un uomo soltanto allegro, ma è un uomo che conosce e dialoga con il Signore e sente questa forza che in lui è



16 Speciale

Mercoledì, 25 Aprile 2012

Parola di Vita

Le copertine col Papa

2008



2009



2010



2011



Il 9 ottobre 2011 Benedetto XVI ha fatto visita alla Calabria. Bagno di folla di fedeli festanti a Lamezia Terme e Serra San Bruno

Il Papa ai calabresi "Non cedete al pessimismo"

È il 9 ottobre 2011. I calabresi sono mobilitati sin dalle prime ore del mattino. Un grande evento riempirà la giornata. Eh sì. Benedetto XVI sarà in terra di Calabria. Una trepida attesa. Tutti pronti a Lamezia Terme per festeggiare, per pregare, per condividere il messaggio di Cristo insieme a Papa Ratzinger.

In strada tanti autobus con pellegrini pronti ad assistere alla Messa.

Numerosissimi i gruppi parrocchiali e le associazioni di volontariato che non hanno voluto rinunciare all'evento. Mobilitate in toto le forze dell'ordine affinché tutto scorra liscio. E poi tanti, davvero tanti giornalisti decisi a raccontare di una data importante per Lamezia e per la Calabria intera. All'arrivo del Papa in aeroporto pronti ad attendere l'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta e il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti ma

sono presenti molti amministratori e rappresentanti istituzionali.

Un bagno di folla ha accolto il pontefice passando da corso Numistrano, corso Nicotera, via Capitano Manfredi, piazza Mazzini sino a via Marconi per raggiungere, infine, lo stadio G. D'Ippolito dove è stato celebrato l'Angelus. Applausi, sorrisi, lacrime. Bianco e giallo sono i colori dominanti. La vivacità del giallo e la purezza del bianco. Perfetti per accogliere il papa della gioia. Tutti i bambini a sventolare le bandierine all'uomo carismatico, ma anche timido che ha portato il suo messaggio per i fedeli calabresi. «Non cedetemi ai - il Papa ha esortato - alla tentazione del pessimismo e del ripiegamento su voi stessi, crescete nella capacità di collaborare con gli altri, e per il bene pubblico. Anche a Lamezia Terme, come in tutta la Calabria, - ha detto ancora Benedetto XVI - non mancano difficoltà, problemi

e preoccupazioni. Se osserviamo questa bella regione, riconosciamo in essa una terra sismica non solo dal punto di vista geologico, ma anche da un punto di vista strutturale, comportamentale e sociale; una terra, cioè, - ha proseguito - dove i problemi si presentano in forme acute e destabilizzanti; una terra dove la disoccupazione è preoccupante, dove una criminalità spesso efferata, ferisce il tessuto sociale, una terra in cui si ha la continua sensazione di essere in emergenza». Non è stata la prima volta che un Papa ha fatto visita a Lamezia. Correva l'anno 1984. Era il 5 ottobre quando lo stesso calore accolse Giovanni Paolo II. Allora come il 9 ottobre 2011 erano tantissimi i fedeli festanti. La visita del Papa a Lamezia si è conclusa poco dopo le 17. Ma subito verso la seconda e ultima tappa calabrese: Serra San Bruno.

Foto di Valeria Serra

Pamela Franzisi

La Certosa di San Bruno: elogio del silenzio

L'ultimo momento della visita pastorale



Serra San Bruno, l'ultimo momento della visita pastorale del Santo Padre. La Certosa del mistero, uno dei luoghi più suggestivi, un posto quasi mistico degno di accogliere Benedetto XVI in clima di piena spiritualità.

L'apostolo di Pietro ha, infatti, dichiarato: «Avere la Certosa è un grande privilegio». Per un centro carico di storia e di senso religioso dati da San Bruno, fondatore di uno degli ordini monastici più antichi, quel-

lo dei certosini e che, come ha detto il Papa «venne in questa terra nove secoli fa ed ha lasciato un segno profondo con la forza della sua fede». L'elicottero bianco con a bordo il pontefice è arrivato alla Certosa alle 17,15. Un breve giro per ammirare dall'alto la folla che attendeva Ratzinger sin dalla mattina. Un grido di clamore e poi un lungo applauso alla vista del velivolo in atterraggio sul campo sportivo La quercia.

Neanche la pioggia, che sin dal pomeriggio ha bagnato la Certosa, ha fermato le tante persone desiderose di dare un saluto, magari con la speranza di incrociare solo per un attimo gli occhi blu del Papa. Ad accogliere Benedetto XVI c'erano il sindaco della cittadina Bruno Rosi, l'allora Prefetto di Vibo Latella, l'arcivescovo della diocesi di Catanzaro-

Squillace mons. Vincenzo Bertolone ed altri rappresentanti laici e religiosi. Subito dopo Ratzinger ha raggiunto, a bordo della papamobile, la Certosa. Il discorso del pontefice ai fedeli è stato accolto con attenzione e grande emozione. «Sono lieto di potervi incontrare prima di entrare in Certosa. - ha detto il papa - Vi ringrazio della calorosa accoglienza». Durante la celebrazione dei Vespri con la comunità monastica, il Papa ha spiegato il significato del silenzio, di fronte al rumore ed alla velocità della società del progresso «che ha reso la vita dell'uomo più confortevole ma anche più concitata, a volte convulsa».

Ratzinger ha esaltato il ruolo del monastero e la scelta di spiritualità operata dai certosini spiegando che il «carisma specifico della Certosa è un dono prezioso per la Chiesa e per il

mondo, un dono che contiene un messaggio profondo per la nostra vita e l'umanità intera». E prosegue: «Il monaco, lasciando tutto, si espone alla solitudine ed al silenzio per vivere di altro che dell'essenziale, e proprio nel vivere essenziale trova anche una profonda comunione con i fratelli, con ogni uomo». Intorno alle 19,30 Benedetto XVI ha lasciato la Certosa e dal campo sportivo ha iniziato il breve viaggio di rientro in Vaticano.

p.f.



SETTIMANALE
di INFORMAZIONE
dell'ARCIDIOCESI
di COSENZA BISIGNANO
Codice ISSN: 2037-1993

Parola di Vita

PaV

Anno 5 N° 14 (152)
3 Maggio 2012
euro 1,00

FONDATA NEL 1925

GIORNALE LOCALE ROC - Poste Italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 con. in l. 27/02/2004 n. 46 - Art 1, c. 1 - CNS CBPA/S/CS/ 127/2008 del 16/04/2008
Redazione: Via S. Maria, 87040 - Mendicino (Cs). Telefax 0984.630680 e-mail paroladivita@alice.it - www.paroladivita.eu - Reg. Trib. di Cosenza n. 823 del 20/12/2007

Patrimonio Unesco



La Cattedrale di Cosenza ha ricevuto il riconoscimento di monumento "patrimonio dell'Unesco testimone di una cultura di pace". Sabato prossimo la cerimonia.



www.mediocrati.it

Pag. 7

L'editoriale

di Salvatore Nunnari*

Come i missionari verso nuovi continenti

Cari lettori di Parola di Vita permettetemi, in questo editoriale, nel primo lustro del nostro settimanale, di rivolgermi ai giornalisti e a quanti concretamente costruiscono questo giornale.

Cari giovani, non voglio fare elogi in questa prima tappa, voglio invece esortarvi, come vi ho detto nella celebrazione eucaristica nella cappella dell'episcopio, a continuare nel vostro impegno, che è un vero e proprio ministero ecclesiale, di servizio alla Parola e all'annuncio. Siate sempre entusiasti di ciò che fate e di come fate le cose; sappiate scommettervi sempre, perché quando alle cose ci si crede esse si realizzano. Insieme abbiamo creduto al sogno del settimanale diocesano ed oggi è una bella realtà della nostra Chiesa locale. Vorrei fissare sulla carta quei cinque punti che ho richiamato nella mia breve riflessione. L'avventura 'missionaria' attraverso i media è fatta sempre di gratuità, familiarità, gratitudine, meraviglia e professionalità. Come i missionari che partivano verso nuove terre, verso nuovi spazi per portare il Vangelo, così anche voi, dopo esservi messi in silenzioso ascolto, fatevi voce di un messaggio non vostro, di un messaggio che vi supera e raggiunge i cuori di chi vi 'incontra'. Siate capaci di osare, di varcare quegli orizzonti dove troverete sempre un uomo bisognoso di speranza e desideroso di "buona notizia". Non abbiate paura di oltrepassare quelle 'soglie' che vi portano fuori dal tempio, dove l'uomo fieralmente vive. Auguri.

* Arcivescovo di Cosenza-Bisignano



LA PIETRA NELLO STAGNO



"É La Chiesa che ha abbandonato l'umanità, o è l'umanità che ha abbandonato la Chiesa? Quando la Chiesa non è più considerata, e neanche contrastata, e gli uomini hanno dimenticato tutti gli dei, salvo l'Usura, la Lussuria e il Potere."

T. S. ELIOT

Don Chisciote

www.pietranellostagnowordpress.com

In occasione del quinto anniversario abbiamo avuto il dono di presentare a Papa Benedetto XVI lo speciale del nostro settimanale diocesano a lui dedicato.

Il Santo Padre sfogliandolo per pochi istanti ha sorriso e con pochissime ma efficaci parole ci ha subito riempito il cuore. Leggendo il titolone di copertina che

avevamo pensato: "il papa della gioia" il Pontefice ha accompagnato il suo coinvolgente sorriso con l'espressione "bello... la gioia". La parola gioia sta caratterizzando

questo pontificato non come slogan ma come condizione tipica dei credenti che hanno il cuore pieno perchè hanno incontrato il Risorto. Solo nella gioia si può comunicare davvero il Vangelo.



Gruppo Totera

Dal 1946

Progetta e realizza lavori di:
Costruzione, Ristrutturazione, Falegnameria e Arredamento

Un solo contatto per la casa dei tuoi sogni,

Un solo contratto per realizzarli!!!

Via San Domenico 34, Via Roma 23
87044 Cerisano (CS)



Tel. 0984/473609 - 0984/473077 - 349/6159555
info@eurototera.com



Dall'infanzia di Gesù a quella di Ratzinger di Enzo Gabrieli

Presentato l'ultimo volume della trilogia su Gesù di Nazareth, curato dal nostro Papa. L'atteso libro sull'infanzia del Salvatore è stato presentato martedì. Joseph Ratzinger ha lasciato alla fine della sua "fatica letteraria" le pagine dedicate all'infanzia di Gesù, all'intimità della famiglia, ai momenti nei quali la fede nella Promessa si è incarnata nella storia concreta, nel Sì di Maria, nel Sì di Giuseppe. Per provvidenziali vie il Signore ci ha fatto dono di poter visitare i luoghi dell'infanzia di papa Ratzinger. Ci siamo fatti pellegrini a Marktl am Inn, nella casa dove ha mosso i primi passi, dove mamma e papà, gli hanno insegnato a camminare, dove gli hanno donato la vita, dove lo avranno sentito pronunciare le prime parole.

Abbiamo lavorato un po' con la fantasia, un po' ci siamo fatti aiutare dai ricordi che sono diventati una vera e propria mostra itinerante, per rivedere bambino colui che oggi il Signore ci ha donato come papa. Siamo stati nella sua Chiesa parrocchiale dove ha ricevuto il dono della fede, abbiamo celebrato l'eucarestia, rinnovato le nostre promesse battesimali davanti al fonte del suo battesimo, provando a vedere il papà e la mamma di Joseph lì, a fargli dono della fede. E pensare che adesso lui stesso è chiamato a confermare i fratelli nello stesso "credo".

Vogliamo immaginare che il Papa scrivendo le pagine del suo libro, soprattutto quelle dedicate all'infanzia di Gesù, dove i Vangeli lasciano molti spazi vuoti e riassumono anni e vicende con poche ma significative parole, avrà chiuso gli occhi, avrà usato anche lui la fantasia e l'immaginazione per rivedere Gesù, bambino a Betlemme, ragazzino a Nazareth, muoversi tra le mura domestiche, tra i vicoli del suo villaggio. Avrà cercato di vedere i volti di Maria e Giuseppe, nella gioia o nell'apprensione, come i volti di tante madri che lasciano la loro casa, la loro terra e con in braccio i figli salgono su una barca di speranza. Avrà cercato di vedere (oltre le pagine della Sacra Scrittura) la fatica di Giuseppe per sostenere la sua famiglia, per custodirla con provvido amore, come fanno tanti padri oggi, assillati dalla crisi e dal poco lavoro. Avrà cercato di intravedere, superando i confini del tempo e dello spazio, la solennità del Tempio nel giorno dell'offerta e della festa delle capanne, la povertà concreta della mangiatoia e i dinieghi alle porte la sera della Nascita di Gesù.

Come ha fatto il Papa, abbiamo fatto anche noi. Accogliendo il frammento di un versetto, di una frase, che sembra dire poco o niente, lasciando a Dio un po' di spazio per l'ispirazione e allo studio la capacità di penetrare la storia si spalancano le finestre sul Mistero rivelato. E quello che accaduto un po' anche a noi visitando la sua casa natale, la chiesa parrocchiale, il paese di papa Benedetto, aiutati da piccoli frammenti di ricordi, di foto e di racconti.

Qui ho mosso...



i miei primi passi

Oltre due ore da Monaco fino a Marktl. Un treno, poi un pullman, poi ancora un treno. E quel paesaggio ameno, che caratterizza la Baviera, fatto di prati e vaste distese di campi coltivati; un fiume corre lungo la strada; un insieme di paesini, tutti legati fra di loro, di cui Marktl costituisce il più illustre. Quando arriviamo, sono poche le persone che incontriamo lungo il lembo di strada che ospita il borgo. Le casette, colorate e basse, tutte coi tetti spioventi, uno stile caratteristico della zona e di larga

parte del centro - nord Europa. Qui Papa Benedetto XVI mosse i suoi primi passi. Un percorso che lo porterà dalla periferia dell'anonimato, alla cattedra di Monaco e Frisinga, fino al soglio pontificio. Rispetto a Monaco, il clima di Marktl è più freddo. All'ingresso del paese, un cartello di benvenuto raffigura il volto sorridente di Papa Benedetto. Non c'è che dire, una bella cartolina ed un titolo di onore per questo posto. Settecento metri, forse qualcuno di più, dalla stazione dei treni, per raggiungere la casa natale del Papa. Bianca, con decorazioni color senepe, finestre lignee e ben lavorate, domina sul lato destro della piazza dove oggi è sorto il museo dedicato al Pontefice. Marktl non è ancora meta rumorosa di pellegrini, forse non lo sarà mai; pochi sono i negozi d'arte sacra,



pochi o nulli anche i ricordi diretti di quei primissimi passi del piccolo Joseph. La casa rimane, ristrutturata rispetto a 85 anni fa. Una bella casa posta su due piani, un ampio cortile d'erba, all'interno foto e pannelli a raccontare la vita del Papa. Dai primi anni, con mamma Maria, papà Josef, il fratello Georg e la sorella Maria, alla sua ordinazione sacerdotale, alla consacrazione episcopale, alla creazione a cardinale, fino ad oggi, fino a diventare Servo dei Servi di Dio. La casa, e poi la Chiesa. Intitolata a Sant'Osvaldo. Il luogo dove Joseph Alois Ratzinger venne accolto nella comunità. Siamo andati, nell'Anno della Fede, per stringerci intorno al fonte battesimale dell'infusione

del Santo Padre. Proprio là, dove il Pastore della Chiesa universale ha ricevuto la fede, noi abbiamo voluto ripartire, per essere testimoni, nelle nostre comunità e in questa parrocchia di carta, della stessa Parola di vita che ha fatto innamorare il nostro Papa. Qui, a Marktl, di Benedetto XVI abbiamo capito un po' di più. Un paese gentile nel cuore della Baviera, che esprime una fede viva. Il silenzio che regala ai suoi visitatori richiama uno dei capisaldi del pontificato di Joseph Ratzinger. Egli, umile lavoratore della vigna del Signore, ha visto la luce in questo umile borgo; qui, tra i campi arati, ha ricevuto la fede. Qui, probabilmente, ha iniziato a coltivare il suo silenzio interiore.

12 | Primo Piano

Giovedì, 22 Novembre 2012

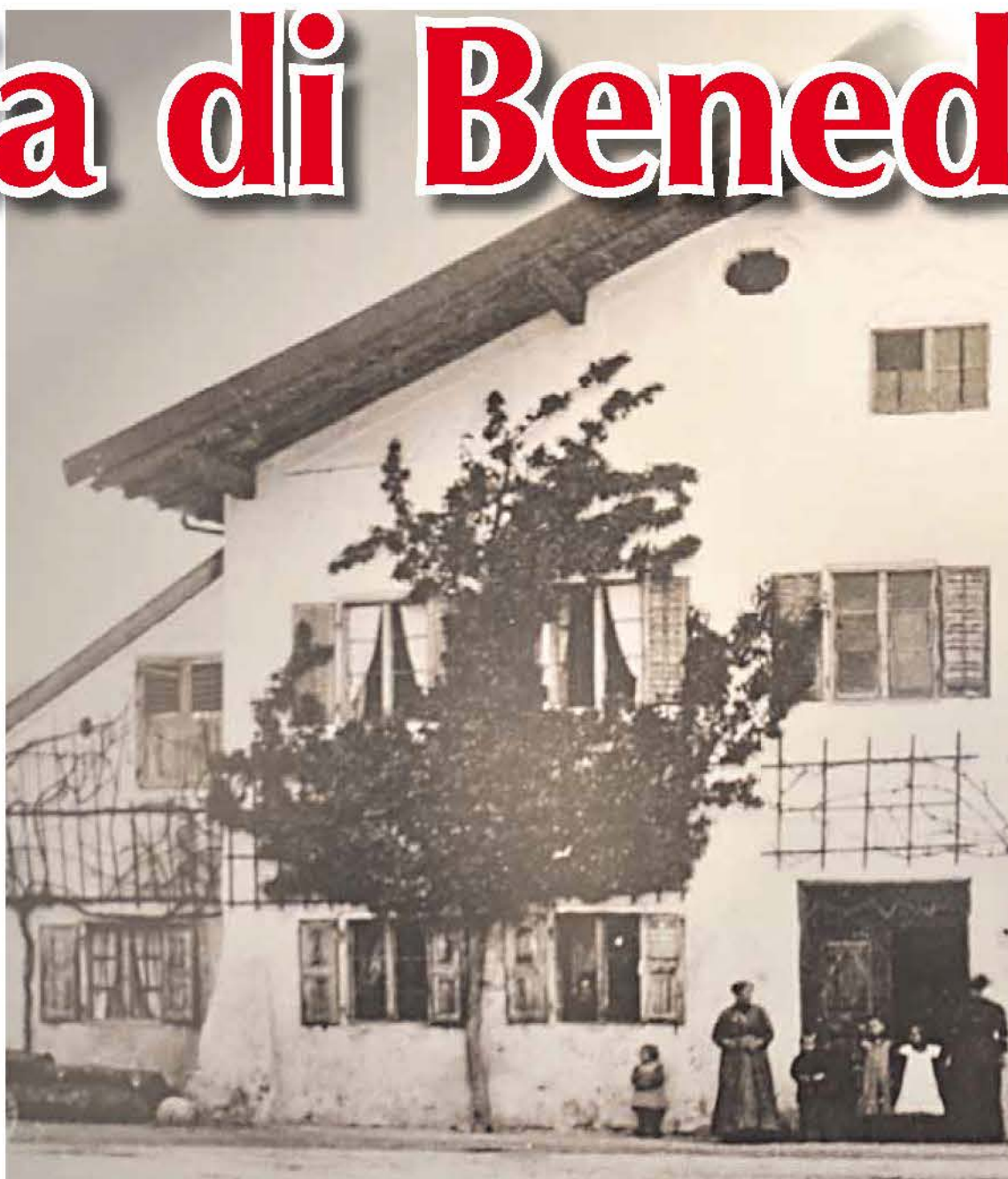
Parola di Vita

L'infanzia di Bened

A Marktl Joseph Ratzinger trascorse la sua infanzia. Del villaggio, che si trova a 90 km da Monaco di Baviera, il Papa non conserva alcun ricordo, solo i racconti dei suoi genitori e dei suoi fratelli. In questo paesino la famiglia Ratzinger trascorse un periodo non facile ma ricco di amicizie, piccole feste di famiglia e di vita ecclesiale. In questo luogo nacque Benedetto XVI e nella chiesa di S. Osvaldo ricevette il battesimo

In una dedica fatta da Papa Benedetto XVI sul libro d'oro che la città di Marktl dedicò al pontefice in visita nella cittadina si può ancora leggere: «Il Signore benedica questo luogo a me tanto caro». Joseph Ratzinger nacque nella cittadina di Marktl il 16 aprile del 1927. Durante il nostro viaggio in Germania, del quale in parte abbiamo raccontato nel precedente numero, abbiamo avuto il piacere di visitare quei luoghi nei quali il piccolo Joseph mosse i suoi primi passi, e la sua casa natale dove, insieme alla sua famiglia, trascorse i suoi primi due anni di vita. Oggi Marktl è un piccolo paesino di 2.600 abitanti che negli ultimi anni ha subito diversi cambiamenti legati soprattutto alla mancanza di lavoro che ha costretto diversi abitanti a spostarsi

nella vicina e più industrializzata Eggenfelden. Quando arriviamo a Marktl troviamo ad attenderci la nostra guida, Salvatore Odatto, un italiano da diversi anni in Germania che ha deciso di dedicare i suoi anni di pensione accompagnando i pellegrini in visita nella cittadina che ha dato i natali al nostro amato Papa. Prima di entrare nella casa dove nacque il pontefice, e che ora ospita un piccolo museo, che attraverso una serie di pannelli espositivi ripercorre l'intera vita del successore di Pietro, ci apprestiamo a osservare "La colonna di Benedetto", una rappresentazione del Vangelo cristiano e della promessa di fede. "La colonna - ci spiega Salvatore - ha la forma di un papiro ed è stata consacrata a San Benedetto da



Norcia. Le sue decorazioni principali sono composte da quattro rilievi che rappresentano la Creazione, la celebrazione dell'Eucarestia del 2005 a Colonia, la trascrizione della Regola di San Benedetto e il Cristo Pantocrator". La "colonna di fede" realizzata dall'artista Joseph Michael Neustifter venne eretta nella piazza antistante la casa-museo del pontefice nel settembre del 2006 in onore della visita del Santo Padre, e reca anche citazioni di alcuni discorsi del Papa quali: «la chiesa è giovane» e «chi ha fede non è mai solo». Inoltre, intorno all'immagine centrale si possono ancora ammirare l'Annunciazione di Maria, la nascita di Cristo, la Crocifissione, la Resurrezione e le immagini degli apostoli Pietro, Paolo e Giovanni.

Terminata la spiegazione relativa alla monumentale colonna ci accingiamo a entrare nel piccolo museo. "Il posto dove sorge la casa - ci racconta ancora la nostra guida - venne devastato da un terribile incendio nel 1702. Una delle prime case a essere ricostruite fu proprio la casa che poi ospitò la famiglia Ratzinger". Nel 2006, la "Fondazione Clericale della Casa Natale di Benedetto XVI" ha acquistato la casa da privati rendendola disponibile al pubblico nell'aprile del 2007 in occasione del compleanno del pontefice. Da allora più di 100mila visitatori si sono recati nel complesso che è stato riportato al suo stile originale attraverso una puntuale opera di restauro.

La mostra che si può osservare all'interno è al passo coi tempi e si rivolge ai diversi gruppi di visitatori quasi diventando un ideale punto di incontro facendo diventare la scoperta della vita del Papa luogo di partenza per riaffermare o riscoprire la nostra vita di fede.

Il racconto della nostra guida, coadiuvato dai numerosi pannelli espositivi (rigorosamente in tedesco), parte proprio dalla nascita del pontefice avvenuta la notte del

Sabato Santo alle ore 4.15. "Dopo circa 4 ore dalla nascita verso le 8.15 fu battezzato nella chiesa di Sant'Osvaldo a pochi metri da qui. Essendo stato il primo bambino venne battezzato con l'acqua lustrale benedetta la notte di Pasqua nel fonte battesimale gelosamente custodito all'interno della chiesa". Lo stesso Ratzinger, in un suo scritto, vide questa come una circostanza significativa: «Io mi sentii sempre colmo di riconoscenza per il fatto che la mia vita fosse stata immersa nel mistero pasquale in questo modo, poichè ciò non poteva essere che un segno di benedizione». "La famiglia Ratzinger venne a vivere qui nel 1925 -



In famiglia: Joseph a sinistra. Accanto a lui il fratello Georg e la sorella Maria, i genitori



Foto di classe durante l'insegnamento nella scuola di Aschau, 1933



La colonna di fede eretta nel 2006

Parola di Vita

Giovedì, 22 Novembre 2012

Primo Piano | 13

detto XVI



Casa natale di Papa Benedetto XVI a Marktl, verso il 1920

continua Salvatore, precisando che la casa si conserva quasi esattamente per com'era all'epoca. Il padre Josef era il secondo di 11 figli di una famiglia di contadini; dopo il militare si arruolò nella polizia e divenne comandante di stazione. La madre, Maria, di origini altoatesine, era figlia di artigiani; i due si conobbero attraverso un annuncio su una rivista religiosa".

La famiglia Ratzinger, a causa del lavoro del padre, venne trasferita molte volte. Curioso è l'aneddoto raccontato riguardo alla visita del vescovo nella cittadina di Tittmoning dove la famiglia si era trasferita nel 1929. Fu lì che il piccolo Joseph disse



Il Papa al suo fonte battesimale, 2006

al presule che anche lui sarebbe voluto diventare vescovo. Sempre guidati dalle foto dei pannelli e dalle spiegazioni della nostra guida arriviamo al 1937, anno in cui il papà andò in pensione "perché non sopportava più il sistema nazista e si spostarono in una piccola fattoria. Per i bambini sapere di non doversi più spostare fu una grande gioia anche se durò poco perché i giovani fratelli Joseph e Georg si trasferirono nel seminario di Traunstein per frequentare il liceo grazie all'aiuto del parroco del paese. Per il piccolo Joseph - ci racconta ancora Salvatore - fu un periodo difficile perché era abituato alla libertà. Lì doveva rispettare le regole e abituarsi a vivere in comunità ma in poco tempo si abituò alla sua nuova vita". Da lì a poco scoppiò la guerra e il seminario venne chiuso più volte. Il giovane Joseph fu chiamato a svolgere il servizio militare come aiutante nell'aeronautica di Monaco. Terminata la guerra, quello che poi diventerà il futuro Benedetto XVI, riprese i suoi studi nel seminario di Freising e nel 1951 venne consacrato sacerdote nel giorno della festività dei S.S. Pietro e Paolo. Proseguendo nel racconto della vita del Papa, Salvatore ci guida attraverso le foto che ci fanno ripercorrere i suoi primi passi da cappellano nella parrocchia di Hl. Blut a Monaco a esimo professore di Teologia Fondamentale a Bonn e di Dogmatica a Münster, e ci mostrano la sua partecipazione al Concilio Vaticano II come consigliere del cardinale Frings. Quasi con un salto arriviamo poi al 1977 quando divenne Arcivescovo di Monaco e di Freising, incarico che mantenne fino al 1981, anno in cui venne nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede da Papa Giovanni Paolo II fino a varcare, il 19 aprile del 2005, il soglio pontificio.

Prima di concludere la nostra visita Salvatore ci mostra la camera da letto dei geni-

Sui passi del Papa

Parola di Vita
in pellegrinaggio

Un cammino iniziato sui passi del Santo Padre per arrivare a Pietro

Anche se i ricordi a Marktl quasi scompaiono per me nell'oscurità dei primi giorni, tuttavia rimane il luogo, in cui i miei genitori mi hanno fatto dono della vita, il luogo, in cui ho compiuto i miei primi passi su questa terra, il luogo in cui ho appreso a parlare, il luogo in cui sono stato battezzato il mattino del sabato santo e così sono diventato membro della chiesa di Gesù Cristo". Sono le parole della predica che Joseph Ratzinger fece il lunedì di Pentecoste del 1986 a Marktl.

Abbiamo intrapreso il nostro primo pellegrinaggio, in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede, per scoprire le radici di Benedetto XVI. Un lungo viaggio da Cosenza a Marktl am Inn, a 90 km da Monaco di Baviera, per ripercorrere i primi passi del nostro Pontefice. Dalla stanza in



camera da letto dove nacque J. Ratzinger



16. aprile data di nascita; ore 4.15 mattino

cui sua madre lo diede alla luce, passando per il luogo in cui venne battezzato il sabato santo del 1927 al fonte battesimale della chiesa parrocchiale S. Osvaldo. I

nostri piedi hanno calpestato il pavimento storico della sua casa natale, dove oggi è allestita una mostra fotografica. Parola di Vita in questo Anno della Fede dopo Marktl si farà pellegrina nella Città del Vaticano, per camminare stavolta sui passi di Pietro, per poi dirigerci verso un luogo mariano: il Santuario di Lourdes.



La redazione rinnova le promesse battesimali davanti al fonte



Un ritratto del giovane Joseph Ratzinger



La guida illustra la mostra fotografica allestita nella casa natale di Ratzinger

tori dove nacque il futuro Papa nella quale un pannello reca incise una frase del pontefice: «qui è dove i miei genitori mi hanno dato la vita, qui ho mosso i miei primi passi

e qui ho imparato a dire le mie prime parole». Parole che diventeranno guida e nutrimento per la fede di milioni di cattolici in ogni angolo del mondo.

14 Primo Piano

Giovedì, 22 Novembre 2012

Parola di Vita

Fotogallery

foto di VALERIA SERRA



L'arrivo alla stazione ferroviaria di Markt



Il benvenuto a Markt am Inn



La chiesa parrocchiale di S. Osvaldo

Un viaggio nei paesi bavaresi dove il Papa ha vissuto l'infanzia, l'adolescenza, la gioventù e il suo ministero

La via di Benedetto nel cuore di Monaco

La Baviera ha voluto omaggiare il Santo Padre, ma anche la sua tradizione di luogo benedettino vista la presenza di numerose abbazie fondate nella regione dall'ordine di San Benedetto, ideando la Benediktweg, un percorso che tocca i luoghi dell'infanzia, degli studi e dei primi anni di sacerdozio di Joseph Ratzinger. Le tappe principali sono i paesi di Altötting e Burghausen, l'abbazia di Raitenhaslach, la cittadina di Tittmoning che il Papa descrive come "il paese dei sogni della mia infanzia... con la maestosa piazza comunale e le sue signorili fontane", Waging am See, località di villeggiatura sul lago più caldo della Baviera, e Traunstein, dove la famiglia



Dalla fanciullezza al porporato

Ratzinger si trasferisce nel 1937 e dove il Papa frequenta il liceo classico, il seminario e celebra con il fratello Georg la sua prima Messa nella chiesa di St.

sono il museo - casa natale nella Papst Benedikt XVI Platz (già Marktplatz) e la parrocchiale di St. Oswald, dove si può ammirare l'antico fonte battesimale nel quale Benedetto XVI è stato battezzato lo stesso giorno della nascita. Merita una visita anche l'Heimatmuseum, dedicato alla storia della cittadina dalle origini ad oggi. Nelle pasticcerie della città bavarese si possono gustare il Papst-Brot (pane del Papa - in foto) e due dolci, la Benedikt-Torte e il Benedikt-Mütze (berretta di Benedetto). Ovviamente per i tedeschi non poteva mancare la birra del Papa. Nel nostro pellegrinaggio "sui passi di Benedetto XVI" visitando una casa canonica a Monaco di Baviera abbiamo scovato una foto di notevole importanza. Il parroco di Mariahilf, Padre Marcus, ci ha



Oswald (8 luglio 1951). A pochi metri da Altötting, il "cuore cattolico" della Baviera, e a circa 90 km a est di Monaco di Baviera si trova il piccolo e grazioso paese di Markt am Inn (2.700 abitanti), che il 16 aprile 1927 ha dato i natali a Papa Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger, già arcivescovo di Monaco di Baviera e Freising e Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. I luoghi del paese più legati al Papa

raccontano che grazie a questa foto il balcone della casa parrocchiale non è stato demolito dal suo successore, anche se a detta di qualcuno era un piccolo abuso edilizio. Su questo balcone si affacciò il Cardinale Ratzinger nel corso di una delle visite per conferire le cresime. La foto documenta: "quello è diventato il balcone del Santo Padre". Per chi volesse visitare, come abbiamo fatto noi, i luoghi di nascita di Papa Benedetto XVI può consultare il sito internet www.markt.de.



Libro del Papa. L'infanzia di Gesù, il compimento di un desiderio

Dieci anni fa, l'allora cardinale Joseph Ratzinger confidava il desiderio di scrivere un libro sulla figura di Gesù. "Was mir aber besonders am Herzen läge, wäre... Ciò che mi sta particolarmente a cuore sarebbe di scrivere ancora un libro su Gesù Cristo. Se mi fosse fatto questo dono, sarebbe il compimento del mio desiderio più grande. E a questo desiderio si unisce anche quello di avere abbastanza tempo e libertà per riuscire a portarlo a compimento". Tempo gli è stato concesso, al cardinale Ratzinger. Anzi, gli è stato concesso molto più che questo. E quella che sa-

rebbe stata la riflessione di un eminente teologo, è oggi diffusa in milioni di copie nel mondo con la firma del capo della Chiesa universale. Un desiderio pienamente realizzato, dunque, ma ad aver intrapreso un viaggio nella più grande storia mai raccontata è stato sempre e solo Joseph Ratzinger. Un'opera iniziata otto anni fa e che il Papa ha portato avanti con intensità, nella consapevolezza che fosse un'urgenza per tutti i fedeli. "L'infanzia di Gesù", il terzo volume della trilogia di Ratzinger dedicata a Gesù di Nazareth è disponibile dal 21 novembre nelle librerie ita-

liane. Il libro, edito in Italia da Rizzoli e da Libreria Editrice Vaticana, esce in contemporanea in diverse lingue e in 60 Paesi. Il libro, definito dal suo Autore come una "sala d'ingresso" all'intera trilogia su Gesù di Nazaret, ha 176 pagine e si compone di quattro capitoli, di un Epilogo e di una breve Premessa. Il porporato ha evidenziato che i Vangeli dell'infanzia di Gesù non sono solo un testo informativo, ma performativo. È un libro, quello del Papa, che come ha detto il Card. Gianfranco Ravasi ci coinvolge perché si confronta con una storia sempre attuale: "Io penso al grido delle madri nella strage degli innocenti, che è un grido perenne, perpetuo; è un grido universale, che risuona ancora ai nostri giorni. Muoiono i bambini a Gaza e il grido delle madri è il



continuo grido... Vedete, il racconto non è finito là, in quel contesto storico". Questo libro, ha poi aggiunto, pur concentrandosi sull'infanzia di Gesù non si può ridurre ad una semplice strenna natalizia: "Perché c'è un bambino non vuol dire che si tratta di retorica sentimentale; incartare questo libro e queste pagine nella carta per i regali natalizi, con le stelline... No, è un libro... le pagine dei Vangeli dell'infanzia sono per adulti, adulti nella fede".



Speciale

SETTIMANALE
di INFORMAZIONE
dell'ARCIDIOCESI
di COSENZA BISIGNANO

Codice ISSN: 2037-1993

Anno 6 N° 5 (179)
12 Febbraio 2013
euro 1,00

FONDATO NEL 1925

PaV
**Parola
di Vita**GIORNALE LOCALE ROC - Poste Italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 con. in l. 27/02/2004 n. 46 - Art 1, c. 1 - CNS CBPA/S/CS/ 127/2008 del 16/04/2008
Redazione: Via S. Maria, 87040 - Mendicino (Cs). Telefax 0984.630680 e-mail paroladivita@aliceit - www.paroladivita.eu - Reg. Trib. di Cosenza n. 823 del 20/12/2007

Un evento di portata storica

La notizia delle dimissioni del Papa ci ha trovati in redazione. Siamo rimasti impressionati, emozionati, sbigottiti. Come tanti ci siamo messi su internet, abbiamo acceso la tv, abbiamo seguito in diretta l'evolversi degli eventi. Abbiamo assistito ad un evento di portata storica, per questo abbiamo pensato di mettere da parte tutte le altre notizie e di realizzare questo speciale. Con il nostro Settimanale abbiamo seguito i passi di questo straordinario pontificato, segnato da tanti doni e da tante sofferenze. Il gesto del Pontefice lo comprenderemo appieno solo col tempo. Ecco perché non siamo voluti mancare a questo appuntamento con la Storia.

PdV

Gli editoriali
di Salvatore NunnariL'Amore va oltre
la giurisdizione

Un giorno particolare quello che abbiamo vissuto, in cui la Chiesa è rimasta attonita dinanzi ad un Pontefice grande che ha espresso una libertà interiore che ci meraviglia.

Benedetto XVI, un uomo interiormente libero, che ha accettato il pontificato consapevole di dover aiutare la Chiesa a ripulirsi ma soprattutto per arricchirla con il suo alto magistero. Ora si ritira in preghiera, come Mosè sul monte, per amore del suo popolo.

(Il testo completo a p.3)

Senza fiato
senza parole

di Enzo Gabrieli

Quando le agenzie hanno battuto le prime righe delle dimissioni del Papa ci sembrava di sognare.

Siamo rimasti increduli, abbiamo ricercato le fonti, abbiamo telefonato e seguito attraverso tv ed internet il susseguirsi di comunicati e dichiarazioni.

Quando parlavamo del papa avevamo il fiatone, abbiamo visto, in diretta, che la stessa cosa è capitata a padre Lombardi, il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, mentre parlava ai giornalisti.

Nella corsa spirituale questo grande uomo è in largo anticipo. Ci ha distanziati di molto e, ancora una volta, fatichiamo tutti a stargli dietro.

Ci ha mostrato che l'amore per la Chiesa non si manifesta solo nel servizio, nell'organizzazione, nel governo, ma anche nel ritirarsi per "stare" davanti a Dio.

Una grande profezia, che ri-leggeremo fra anni, con occhi e cuore diverso. Non si tratta né di viltà né di rifiuto. Il papa non ha tirato i remi in barca, non è fuggito per paura davanti ai lupi. Anzi proprio nelle difficoltà è rimasto.

Lo ricordiamo così nei mesi e negli anni scorsi. Ora però ha capito che c'è un bene maggiore rispetto al suo servizio di governo. Aveva riconosciuto di essere un umile lavoratore nella vigna del Signore, con umiltà ha lasciato la cattedra per passare all'inghiocchiato. Anche così si ama la Chiesa.

Sarà una stella
che continuerà a brillareIl testo della *Declaratio* di Papa Benedetto XVI

Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando.

Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con

piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti.

Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.



2 Speciale

Martedì, 12 Febbraio 2012

Parola di Vita

Lui, servo della carità

sguardo teologico

La persona cresce, si sviluppa e armonizza seguendo la sua coscienza, quando poi è cristiana, per propria scelta e non per conformismo o per vana eredità, la sua coscienza prende corpo e si incarna guardando la coscienza del Maestro, di Gesù Cristo. Papa Benedetto negli ultimi tempi in cui ha maturato la sua coraggiosa scelta, deve aver vissuto un travaglio denso e oscuro dentro di sé, deve aver attraversato il deserto pietroso che non lascia intravedere la pista e toglie le forze. Radicato però come egli è nel Signore Gesù, la luce, per quanto sofferta, è giunta pacatamente e radicalmente. Il nostro Pontefice non si ritira in pensione per godersi la liquidazione, per spendere il tempo che gli resta nella scrittura dei suoi saggi teologici, Egli considera il mandato di pascere il gregge ben più ampio della sua stessa persona. Si considera

autenticamente "servo" e, quando il servo perde le forze e il vigore, allora è giunto il

momento di arretrare, non per vile abbandono dinanzi alle difficoltà ma per somma lucidità e per grande amore della Chiesa e di ognuno dei suoi membri. Scatta un significato nuovo di storia, dalla valenza teologica pregnante: se è vero che ogni vita è nelle mani di Dio, come lo è ogni fine di vita, Benedetto non attende di esalare il respiro varcando la soglia del tempo e della storia per entrare in quella dimensione di eternità che attende ogni creatura umana e quindi di chiudere il suo servizio con il sigillo definitivo imposto dalla morte.

Egli guarda fisso negli occhi il traguardo di tutti gli umani: il loro cedere e prendere commiato dalla vita. Il suo sguardo però è magnetizzato da quello sguardo del Nazareno che, ancora giovane, lo ha chiamato alla sua sequela.

La storia della Chiesa e di ogni cristiano, dopo questo gesto coraggioso, acquista un nuovo valore perché esprime il suo risvolto più pieno di gratuità e di obla-

zione, mentre la persona, elevata a quello che un tempo si diceva il trono di Pietro e comportava fasto e onore, oggi è la grande cattedra della carità, è il primato dell'amore.

L'amore indubbiamente si serve con amore ma con amore disinteressato, libero, fino al punto di eclissare se stessi e di cedere il passo a chi, chiunque sia e sarà, dovrà guidare, pensare, decidere la vita della Chiesa, quel pulsare che parte dalla Presenza di Cristo Risorto e che ogni giorno sugli altari delle nostre comunità diventa Pane di vita.

Attardarsi a leggerne tutte le possibili implicazioni politiche, teoriche o teoretiche, di affaticamento biologico, riduce la portata della decisione e dell'inaugurazione di una nuova era di libertà fra i cattolici: non più legati ad un costume inveterato che riconosceva solo nella morte, cioè nel distacco dalla partecipazione alla vita, lo scioglimento dell'incarico ricevuto, ma persone nuove, capaci di discernere quando è il momento di un cambiamento più profondo, più rapido, che ormai una persona anziana non può accollarsi e che rischia di frenare la forza del Vangelo che vuole dirompere silenziosamente in

ogni secondo della storia. Papa Benedetto ha sempre dimostrato un atteggiamento contemplativo, lo ha ribadito in quasi ogni suo discorso, ampiamente sottolineando come tutto ci venga da Dio, tutto ci è donato e l'unico modo per percepirlo sia quello dell'apertura orante, della comunione amorosa con Dio.

Ora, Egli risponde non con una porta blindata, dietro cui si schermi, ma con un varco totale, spalancato sul suo limite di persona anziana che non può essere spremuta dagli eventi ma che gli eventi deve tenere in mano e qualificare.

D'ora in poi, anche il legame ecumenico con i fratelli di altra confessione cristiana sarà rinsaldato su altre basi e illuminato dalla luce del Risorto: il Vescovo di Roma non è un'autorità centralizzata, una sorta di despota in vesti evangeliche, è un uomo cui lo Spirito Santo ha assegnato un ruolo, al cui vertice sta solo e sempre la carità. Proprio per estrema carità, Papa Benedetto non diventa un ex-papa e conserva dignità regali, ma esprime il suo essere un presbitero, un vescovo cui mai si può incollare l'etichetta di "former", ricco solo del volere di Dio.

Cristiana Dobner

Papato forte perché umano

Cosa succederà nella Chiesa dopo l'annuncio delle dimissioni di Benedetto XVI? La notizia ha subito fatto il giro del mondo. Abbiamo intervistato un esperto di diritto canonico ed ecclesiastico, il professor Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa considerato uno dei più profondi conoscitori della materia.

Un fulmine a ciel sereno, è stato definito dal cardinale Sodano questo annuncio. Cosa significherà, in termini concreti, per la prassi canonica indire un Conclave a seguito di una decisione come questa?

"Fino al giorno 28 febbraio, alle ore 20, il Papa continuerà ad esercitare le sue funzioni nella pienezza dei propri poteri e prerogative. Da quel momento in poi, come è previsto dalle norme vigenti del diritto canonico, il governo della Chiesa per gli affari ordinari sarà rimesso al Collegio Cardinalizio. A questo punto il cardinale Decano dovrà convocare il Conclave. Tutta la materia è stata recentemente disciplinata dalla costituzione del Beato Giovanni Paolo II, 'Universi Dominici Gregis', emanata nel 1996".

A cosa può essere paragonata

questa decisione? Esiste nella storia dei pontefici un caso analogo?

"Io non sono uno storico della Chiesa e quindi saranno questi studiosi a verificare quali altri eventi di questa natura possano essere paragonati alla scelta di Benedetto XVI. Certo, oltre al caso famosissimo di Celestino V, proclamato santo, nei momenti più difficili per la Chiesa, in età medievale in cui ci furono vicende molto complesse con la presenza di Papi e anti-Papi, ci furono casi in cui alcuni pontefici, per il bene della Chiesa, assunsero decisioni comunque clamorose o insolite. Mi pare che il criterio fondamentale, in questo caso, come in altri che gli storici vorranno analizzare, sia quello di constatare come le decisioni siano di fatto state prese sempre in nome del supremo bene della Chiesa".

Quali tempi e problemi lei vede per le prossime settimane rispetto al governo della Chiesa universale?

"Certamente, anzitutto immagino che Benedetto XVI avrà soppesato le conseguenze e gli eventi che si produrranno dopo la cessazione del suo ministero petrino. Considerando la sua personalità, la sua discrezione



e sensibilità, oltre che la sua intelligenza, è immaginabile da parte sua un atteggiamento di grande distacco su tutto ciò che deve avvenire. Vorrà sicuramente lasciare i cardinali nella più assoluta libertà circa le loro future determinazioni. E del resto gli stessi cardinali non potranno sfuggire - questa è una mia idea personale - al problema di individuare una persona che non solo abbia doti religiose, spirituali e intellettuali adatte a reggere il Soglio di Pietro, ma anche che possieda fattori importanti quali carisma, forza fisica, capacità di relazione con la complessità, oggi richieste da un ufficio come quello di guida della Chiesa universale".

I motivi di una scelta

di Raffaele Scionti

Ho troppa stima per Joseph Ratzinger, quale uomo, intellettuale, teologo e papa per poter pensare che la sua decisione di abbandonare il soglio petrino sia stata dettata da viltà piuttosto che da coraggio. Pur non nascondendo il grande sconcerto di fronte ad un gesto inusuale, ma non per questo non previsto dal diritto canonico, ho pensato che esso sia frutto non già di una scelta umana, bensì derivante da Dio. E tale convinzione mi nasce proprio dalle parole di Benedetto XVI, il quale ha detto di aver interrogato in questi ultimi mesi più volte la propria coscienza e che solo successivamente ha deciso di lasciare. La coscienza, già. A tal proposito mi viene in mente una celebre frase del beato John Newmann, il quale disse: "Se fossi obbligato a introdurre la religione nei brindisi dopo un pranzo (il che in verità non mi sembra la cosa migliore), brinderò, se volete, al Papa, tuttavia prima alla Coscienza, poi al Papa". La coscienza è la voce di Dio nel cuore dell'uomo di ogni epoca, di ogni luogo, di ogni cultura. È la rivelazione prima della Rivelazione. Questa coscienza, questa sensibilità è cruciale, è il frutto della Grazia, anche non riconosciuta, dentro ogni persona. E se è così, il Papa è semplicemente il servo di Dio, il servo dell'azione di Dio nelle persone. L'autorità del Papa non è autonoma, c'è per servire il Vangelo, è facile allora comprendere la priorità della coscienza. Questo è un momento di straordinaria eccezionalità, ed il Santo Padre ha affermato che per guidare la barca di Pietro occorrono accanto al cuore e allo zelo anche le forze fisiche necessarie, credo che ammettere con onestà ciò, abbia concesso a Papa Benedetto una grandezza infinita. Oggi c'è gente che piange, magari dopo averne parlato male; oggi ci si accorge che davanti a questo gesto la sua coscienza è altissima, ha capito che bisogna obbedire non solo alla Chiesa, come aveva fatto nel 2005, ma anche al proprio cuore. Si completa così la storia di un uomo che obbedisce a Dio.

Il Tuo servo e nostro Papa

Il "semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore" ha annunciato la sua decisione di rinunciare al ministero petrino. Lo ha fatto con serenità e profonda umanità, con poche parole, come accade quando si deve comunicare qualcosa di vero. Lo ha fatto dimostrando che nella chiesa cattolica il carisma di Pietro non è un rigido rituale ma un servizio cui si può adempiere scegliendo di portarlo fino all'ultimo anelito di vita come fece Giovanni Paolo II o di interromperlo qualora come ha detto Benedetto XVI "Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino". È la libertà dei più fedeli servitori della chiesa. Quella libertà che, anche ai vertici più alti e nei compiti più delicati, la chiesa pone come baluardo insormontabile donato all'uomo che si mette al suo servizio. I grandi della storia non sono riducibili alle categorie con cui siamo avvezzi ad interpretare l'umano agire. Meno ancora lo sono quelli che assumono la forza del proprio agire in dimensioni extra-ordinarie di cui possiamo osservare gli effetti ma non l'origine. Per costoro il

rinunciare non è un atto di debolezza ma l'ulteriore testimonianza di una forza carica di fiducia. Il mondo intero e i libri di storia si occuperanno di commentare questo gesto. Questo mondo "soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede" è presente nel comunicato del Santo Padre, perché la barca di San Pietro lo naviga in tutti i suoi angoli, ma il santo Padre parla alla sua Chiesa. È ai suoi fratelli del Concistoro che il Papa chiede, con grande gesto di umiltà, perdono per i suoi difetti. Solo chi è forte è capace di chiedere perdono. Solo chi ha fiducia nel Sommo Pastore e nei confratelli può decidere serenamente che un altro, con più vigore, possa prendere il suo posto. Sul gesto dell'umile lavoratore nella vigna del Signore scorreranno fiumi di inchiostro in tutte le lingue del globo, si cercheranno misteri, complotti, strategie, tatticismi. I gesti, le parole, le scelte del Santo Padre saranno osservate al microscopio e fior di intrattenitori disquisiranno sulla sua mobilità, sulla lucentezza del suo sguardo, su amici e nemici del prossimo conclave. Per qualche tempo la Chiesa avrà le prime pagine dei giornali e qualcuno, magari, ci dirà che l'annuncio del Santo Padre cade a proposito per produrre non si sa quali effetti sulla campagna elettorale italiana. Discorsi da cortile di fronte al gesto di un uomo che ha come orizzonte il mondo e l'eternità. Rispetto agli altri lavoratori dei vigneti affidati

alla cura di Benedetto XVI mi permetto di interrogarli su alcune questioni. Quanto la stanchezza denunciata dal Santo Padre è esito di una dedizione condotta spesso nella solitudine e nell'incomprensione? Quanto la sua ultima testimonianza di libertà inciderà sulle ambizioni personali e su quel carrierismo da lui denunciato che attraversa gli ambienti ecclesiali? Quanto questa testimonianza inciderà su tanto attivismo vuoto trasformandolo in "ministero spirituale" che come scrive il Santo Padre è fatto di opere, parole, sofferenza e preghiera? Benedetto ha dichiarato la sua volontà di passare ad altri il timone della barca di Pietro. La speranza è che questo gesto venga accolto dal personale di bordo con qualcosa di più che non sia un passeggero sentimentalismo di cui si farà stabile memoria, per chi ci va, solo al momento della Messa in cui il celebrante ricorderà attraverso un nuovo nome chi è "il Tuo servo e nostro Papa". Tradotto per i distratti tutto ciò vuol dire chiedersi come la Chiesa, nella pluralità delle sue componenti, si interrogherà sulla concretezza del magistero di questo pontefice e come intenderà assumersene la continuità. Il resto sono chiacchiere che non giungeranno al cuore del Pontefice e che non sosterranno i suoi giorni futuri in cui dichiara di voler "servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la santa Chiesa di Dio".

Vincenzo Antonino Bova

Nel pomeriggio la messa nella Basilica di San Pietro



Grande partecipazione di pellegrini e religiose alla celebrazione eucaristica che si è svolta nel pomeriggio del 25 aprile all'altare della Cattedra sotto la Gloria del Bernini, presieduta dal Cardinale Angelo Comastri, vicario del Papa nella Città del Vaticano, e concelebrata da venti sacerdoti. Il cardinale Comastri nella sua omelia si è soffermato sull'umiltà e sulla carità della Beata Elena Aiello, ricordando ai fedeli convenuti da Cosenza, Bari e Roma, di "essere grati alla figura di Elena Aiello, apostola dell'umiltà e della sofferenza, con in mano ovunque lei andava la valigia della carità. Una vita quella della beata vissuta in maniera povera affidandosi

solo alla provvidenza. Una donna che ha condiviso il dolore che patì Gesù Cristo in croce attraverso le stimmate e la sudorazione di sangue, ogni venerdì santo. Fondamentale e inestimabile il servizio che ha offerto, sui passi di San Francesco di Assisi, ai poveri, agli ammalati, ed in particolare ai bambini". La Santa Messa è stata animata con dei bellissimi canti da due cori: la "Corale Giovanni Paolo II" di Mendicino e il "Mater dei" di Pedace; a dirigere la maestra Carmela Martire. Il reliquiario è stato esposto presso l'altare della Cattedra per l'intero pomeriggio e dopo la celebrazione i pellegrini si sono fermati all'altare di San Pietro per rinnovare la fede e pregare presso l'altare della Confessione secondo le intenzioni del Papa e della Passione.

m. f.



25 aprile. La gratitudine per la prima beata calabrese
Il reliquiario dal Papa

Vescrto, sull'esempio della Beata Elena Aiello, a continuare il cammino di fede e di carità". Così il Santo Padre, Benedetto XVI, ha salutato nell'Udienza generale i partecipanti cosentini al pellegrinaggio delle Suore Minime della Passione in Piazza San Pietro a Roma. Millettecento i devoti di Madre Elena che da Cosenza hanno raggiunto la città eterna. A presentare il reliquiario della monaca santa, in cui è incastonato l'osso me-

tacarpale della mano destra che ha portato il segno della Passione, e con la quale Elena carezzava e benediceva le sue figlie spirituali e i bambini, e curava gli ultimi; il postulatore della Causa di Canonizzazione, don Enzo Gabrieli e la Madre generale delle Suore minime della Passione, Suor Maria Paola Pennisi. Una giornata memorabile, di grande gioia per i tanti fedeli che hanno dimostrato con en-

Benedetto XVI ha ricevuto dalle mani del Postulatore il reliquiario della Beata Elena Aiello. Presenti 1300 pellegrini in piazza

tusiasmo l'affetto e il loro grazie al Pontefice Benedetto XVI per aver autorizzato la firma del decreto di beatificazione di Suor Elena Aiello, avvenuta lo scorso 14 settembre a Cosenza. Durante il baciamento, don Enzo Gabrieli, ha avuto modo di confermare al Santo Padre la devozione dei pellegrini al papa e di ringraziarlo per la prima beata calabrese e che per la prima volta il rito si era svolto nella nostra regione. A rappresentare i Comuni calabresi presenti il sindaco del Comune di San Lucido, Antonio Staffa, l'assessore Ivan Ollio di Paola e l'assessore Eugenio Ingribelli per il Comune di Montalto Uffugo. Presenti anche una diecina di sacerdoti cosentini che si sono uniti ai pellegrini.



Papa Benedetto XVI ha venerato la reliquia



La consegna della reliquia e dei doni al santo Padre



Il pontefice passa tra i due settori dei calabresi

Un grande parco dedicato dal Comune di Roma

La giornata del 26 aprile è stata dedicata all'intitolazione di un grande parco nella zona di via Mattia Battistini. Presenti a rappresentare il sindaco di Roma Capitale l'Assessore per le politiche culturali Dino Gasperini, l'assessore Marco Visconti per le politiche ambientali e del verde, il presidente del XIX municipio, il parroco del luogo, l'europarlamentare Alfredo Antonozzi e tante autorità. Dalla Calabria per il Comune di Cosenza l'assessore alla Comunicazione Rosaria Succurro e per il Comune di Montalto l'assessore Eugenio Ingribelli.



Le corali cosentine



Ad animare la liturgia nella Basilica di San Pietro in Vaticano, per la messa di ringraziamento, i cori polifonici "Mater Dei" di Pedace e "Giovanni Paolo II" di Mendicino dirette dalle maestre Carmela Martire e Katiuscia Andronali.



Un uomo interiormente libero ha guidato il popolo nel deserto ora come Mosè sale sul monte

In monsignor Nunnari sono ancora vive le parole di incoraggiamento pronunciate da Benedetto XVI lo scorso gennaio 21 gennaio nell'incontro avuto per la Visita ad Limina

Monsignor Nunnari non nasconde il suo smarrimento avuto nelle prime ore, dopo aver appreso la notizia delle dimissioni del Papa. Poi ne parla con noi, parla di questo uomo "interiormente libero" e si aiuta con un'immagine "rubata" alla Parola di Dio: "Il papa ha guidato il popolo come Mosè nel deserto, per una grande purificazione, come ne aveva parlato da cardinale l'ultimo Venerdì santo del pontificato di Giovanni Paolo II e ora come Mosè sale sul monte a pregare per il popolo". Nei Vespri della solennità di Nostra Signora del Pilerio il primo momento di preghiera per il Santo Padre in diocesi. C'era il capitolo della Cattedrale, c'era il seminario, una rappresentanza dei sacerdoti, tanti fedeli. Il Vescovo ha parlato del papa descrivendone la particolare dolcezza. "Un uomo di grande fede e di grande delicatezza d'animo". Poi fa riferimento alla sua recente Visita ad Limina: "abbiamo visto che c'era una certa stanchezza, la

sua salute era debilitata, ma non pensavamo certo a questo. Quando gli ho detto che mi sarei dovuto operare alla spalla si è interessato a me".

Abbiamo chiesto al nostro pastore una riflessione "a caldo" su quella che è diventata una tappa storica.

Un giorno particolare quello che abbiamo vissuto. La Chiesa è rimasta attonita dinanzi alla scelta di un Pontefice grande che ha espresso una libertà interiore che ci ha davvero meravigliato. Benedetto XVI un uomo interiormente libero che ha accettato il pontificato consapevole di dover aiutare la Chiesa a ripulirsi ma soprattutto per arricchirla con il suo alto magistero. Ora si ritira in preghiera, come Mosè sul monte, per il popolo. Lo ha guidato nel deserto per la purificazione, ora si pone davanti a Dio in preghiera. Pregherà per questa Chiesa, la guiderà con l'amore ed essa sarà vittoriosa nel



L'incontro di monsignor Nunnari con il pontefice lo scorso 21 gennaio per la Visita ad Limina con i vescovi calabresi

bene se Egli terrà le braccia levate al cielo. A noi è chiesto di sostenere con la nostra figliolanza queste braccia. Finisce la giurisdizione ma non finisce l'amore. La Mamma del Cielo lo sostenga in quest'ultimo tempo della sua vita perché continui ad essere profeta di speranza, sostenitore orante del nostro cammino. Ha affrontato con coraggio anche le situazioni più delicate e difficili. Lui ebbe il coraggio di affermare che c'era molta sporcizia nella Chiesa. Quella via Crucis fu una anticipazione di questo pontificato. Egli come una stella ha illuminato il cielo della Chiesa e continuerà ad illuminarlo. Ebbe il carisma di saper incontrare la

gente e metterla subito a loro agio. Una grande dolcezza di carattere, uno stile signorile. Fece la sua battaglia per ripulire la Chiesa ma anche per illuminarla. Non dimentichiamo le grandi encicliche, il suo alto magistero. Ha indicato le virtù teologali come fondamento dell'agire cristiano. Ci ha donato la bella trilogia sulla vita di Gesù, con il desiderio di voler contribuire a far riscoprire la figura di Cristo ai credenti del terzo millennio. Resterà per noi un maestro, ma soprattutto un Padre buono.
+ Salvatore Nunnari
Arcivescovo di Cosenza-Bisignano

reazioni

Smarrimento per la notizia inaspettata ma sempre fiduciosi in Cristo

Una notizia che trova spiazzata la comunità diocesana di Cosenza - Bisignano per la repentinità della notizia ma che allo stesso tempo non smarrisce, anzi rinsalda ancora di più i fedeli alla Chiesa, oggi più che mai prova concreta di essere ancorata a Cristo, l'unico Sommo Pastore, e non sull'uomo, che è solo a servizio di essa.



DON PASQUALE TRAULO, parroco della comunità di Luzzi e vicario episcopale per il laicato apprende sgomento la notizia delle dimissioni di Benedetto XVI di cui ne ha colto però « il filo d'oro di questo pontificato: la dimostrazione di un'amore immenso per la Chiesa, prima servendola, poi ritirandosi e sostenendola in preghiera ».



SUOR DAMIANA delle Figlie di Maria Bambina dice « è stato un atto molto coraggioso, Giovanni Paolo II ha attirato le folle, lui le ha istruite ».



VINCENZO GAGLIARDI di Cosenza dice di aver « appreso la notizia in televisione e sin da subito sono rimasto scioccato da questa notizia, dopo tanti anni della mia vita non mi aspettavo, non potevo mai immaginare una cosa simile. La notizia mi ha lasciato senza parole ».

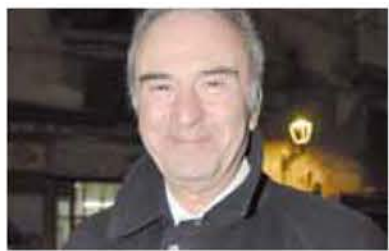


PADRE UGO BROGNO, (a sinistra) Cappellano Ospedale Annunziata di Cosenza, è « costernato come tutti i cristiani i sacerdoti, i religiosi e le religiose. Di sicuro questa è stata una scelta coraggiosa da parte di Benedetto XVI, un segnale di libertà ».

PADRE MARCELLINO VILLELLA, (a destra) cappuccino e guardiano del convento della Riforma di Cosenza è telegrafico: « massimo esempio di umiltà, povertà e non attaccamento al potere ».

DON PIETRO VACCARI, Cappellano Cimitero parla di una « insperata

sorpresa, non me l'aspettavo sicuramente, nonostante la sua salute molto cagionevole. Un pontificato autentico ».



« Sono attonito per questa notizia - dice il rettore dell'Unical **GIOVANNI LA TORRE** - l'ultimo che abdicò fu Celestino V, per il quale Dante non usò parole dolci, erano altri tempi. Benedetto XVI resta comunque un uomo di alto spessore culturale questo è il tratto che rimane di più, oltre ovviamente ad essere guida autorevole della Chiesa ».



MATTEO GRECO di Mendicino prova « sconvolgimento e smarrimento di fronte a questa notizia che ci lascia tutti perplessi. Allo stesso tempo dietro queste dimissioni vedo anche un atto di prudenza e di forte responsabilità di un uomo certamente saggio che non ce la fa più a portare il peso del suo Ministero. Da cattolico

pongo tutta la mia fiducia in Cristo che assista la Chiesa in questo momento particolare e custodisca questo pontificato, che volge al termine, e il prossimo ».



DON LUCA PERRI parroco di Dipignano e direttore dell'Ufficio liturgico diocesano.

« Il Santo Padre ha lasciato l'ultimo atto di amore alla Chiesa perché la Chiesa ha il riferimento pieno in Cristo Salvatore non alla persona del Papa. Posso dire che è stato l'ultimo segno che ha portato avanti da quanto è Papa anche nella Liturgia. Voler mettere Cristo al centro l'ha vissuto in questo modo. Cristo guida la Sua Chiesa. Lui l'ha servita con amore fino all'ultimo. Cristo è la pietra che da forza a Pietro. Con grande fede non ha avuto paura di ammettere le sue debolezze. Penso che sia più avanti di tutti noi ».



MARIO CIARDULLO, seminarista dice

che « oggi di sicuro per la Chiesa intera è un giorno memorabile, storica, perché il Papa si è dimesso. È un momento particolare per la Chiesa intera. Ciò non succedeva dai tempi di Gregorio XII che un Papa abdicasse. In questo momento che la nostra chiesa diocesana si appresta a festeggiare la solennità della Madonna del Pilerio, non possiamo fare altro che affidare il Papa alla Madre del Cielo ».



DON MARIO CORRADO, rettore del seminario arcivescovile Redemptoris Custos, appena data la notizia pensava ad uno scherzo di carnevale. Poi la conferma attraverso i media e i siti internet. « Accertati della veridicità della notizia con i seminaristi abbiamo organizzato un momento composto di preghiera per il pontefice Benedetto XVI e per l'intera Chiesa ».

DON GINO GULIZIA sacerdote di Strongoli (KR) registra shock e sgomento per la decisione del Santo Padre in un momento così delicato per la Chiesa. Siamo fiduciosi che questo atto non rappresenti un'abbandonare al proprio destino il corso della storia ma un atto di grande responsabilità per il bene della Chiesa traghettata per otto anni con mano forte e autorevole ».

I precedenti



Papa Clemente I (92-99)



Papa Ponziano (230-235)



Papa Silverio (536-537)



Papa Martino I (649-655)



Papa Benedetto IX (1032-1044)



Papa Gregorio XII (1406-1415)

Quella di Pietro Morrone
la rinuncia più conosciuta

Sono pochi i papi che hanno interrotto volontariamente il ministero prima della morte

Pietro Angelerio, eletto al trono papale con il nome di Celestino V, fu il 192esimo pontefice della Chiesa cattolica. Venne eletto il 29 agosto del 1294 e vi "rinunciò" il 13 dicembre dello stesso anno. Molisano, nacque tra il 1209 e il 1215 da una famiglia di umili origini. Fin da giovane mostrò una grande predisposizione per la vita eremitica: tra i luoghi più famosi in cui si ritirò in preghiera, va annoverato principalmente il monte Morrone (che gli valse l'altro appellativo con cui è conosciuto "Pietro di Morrone"), nei pressi di Sulmona. La morte di Papa Niccolò IV, il 4 aprile 1292, avvenne in un momento complesso per la storia della Chiesa. Per diverse ragioni, la fumata bianca tardava ad arrivare, inoltre un'epidemia di peste portò allo scioglimento temporaneo del Conclave che si riunì circa un anno dopo, nell'ottobre del 1293, a Perugia. In parallelo, le animose vicende politiche che vedevano contrapposti Carlo II d'Angiò, re di Napoli e Giacomo II, re d'Aragona, erano ben lungi dal terminare: in particolare, era necessario un trattato per sistemare la questione della Sicilia, occupata dagli aragonesi, dopo i Vespri siciliani (1282). È molto probabile che Carlo II abbia influenzato l'elezione: il re, infatti, riteneva necessari l'appoggio del papato sulla questione e tentò

di accelerare la nomina. Il 5 luglio del 1294 fu eletto all'unanimità Pietro dal Morrone. Uomo pio e ascetico, ma probabilmente poco esperto nell'amministrare e reggere la Chiesa romana. Come racconta la tradizione, Pietro, a dorso di un asino e avendo come palafrenieri re Carlo II d'Angiò e suo figlio Carlo Martello, mosse alla volta di L'Aquila. Uno dei suoi primi atti ufficiali fu la "Bolla del Perdono" con cui fu concessa l'indulgenza plenaria ai pellegrini che si fossero recati nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, nella città dell'Aquila, dai vesperi del 28 agosto al tramonto del 29. Da qui la "Perdonanza" che anticipò, in qualche modo, il Giubileo del 1300. Fu strettamente legato alla figura di Carlo II, di cui subiva la forte influenza. Sempre secondo le versioni storiografiche più note, ritenendo non più opportuno prestarsi alle pressioni del re di Napoli, decise di abbandonare la carica, appunto, il 13 dicembre del 1294. Undici giorni dopo, il Conclave, riunitosi nei pressi di Napoli, elesse Benedetto Caetani con il nome di Bonifacio VIII. Il nuovo papa,

temendo che i suoi oppositori potessero rimettere Celestino V sul trono e per evitare che questi, quindi, lo catturassero, lo fece arrestare mentre questi tentava la fuga verso la Grecia. Fu condotto nella rocca di Fumona in Ciociaria, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 19 maggio 1296. Nel 1313 fu canonizzato da Clemente V. Fu sepolto nei pressi di Ferentino, nella chiesa di Sant'Antonio. Nel 1317 le spoglie furono traslate a L'Aquila. Sull'elezione, sulle motivazioni del suo gesto e sulla sua detenzione gli storici ancora dibattono. Forse anche per il riferimento ai versi danteschi (" [...] colui che fece il grande rifiuto") che sarebbero a lui rivolti, e per quelli di Petrarca che, invece, nel "De vita solitaria", sottolinea la grande dignità di un uomo che rifiuta una tale carica non sentendosene adeguato, quello di Celestino V è il caso di abbandono della soglia pontificia più famoso. Ma oltre esso gli storici ricordano anche i casi, avvenute per ragioni e in contesti storici molto diversi, di Benedetto IX (1045), Gregorio VI (1046), e Gregorio XII (1415).

Alessandra Pagano



Don Angelo Conti: ma Celestino V non fu "colui che fece per viltade il gran rifiuto"

Nel 1294, Papa Celestino V, al secolo Pietro Angelerio, detto anche Pietro Del Morrone, rinunciò al mandato petrino. Un evento straordinario per la Chiesa, che lunedì è stato compiuto di nuovo, 262.297 giorni dopo, da Papa Benedetto XVI. Don Angelo Conti è parroco della chiesa di Sant'Antonio Abate a Ferentino, in provincia di Frosinone, a circa otto chilometri dalla rocca di Fumone, dove Celestino V morì. Proprio a Sant'Antonio, Celestino V ebbe la sua prima sepoltura. Nella località, un monastero fondato nel 1250 proprio da Pietro Del Morrone, prima che diventasse Papa. Qui c'era una comunità di monaci dove vennero fatti i funerali del Pontefice. La figura di Celestino V è stata più volte legata all'Inferno della Commedia di Dante, III canto, versetti 58-60: "colui che fece per viltade il gran rifiuto". Don Angelo ci porta per mano nella famosa terza. "Ci troviamo tra gli ignavi che non seppero operare il bene per viltà. Fra costoro Dante riconosce senza nominarlo colui che per "fece per viltà il gran rifiuto". I commentatori più antichi videro in questa scrittura Celestino V, Papa tra il

luglio 1294 al dicembre dello stesso anno, quando lo stesso rinunciò, aprendo la strada a Bonifacio VIII, figura che Dante riteneva la principale causa della rovina di Firenze e sua. Circa l'identificazione dell'ignoto personaggio, già Boccaccio, nel suo commento all'Inferno, diceva di non sapere chi fosse; altri studiosi pensano ad Esaù oppure con maggiore probabilità a Ponzio Pilato". In realtà, ci spiega Don Angelo, "Celestino V fece un atto che fu di consapevole scelta e di ferma valutazione delle proprie doti e limiti. Inoltre, i nemici di Bonifacio VIII, tra cui lo stesso Dante, tendevano piuttosto ad esaltare Celestino V, papa spirituale e santo a differenza del politico Bonifacio VIII". Ultimamente, poi, è stata fatta un'altra ipotesi. "Bonifacio VIII fu eletto al terzo scrutinio del Conclave, pare che al primo scrutinio fosse stato eletto il Cardinale Matteo Rosso Orsini, fra tutti il politico più avveduto, uno che aveva tante volte indirizzato il voto dei Cardinali elettori verso il suo candidato. Nel 1294, aveva già settant'anni ed era assai malandato in salute, dunque rifiutò e Dante non glielo perdonò". Ecco la spiegazione della famosa terza. "Quei versi contenevano un messaggio per il Cardinale ancora vivo; il poeta era venuto a conoscenza del suo rifiuto in Conclave, rifiuto che egli condannava perché aveva aperto le porte alla candidatura di Bonifacio VIII". Don Angelo poi ci spiega la differenza di comportamento fra il Cardinale Orsini e Celestino V. "Quello del Cardinale Orsini

fu un vero rifiuto, quello di Celestino fu una rinuncia. Il rifiuto - non accettazione - è una cosa che viene offerta; la rinuncia è la dismissione volontaria di una cosa già accettata. Dante condanna il gran rifiuto del Cardinale Orsini e non la rinuncia di Celestino V. Ma quali i motivi della sua rinuncia? "Si possono racchiudere in una bella frase pronunciata dallo stesso Celestino: "non sum homo pro talibus", "non sono uomo per siffatte realtà, cose, negozi": consapevole della propria incapacità a tener testa a una situazione politicamente molto ingarbugliata, preferì rinunciare subito". Ora il gesto è stato ripetuto da Benedetto XVI. Continuerà da lontano ad amare la Chiesa di Dio.

Fabio Mandato



Un fulmine a ciel

Il Papa Benedetto XVI ha annunciato davanti al Concistoro la decisione delle sue dimissioni dal ministero petrino. Dal 28 febbraio alle ore 20:00 la sede di San Pietro sarà vacante. Da allora cominceranno le fasi di preparazione del conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Il suo gesto coraggioso, di grandiosa gratuità, cambia il corso della storia. L'abbraccio del cardinal Sodano.

a cura della Redazione

Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vesovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice". È l'annuncio dato da **Benedetto XVI** ieri mattina, 11 febbraio 2013, durante il Concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto.

Al termine di queste parole di Benedetto XVI, nella comprensibile sorpresa di quegli istanti, è stato il decano del Collegio delle porpore, il **cardinale Angelo Sodano**, ad esprimere a nome di tutti i cardinali un saluto carico di affetto al Papa, che vi proponiamo integralmente: "Santità, amato e venerato successore di Pietro, come un fulmine a ciel sereno, ha

risuonato in quest'aula il suo commosso messaggio. L'abbiamo ascoltato con senso di smarrimento, quasi del tutto increduli. Nelle sue parole abbiamo notato il grande affetto che sempre Ella ha portato per la Santa Chiesa di Dio, per questa Chiesa

Le stelle nel cielo continuano sempre a brillare e così brillerà sempre in mezzo a noi la stella del suo pontificato

sa che tanto Ella ha amato. Ora permetta a me di dirle a nome di questo cenacolo apostolico, il collegio cardinalizio, a nome di questi suoi cari collaboratori, permetta che le dica che le siamo più che mai vicini, come lo siamo stati in questi luminosi 8 anni

del suo pontificato. Il 19 aprile del 2005, se ben ricordo, al termine del Conclave, io le chiesi, con voce anche trepida da parte mia, 'Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?', ed Ella non tardò, pur con trepidazione, a rispondere dicendo di accettare confidando nella grazia del Signore e nella materna intercessione di



Il fratello Georg



Papa Benedetto XVI sente "il peso dell'età". A spiegare così la scelta del Pontefice di annunciare le dimissioni, è stato il fratello **Georg Ratzinger**, parlando intervistato da un'agenzia di stampa tedesca. Il medico, ha poi spiegato Georg, aveva raccomandato al Papa di rinunciare a compiere nuovi viaggi transatlantici. "Si tratta di un fatto naturale. Mio fratello vuole più tranquillità alla sua età".

Nella dichiarazione pubblica dopo il Concistoro, Benedetto XVI ha anche indicato il minuto esatto da cui vige la situazione di sede vacante.

Da quel momento, e cioè dal 1° marzo, inizia il periodo di sede vacante, che è definito dal punto di vista giuridico dal Codice di diritto canonico e dalla Costituzione apostolica *Universi dominici gregis*, voluta da Giovanni Paolo II.

A marzo, dunque, ci sarà il Conclave, e probabilmente per Pasqua avremo il nuovo Papa.



Maria, Madre della Chiesa. Come Maria, quel giorno Ella ha detto il suo "Sì" ed ha iniziato il suo luminoso pontificato nel solco della continuità, di quella continuità di cui Ella tanto ci ha parlato nella storia della Chiesa, nel solco della continuità coi suoi 265 predecessori sulla cattedra di Pietro, nel corso di duemila anni di storia, dall'apostolo Pietro, l'umile pescatore di Galilea, fino ai grandi papi del secolo scorso, da San Pio X al beato Giovanni Paolo II. Santo Padre, prima del 28 febbraio, come lei ha detto, giorno in cui desidera mettere la parola fine a questo suo servizio pontificale fatto con tanto amore, con tanta umiltà, prima del 28 febbraio, avremo modo di esprimerle meglio i nostri sentimenti. Così faranno tanti pastori e fedeli sparsi per il mondo, così faranno tanti uomini di buona volontà, insieme alle autorità di tanti Paesi. Poi ancora in questo mese avremo la gioia di sentire la sua voce di pastore, già mercoledì nella giornata delle Ceneri, poi giovedì col clero di Roma, negli *Angelus* di queste domeniche, nelle udienze del mercoledì. Ci saranno quindi tante occasioni ancora di sentire la sua voce paterna. La sua missione però continuerà. Ella ha detto che ci sarà sempre vicino con la sua testimonianza e con la sua preghiera. Certo, le stelle nel cielo continuano sempre a brillare e così brillerà sempre in mezzo a noi la stella del suo pontificato. Le siamo vicini, Padre Santo, e ci benedica".

Parola di Vita

Martedì, 12 Febbraio 2012

Speciale

5

sereno



Conferenza Episcopale Italiana

Cardinal Bagnasco:
esempio di grande
libertà interioreManifestano dolore e profonda
gratitudine i vescovi italiani

Una decisione che ci lascia con l'animo carico di dolore e di rincrescimento; ancora una volta Benedetto XVI ha offerto esempio di profonda libertà interiore. Il cardinale Angelo Bagnasco - presente al Concistoro per la canonizzazione dei martiri d'Otranto - ha appreso dalle parole stesse del Papa la scelta di lasciare, per l'età avanzata, il Pontificato dal prossimo 28 febbraio. E, con la certezza che "il Signore Risorto, Pastore dei pastori, continua ad essere il



nocchiero della Chiesa", assicura al Papa "la profonda gratitudine e l'affettuosa vicinanza dei Vescovi italiani per l'attenzione costante che ha avuto per il nostro Paese e per la guida sicura e umile con cui ha indirizzato la barca di Pietro".

Il giro del mondo



La notizia fa il giro del mondo in pochi minuti dopo l'annuncio per voce dello stesso Pontefice. Il tam-tam parte dalle agenzie di stampa, da quelle italiane a quelle oltre Atlantico (in foto BBC NEWS)

Padre
Lombardi:
ci ha colti di
sorpresa

Il Papa ci ha preso un po' di sorpresa. Una dichiarazione breve ascoltata con il fiato sospeso. Così in sintesi padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede, nel briefing con i giornalisti dopo la rinuncia espressa da Benedetto XVI. Padre Lombardi ha poi espresso la sua personale ammirazione per la decisione del Papa: "sottolineo anche una grandissima ammirazione, perché questo significa un grande coraggio, una grande libertà di spirito, una grande consapevolezza della sua responsabilità e del suo desiderio che il ministero del governo della Chiesa sia esercitato nel modo migliore e con questo mi pare che ci dia una grandissima testimonianza di libertà spirituale. Ho grandissima ammirazione per questo atto che, come tutti gli atti che vengono fatti per la prima volta, dopo centinaia di anni, richiede evidentemente coraggio e una grande determinazione. Allo stesso tempo è chiaro che non è una decisione improvvisata". Una motivazione coerente - ha aggiunto il direttore della sala stampa della Santa Sede - in linea con il libro intervista "Luce del mondo" conversazione con Peter Seewald, in cui lo stesso Santo Padre, rispondendo a due domande sull'ipotesi della rinuncia, aveva spiegato che "quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non



nel cuore di Roma Paolo Bustaffa, ex direttore del Sir, ha scritto: "Roma mi è apparsa un po' stranita questa sera, 11 febbraio 2013.

Forse l'impressione che ho, attraversando la città, risente dei pensieri che mi hanno accompagnato lungo tutto il viaggio iniziato al Nord proprio quando le agenzie battevano la prima notizia sulle dimissioni di Benedetto XVI. Ma Roma è città eterna, il suo cuore non ha mai cessato di battere per Pietro e i palpiti di Roma, pur con ritmi diversi, si sono sempre allargati, come cerchi sull'acqua, al Paese e al mondo. Roma, per quella umanità senza confini che la rende "città eterna" e universale, ha sempre saputo cogliere anche nei passaggi difficili e sofferti, un messaggio di speranza. Il Papa se ne va? La domanda all'inizio è come una scossa sismica ma presto è diventata un'onda di pensieri sereni. Il Papa non se ne va, rimane nel cuore della città, della Chiesa e del mondo. Rimane presen-

essere più in grado mentalmente, fisicamente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli, ha il diritto, ed in alcune circostanze" anche il dovere di dimettersi, ma anche che la rinuncia era possibile, solo in un momento di serenità, fuori da situazioni di difficoltà per la Chiesa.

La notizia della rinuncia di Benedetto XVI ha ovviamente colto di sorpresa anche i tanti pellegrini in Piazza San Pietro. E sull'atmosfera che si respirava ieri

za orante che continuerà a richiamare con la tenerezza e la fermezza di un padre l'essenziale della vita. Si è ora davanti al magistero del totale abbandono a Dio, un magistero che nell'anno della fede si accende come un faro nella storia.

Riconferma, questo passo, una scelta che ha avuto e avrà mille diverse interpretazioni di esperti e di commentatori ma che è già chiara non solo nella mente dei poveri e dei semplici che lo hanno sentito accanto sulle strade della carità e della giustizia, ma anche in quella degli intellettuali che lo hanno sentito accanto lungo i sentieri del dialogo tra fede e ragione.

Il Papa non se ne va, ha sorpreso tutti con la scelta di abbandonarsi totalmente a Dio ma abbandonarsi a Dio non significa affatto lasciare l'uomo ma amarlo ancora di più. Ci dona questo insegnamento ora che, pellegrino dell'Assoluto, diventa totalmente preghiera. Ho attraversato Roma con questi pensieri accompagnati da immagini e parole di Benedetto XVI.

C'è più silenzio del solito in piazza san Pietro e questo non mi appare affatto un segno di tristezza ma, come in altre occasioni, una comunicazione interiore, senza eguali, tra le persone e il Papa.

C'è, inevitabilmente, un passaggio di sofferenza nel cuore e gli occhi vanno alla finestra del palazzo apostolico, le parole non bastano per dire grazie. Ora questo gesto così grande di Benedetto XVI merita risposte grandi. Lui ha insegnato ad essere grandi, ad avere pensieri alti, a guardare il mondo con lo sguardo di Dio, a sentire Dio vicino, a dire, come ieri ha ripetuto, che Dio è il nostro futuro.

Continuerà così.

Ancora una volta impasterà l'insegnamento con la testimonianza: ci sta dicendo già che il suo andare avanti non è per lasciare al buio la Chiesa ma per illuminarla ancora riflettendo su di lei la luce di Dio.

Per ripetere, con quel simpatico accento tedesco, che non la tristezza ma la gioia è la parola ultima dei cristiani.

E questo vale ancor più a Roma la sera dell'11 febbraio 2013".



I numeri

Sono 117 i Cardinali che possono essere eletti

I Cardinali elettori nel prossimo conclave saranno 117. Tra di essi, uscirà il nome del nuovo pontefice che guiderà la Chiesa. I Cardinali che avranno raggiunto gli 80 anni di età, non potranno partecipare alla sacra riunione della Cappella Sistina. Fra gli italiani, sono 28 i Cardinali eleggibili, e l'Europa sarà di gran lunga il Continente più rappresentato nel Conclave.

La sede vacante

Due le figure significative durante l'interregno

Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, è il 265° pontefice di Santa Romana Chiesa. Il 28 febbraio prossimo, alle ore 20, quando terminerà il suo ministero petrino a seguito della libera rinuncia dallo stesso Papa "deklarata", la sede di Pietro rimarrà vacante. In tale situazione, il Cardinale Camerlengo assume le funzioni del governo ordinario della Chiesa durante la fase dell'interregno, tra i due pontefici. Attualmente il Cardinale Camerlengo è S. Emza Tarcisio Bertone, segretario di Stato della Santa Sede.

Altra figura significativa è quella del Cardinale Decano, che ha il compito di presiedere il collegio cardinalizio. Egli, nel momento appena successivo alle elezioni, ha il dovere di chiedere a colui che è stato eletto Papa se intende o meno accettare l'incarico. L'attuale Decano del Sacro Collegio è S. Emza Angelo Sodano, che abbiamo visto particolarmente vicino e sensibile all'annuncio di Benedetto XVI.

Vi è poi il Cardinale Protodiacono, ruolo al momento rivestito da S. Emza Jean - Louis Tauran. Egli è il primo Cardinale dell'ordine diaconale, perché quello nominato da più tempo. Sarà il Cardinale Tauran ad annunciare al mondo intero l'avvenuta elezione del nuovo Pontefice con l'"Habemus Papam", il celebre epiteto latino che presenta al mondo intero il volto del nuovo Papa e il nome che lo stesso si è imposto.



Il Conclave, luogo dell'ascolto dello Spirito

Il Conclave si tiene nella Cappella Sistina.

La parola deriva dal latino "cum clave", "con la chiave", ed è così detto perché i Cardinali elettori vengono chiusi all'interno della Cappella durante lo svolgimento della seduta, si da impedirne ogni tipo di contatto con l'esterno. Il Conclave è il luogo della meditazione interiore, nella quale i Cardinali elettori, guidati dallo Spirito Santo, sono chiamati ad eleggere il successore di Pietro, primo Papa, la cui creazione trova fondamento nella stessa lectio evangelica: "tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi

non prevarranno su di essa" (Mt 16,18). Il giorno fissato per l'inizio del conclave, tutti i cardinali si riuniscono nella basilica di San Pietro dove celebrano la "Missa Pro eligendo Romano Pontifice", presieduta dal Decano del collegio cardinalizio.

Il pomeriggio i cardinali elettori in abito corale si recano in processione cantando il "Veni Creator Spiritus" dalla cappella paolina verso la Cappella Sistina. Una volta riuniti tutti i Cardinali all'interno della Cappella, usciti tutti i non aventi diritto, l'ultimo Cardinale Diacono chiude dall'interno la porta.

f.m.

Le fasi che precedono l'elezione

Per l'elezione del Pontefice la costituzione apostolica "Universi Dominici Gregis", promulgata da Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1996, spiega: "La scheda [per l'elezione] deve avere la forma rettangolare, e recare scritte nella metà superiore, possibilmente a stampa, le parole: "Eligo in Summum Pontificem", mentre nella metà inferiore si lascia il posto per scrivere il nome dell'eletto così da poter essere piegata in due; la compilazione delle schede deve essere fatta segretamente da ciascun Cardinale, il quale può scrivere il nome scelto. La seconda fase, detta scrutinio vero e proprio, comprende: "La deposizione delle schede nell'apposita urna; il mescolamento ed il conteggio delle stesse; lo spoglio dei voti". Ciascun Cardinale elettore, "in ordine di precedenza, dopo aver scritto e piegato la scheda, tenendola sollevata in modo che sia visibile, la porta all'altare, presso il quale stanno gli Scrutatori e sul quale è posto un recipiente coperto da un piatto per raccogliere le schede". A questo punto, il Cardinale elettore "pronuncia ad alta voce la formula di giuramento: Chiamo a testimone Cristo Signore, il quale mi giudicherà, che il mio voto è dato a colui che, secondo Dio, ritengo debba essere eletto". E "depone, quindi, la scheda nel piatto e con questo la introduce nel recipiente. Dopo che tutti i Cardinali elettori avranno deposto la loro scheda nell'urna, "il primo Scrutatore l'agita più volte per mescolare le schede e, subito dopo, l'ultimo Scrutatore procede al conteggio di esse, prendendole in maniera visibile una ad una dall'urna e riponendole in un altro recipiente vuoto, già preparato a tale scopo".

Se il numero delle schede "non corrisponde al numero degli elettori, bisogna bruciarle tutte e procedere subito ad una seconda votazione; se invece corrisponde al numero degli elettori, segue lo spoglio". Una volta "concluso lo spoglio delle schede, gli Scrutatori fanno la somma dei voti ottenuti dai vari nomi, e li annotano su un foglio a parte. L'ultimo degli Scrutatori, man mano che legge le schede, le perfora con un ago nel punto in cui si trova la parola "Eligo", e le inserisce in un filo, affinché possano essere più sicuramente conservate. Al termine della lettura dei nomi, i capi del filo vengono legati con un nodo, e le schede così vengono poste in un recipiente o ad un lato della mensa". Segue quindi la terza ed ultima fase, detta anche post-scrutinio, che comprende: il conteggio dei voti; il loro controllo; il bruciamento delle schede. "Gli Scrutatori fanno la somma di tutti i voti, che ciascuno ha riportato, e se nessuno ha raggiunto i due terzi dei voti in quella votazione, il Papa non è stato eletto". Se invece si supera che "uno ha ottenuto i due terzi, si ha l'elezione del Romano Pontefice canonicamente valida".

IL GIURAMENTO INIZIALE

Noi tutti e singoli Cardinali giuriamo che chiunque di noi, per divina disposizione, sia eletto Romano Pontefice, si impegnerà a svolgere fedelmente il munus Petrinum di Pastore della Chiesa universale

Riunitisi all'interno della Cappella Sistina, i Cardinali elettori si impegnano con la formula di giuramento. "Noi tutti e singoli Cardinali elettori presenti in questa elezione del Sommo Pontefice prometiamo, ci obblighiamo e giuriamo di osservare fedelmente e scrupolo-

difendere strenuamente i diritti spirituali e temporali, nonché la libertà della Santa Sede. Soprattutto, promettiamo e giuriamo di osservare con la massima fedeltà e con tutti, sia chierici che laici, il segreto su tutto ciò che in qualsiasi modo riguarda l'elezione del Romano Pontefice e su ciò che avviene nel luogo dell'elezione, concernente direttamente o indirettamente lo scrutinio; di non violare in alcun modo questo segreto sia durante sia dopo l'elezione del nuovo Pontefice, a meno che non ne sia stata concessa esplicita autorizzazione dallo stesso Pontefice; di non prestare mai appoggio o favore a qualsiasi interferenza, opposizione o altra qualsiasi forma di intervento con cui autorità secolari di qualunque ordine e grado, o qualunque gruppo di persone o singoli volessero ingerirsi nell'elezione del Romano Pontefice.

samente tutte le prescrizioni contenute nella Costituzione apostolica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, Universi Dominici Gregis, emanata il 22 febbraio 1996. Parimenti, promettiamo, ci obblighiamo e giuriamo che chiunque di noi, per divina disposizione, sia eletto Romano Pontefice, si impegnerà a svolgere fedelmente il munus Petrinum di Pastore della Chiesa universale e non mancherà di affermare e

Poi ciascun cardinale si reca singolarmente all'Evangeliario e pronuncia l'ultima parte del giuramento: "Ed io N. Cardinale N. prometto, mi obbligo e giuro"; posta la mano sul Vangelo, prosegue: "Così Dio mi aiuti e questi Santi Evangeli che tocco con la mia mano". Quando tutti i cardinali avranno pronunciato il giuramento il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie pronuncia: "Extra omnes".



Grazie Papa Benedetto

*La stella del tuo pontificato
brillerà sempre in mezzo a noi*



PdV

SETTIMANALE
di INFORMAZIONE
dell'ARCIDIOCESI
di COSENZA BISIGNANO

FONDATO NEL 1925

Anno 6 N° 8 (182) - 1 Marzo 2013 - euro 1,00

GIORNALE LOCALE ROC - Poste Italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 con. in l. 27/02/2004 n. 46 - Art 1, c. 1 - CNS CBPA/S/CS/127/2008 del 16/04/2008 - Redazione: Via S. Maria, 87040 - Mendicino (Cs). Telefax 0984.630680 e-mail paroladivita@alicait - www.paroladivita.eu - Reg. Trib. di Cosenza n. 823 del 20/12/2007 - Codice ISSN: 2037-1993



**Non abbandono la Croce
resto in modo nuovo
presso il Signore Crocifisso**

Papa Benedetto XVI

Parola di Vita

Venerdì, 1 Marzo 2013

Speciale | 3



L'incontro

Il papa ha salutato i cardinali e promesso obbedienza al Successore La diversità concorre all'armonia

La Chiesa "non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente. Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi. Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo". Queste parole di Romano Guardini, sono state utilizzate da papa Benedetto XVI nel suo ultimo saluto ai cardinali ricevuti nella Sala Clementina in Vaticano. Un incontro commovente, durante il quale papa Ratzinger ha voluto salutare personalmente ognuno dei 144 cardinali presenti. Il Papa non ha voluto far mancare un forte messaggio: la Chiesa "è nel mondo" ma non è del mondo. "La Chiesa sopravvive nelle anime. La Chiesa è viva, cresce" e si rispecchia "nelle anime", che "offrono a Dio la propria carne, e la propria capacità di generare Cristo è "come un'orchestra, dove le diversità concorrono a una superiore e concorde armonia". Una armonia che si dovrà sentire nei prossimi giorni in occasione del Conclave chiamato ad eleggere il nuovo pontefice al quale papa Ratzinger ha promes-

so "incondizionata reverenza ed obbedienza". Benedetto XVI che non sarà presente nella Cappella Sistina per compiere l'atto di obbedienza al Papa, lo ha fatto anticipandolo, ha commentato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi nel briefing con i giornalisti appena dopo l'udienza. : "ciò è molto bello e assolutamente nuovo". Proprio l'ultimo giorno è arrivato il messaggio dei fedeli cinesi che lo ringraziano: "non vi dimenticheremo mai. Vi ameremo per sempre!". "Sappiamo - si legge nella lettera - che Vostra Santità ha dedicato una particolare attenzione alla Cina e riservato un posto speciale nel Suo cuore alla Chiesa cattolica in Cina. Ha cercato di promuovere il dialogo e alleviare la croce che portiamo mostrando preoccupazione e benedicendo la Cina e il popolo cinese. Durante gli otto anni del Vostro Pontificato, Vi siete sempre preoccupato per il clero e i fedeli cinesi con profondi sentimenti di amicizia verso il popolo cinese".

r.i.

La sua seconda casa

di **Marcello Semeraro**
Vescovo di Albano

L'udienza del 27 febbraio è stata l'"ultima del pontificato" di Benedetto XVI. Un'udienza, per questo, davvero unica. Mai avvenuto che in un intervento pubblico sia il Papa sia i fedeli fossero insieme consapevoli che quella era l'"ultima volta"! Il 15 agosto 1977, nell'omelia a Castel Gandolfo, Paolo VI disse: "Chissà se avrò io ancora, vecchio ormai come sono, il bene di celebrare con voi questa festa. Vedo approssimarsi le soglie dell'aldilà...". Fu una personale intuizione, poi avveratasi. Tutti, però, l'anno dopo, ricordando quella frase ancora ai primi d'agosto - così mi dicono - erano pronti a dire che il Papa s'era sbagliato. Oggi, però, ancora a Castel Gandolfo, sappiamo bene che le parole di Benedetto XVI saranno davvero le sue ultime del Pontificato.

Il discorso romano è stato, per un verso, una confidenza, cuore a cuore, del Papa sulla sua scelta "di rinunciare all'esercizio attivo del ministero". Parole subito commentate col richiamo a san Benedetto, il quale "ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio". È stato, però, anche, uno sguardo sulla Chiesa. Benedetto XVI ne ha parlato come un corpo che cresce a motivo della carità che l'alimenta; come un "corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti"; come una barca, che proprio perché è del Signore ed è guidata da lui, non può essere affondata. Per due volte, soprattutto, il Papa ha detto: "Vedo la Chiesa viva, vediamo come la Chiesa è viva oggi!". Risentendole, queste espressioni, mi son detto: è un messaggio che il Papa ci lancia dall'insieme degli otto anni del suo Pontificato. All'inizio del suo ministero petrino, il 24 aprile 2005, Benedetto XVI lo ripeté più volte: "La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva - essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto". Nella coincidenza delle affermazioni è come un cerchio che si chiude. Le parole che Benedetto XVI dirà a Castel Gandolfo non saranno rivolte alla Chiesa di Roma - "la mia diocesi" - e neppure - almeno per alcuni aspetti - a tutta la Chiesa e al mondo intero, come ha detto nell'udienza di mercoledì: "Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre... il cuore di un Papa si allarga al mondo intero". Prima di ritirarsi "nel servizio della preghiera" e di restare così "nel recinto di san Pietro", il Papa parlerà a una comunità cristiana che è stata in qualche modo la sua "seconda casa".



Egli, ogni anno di più, ha gradito risiederli. "Qui trovo tutto: montagna, lago e vedo persino il mare e gente buona. Per questo sono felice di essere qui", disse il 7 luglio 2011. Per non dimenticarle, Castel Gandolfo ha inciso

quelle parole sulla pietra. Con la cittadina castellana il Papa ha condiviso momenti di preghiera - come annualmente nella solennità dell'Assunta - e di festa. Anche alla Chiesa di Albano si è mostrato affezionato. Penso alle due ore d'incontro con il clero diocesano. Ripeté pure in quella circostanza: "La Chiesa è viva!". A questa Chiesa di Albano papa Benedetto XVI ha voluto riservare le sue davvero "ultime parole". Anche per questo atto d'amore gli diciamo: "Che tu sia benedetto!"

Castel Gandolfo. Il congedo di Papa Benedetto XVI



Un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo cammino su questa terra

dal nostro corrispondente - Raffaele Iaria

Papa Benedetto XVI ha scelto la piccola cittadina di Castel Gandolfo per l'ultimo atto pubblico del suo ministero petrino. Dal "Vaticano due", come amava chiamarlo Giovanni Paolo II, il pontefice ha salutato la cittadinanza e i pellegrini per poi ritirarsi e rimanere "nascosto al mondo", come "pellegrino".

Alle 20,00 di ieri, giovedì 28 febbraio, si è chiuso il portone del Palazzo Apostolico di CastelGandolfo: la Guardia Svizzera, che tutela la vita del Pontefice, ha abbandonato la guardia: il loro compito è fare la guardia al Papa. Non che il "Papa emerito" resti solo. I gendarmi vaticani continueranno a vegliare. E la "famiglia pontificia", l'arcivescovo Georg Gänswein e le quattro

Memores Domini che lo servono, resterà a vivere con lui.

"Grazie, grazie di cuore, cari amici sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene", ha detto affacciandosi dalla finestra del Palazzo: "sono grato per la vostra amicizia", ha poi aggiunto. "Voi sapete - ha spiegato - che oggi la mia presenza non è come le altre volte. Non sono più, anzi lo sono solo fino alle 8 della sera, il Pontefice. Sono ora semplicemente un pellegrino che inizia la sua ultima tappa in questa terra, vorrei ancora lavorare con tutte le mie forze, con il mio cuore e la mia preghiera, per il bene della Chiesa e del mondo, andiamo avanti insieme". Sui volti e nelle parole

delle diecimila persone arrivate ai Castelli Romani commozione, occhi bagnati dalle lacrime ma anche tanti applausi per Benedetto XVI. E tanti striscioni: "La tua umiltà - si leggeva su uno di questi - ti ha reso più grande". Il papa aveva lasciato il palazzo apostolico in Vaticano alle 16,54 di ieri per poi recarsi all'eliporto vaticano e, salito sull'elicottero, ha raggiunto Castel Gandolfo.

Qui iniziava il Rosario con meditazioni tratte dai discorsi del pontefice. A recitarlo migliaia di fedeli provenienti dalla diocesi di Albano ma anche da Roma e da altre parti d'Italia. Al suo arrivo il suono delle campane sia nella Cattedrale di Albano che nella chiesa parrocchiale di Castel Gandolfo. Roma aveva salutato il Papa pochi minuti prima facendo suonare tutte le campane della città. Tre rintocchi anche dalla Patarina, la storica campana della torre di Palazzo Senatorio del Campidoglio. Appena partito il papa ha lanciato il suo ultimo tweet "Grazie per il vostro amore e il vostro sostegno. Possiate sperimentare sempre la gioia di mettere Cristo al centro della vostra vita".

È il testamento che ci lascia. Adesso, come lui ha chiesto, preghiamo per il nuovo papa che sarà eletto nelle prossime settimane mentre il Papa emerito pregherà da Castelgandolfo da dove vede "il mare, il lago, la montagna e anche gente buona", come è scritto su una lapide vicino al Comune. E poi, tra qualche mese, dal Monastero in Vaticano.



Nella 348 Udienza Benedetto XVI: il mio animo si allarga per abbracciare tutti

Il Papa e il corpo vivo della Chiesa

Mercoledì scorso il Papa ha parlato per l'ultima volta dal Sagrato della Basilica di San Pietro ad una folla di oltre 150mila fedeli meditando l'inno di gratitudine di San Paolo

Circondato da un grande affetto, palpabile e coloratissimo, **Benedetto XVI** ha parlato mercoledì scorso, per l'ultima volta, dal sagrato della basilica di San Pietro di fronte a oltre 150mila persone e alle telecamere di decine di emittenti internazionali. È stato questo lo "spettacolo" odierno dal Vaticano, "centro del mondo" per il sistema della comunicazione, che guarda ormai con un interesse quasi spasmodico all'uscita di scena di Benedetto XVI e all'imminente Conclave che sceglierà il suo successore. E il Papa non ha deluso i presenti e i milioni di persone collegate con radio e tv in tutto il mondo. Ha aperto il suo discorso collocando l'evento odierno nel 50° del Concilio, da lui proclamato "Anno della fede". "Siamo nell'Anno della fede - ha detto - che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno anche nella fatica".

Il Papa non è solo nella guida della "barca di Pietro". "In questo momento il mio animo si allarga per abbracciare tutta la Chiesa sparsa nel mondo" ha detto, assicurando di voler raccogliere "tutto e tutti nella preghiera per affidarli al Signore". Un discorso, quello odierno di Benedetto XVI, segnato dalle parole "speranza", "fiducia", "gioia", tipiche di tutti i suoi interventi sia di natura magisteriale sia pastorale. Parlando della Chiesa come "barca di Pietro", ha subito ricordato i "tanti giorni di sole e di brez-

za leggera", ma anche i "momenti in cui le acque erano agitate e il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire". Facendo quasi un accenno diretto alle recenti voci e accuse riguardo ai suoi collaboratori in Vaticano, Benedetto XVI ha poi affermato: "Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è sua la prima responsabilità; e io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine". Ha quindi subito precisato a chi si riferisse: "Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono sta-

La barca di Pietro ha avuto tanti giorni di sole e di brezza leggera e momenti in cui le acque erano agitate e il Signore sembrava dormire ma Gesù non lascia sola la Chiesa

ti per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti co-



loro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono - ha affermato -, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile".

Pregare per la scelta del successore. Nella parte centrale della sua riflessione, Benedetto XVI ha fatto riferimento ai "segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera" ricevuti da "tantissime persone", che gli hanno espresso "affetto che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù nella Chiesa". Un discorso, quest'ultimo del Papa, nel quale ha ribadito ripetutamente il suo amore per la Chiesa che - ha ricordato - "non è un'organizzazione, non un'associazione" ma "un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle". "Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore": questo il sentimento prevalente che Benedetto XVI ha evidenziato con forza e

compito così rilevante".

"Resto nel recinto di San Pietro". Il Papa non ha evitato gli aspetti più "riservati" legati alla sua decisione. A proposito dei motivi personali: "In questi ultimi mesi ho sentito come le mie forze erano diminuite e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi... per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa". Così, dopo aver assunto la decisione, Benedetto XVI ha ricordato un elemento fondamentale che attiene alla persona del Papa: "Il 'sempre' è anche un 'per sempre' - non c'è più un ritornare nel privato". "Non

Non ritorno alla vita privata non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Nel servizio della preghiera resto nel recinto di San Pietro

ritorno alla vita privata - ha detto - non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso". Ha anche detto: "Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro". In conclusione ha voluto ancora una volta rincuorare tutti i credenti: "Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo". Le sue ultime parole sono state: "Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge



Parola di Vita

Venerdì, 1 Marzo 2013

Speciale

5

Benedetto XVI ha introdotto alcune modifiche Sulla via del Conclave I cardinali possono anticipare la data

Il Motu proprio voluto dal Papa introduce nuove procedure che regolano l'elezione del Sommo Pontefice

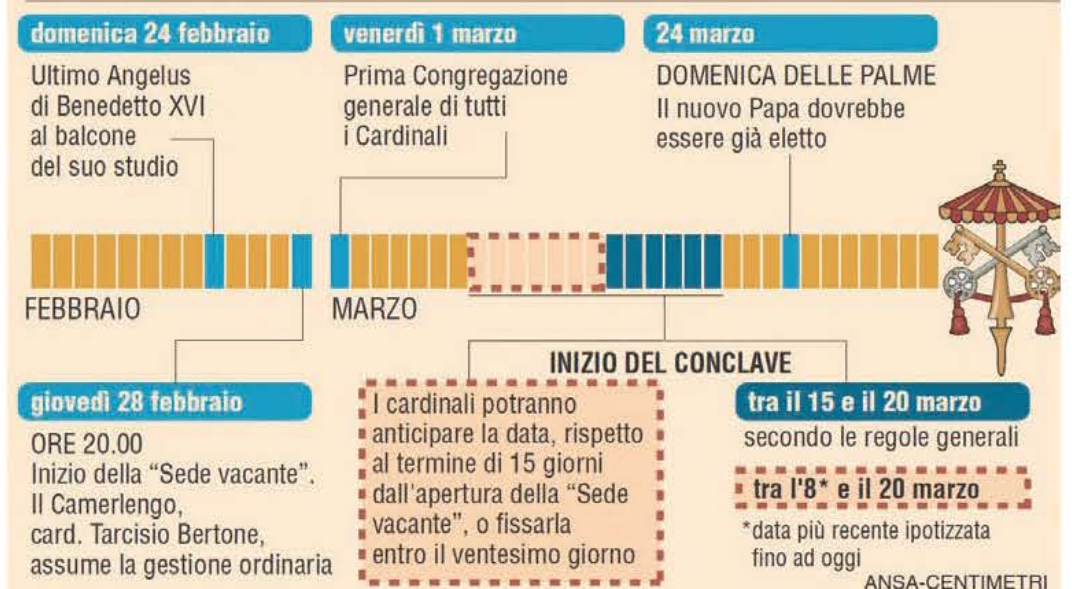
Il Conclave per eleggere il nuovo papa potrebbe iniziare anche prima dei quindici giorni previsti dalle norme della *Universi Dominici Gregis*, la costituzione apostolica voluta da Giovanni Paolo II nel 1996 per regolamentare l'elezione di un nuovo pontefice. A modificare le norme è stato papa Benedetto XVI con il Motu proprio *"Normas Nonnullas"*. Per la seconda volta, negli otto anni di pontificato, papa Benedetto XVI interviene per integrare la *Universi Dominici Gregis*. Con il motu proprio dei giorni scorsi viene integrato l'art. 37, dove era scritto che si doveva attendere da un minimo di quindici a un massimo di venti giorni l'arrivo dei cardinali prima di iniziare un conclave. Ora, il Papa concede al "Collegio

dei cardinali la facoltà di anticipare l'inizio del Conclave se consta della presenza di tutti i cardinali elettori. "Nessun cardinale elettore - si legge ancora nel documento - potrà essere escluso dall'elezione sia attiva che passiva per nessun motivo o pretesto". Un cardinale elettore - ha spiegato ai giornalisti il vice camerlengo mons. Pierluigi Celata - ha la "libertà" di non partecipare, ma in tal caso "si autoesclude" dal Conclave: "Chi all'inizio si è autoescluso - ha detto - non ha diritto di entrare. Se invece sta male e poi si sente meglio, ha diritto di entrare, e si inserisce nello stato in cui si trova l'elezione", che naturalmente non ricomincia da capo. Per quanto riguarda le modalità concrete dell'elezione del nuovo Papa, le nuove norme fanno seguito all'unica modifica, finora, decisa da Benedetto XVI nei confronti della Costituzione del suo predecessore: l'introduzione, nell'eventuale ballottaggio tra i due candidati più votati, della maggioranza qualificata dei due terzi, necessaria per un'elezione valida, e non più della maggioranza assoluta (50%). Il documento stabilisce, inoltre, come definire questa maggioranza dei due terzi. In particolare con le precedenti norme nel caso in cui il numero dei cardinali presenti non potesse essere diviso per tre, sarebbero richiesti i due terzi più uno dei votanti. Con il Motu pro-

prio Joseph Ratzinger ha voluto semplificare la norma, richiedendo il minimo dei voti richiesti, ovvero "almeno due terzi dei suffragi come elettori presenti e votanti". Un altro dei temi centrali di questo documento è quella del "rigoroso segreto" a cui sono tenuti "coloro che prestano la loro opera di servizio per le incombenze inerenti all'elezione": "Se una qualsiasi infrazione a questa norma venisse compiuta - si legge nel n. 55 del Motu Proprio - gli autori di essa incorreranno nella pena della scomunica latae sententiae". "L'unica pena prevista è la scomunica", ha sottolineato mons. Celata, precisando che tale pena non concerne i cardinali, perché "il Papa ha fiducia in loro" e nel caso si regolerà "graviter onerata conscientia", cioè stabilendo "gravipene" a suo insindacabile giudizio. Intanto le Congregazioni generali dei cardinali inizieranno il 1° marzo e avranno la facoltà di anticipare l'inizio del Conclave. Il giorno stesso dell'inizio del Conclave, tutti i cardinali "converranno nella basilica di San Pietro in Vaticano - come si legge nel Motu Proprio - per prender parte a una solenne concelebrazione eucaristica con la Messa votiva pro eligendo Papa", ha annunciato mons. Celata. La messa sarà celebrata, dal card. Angelo Sodano.

Raffaale Iaria

Verso il Conclave



Oggi cominciano le Congregazioni generali dei cardinali

Intanto le Congregazioni generali dei cardinali inizieranno il 1° marzo e avranno la facoltà di anticipare l'inizio del Conclave. Il giorno stesso dell'inizio del Conclave, tutti i cardinali "converranno nella basilica di San Pietro in Vaticano - come si legge nel Motu Proprio - per prender parte a una solenne concelebrazione eucaristica con la Messa votiva pro eligendo Papa", ha annunciato mons. Celata. La messa sarà celebrata, dal card. Angelo Sodano.



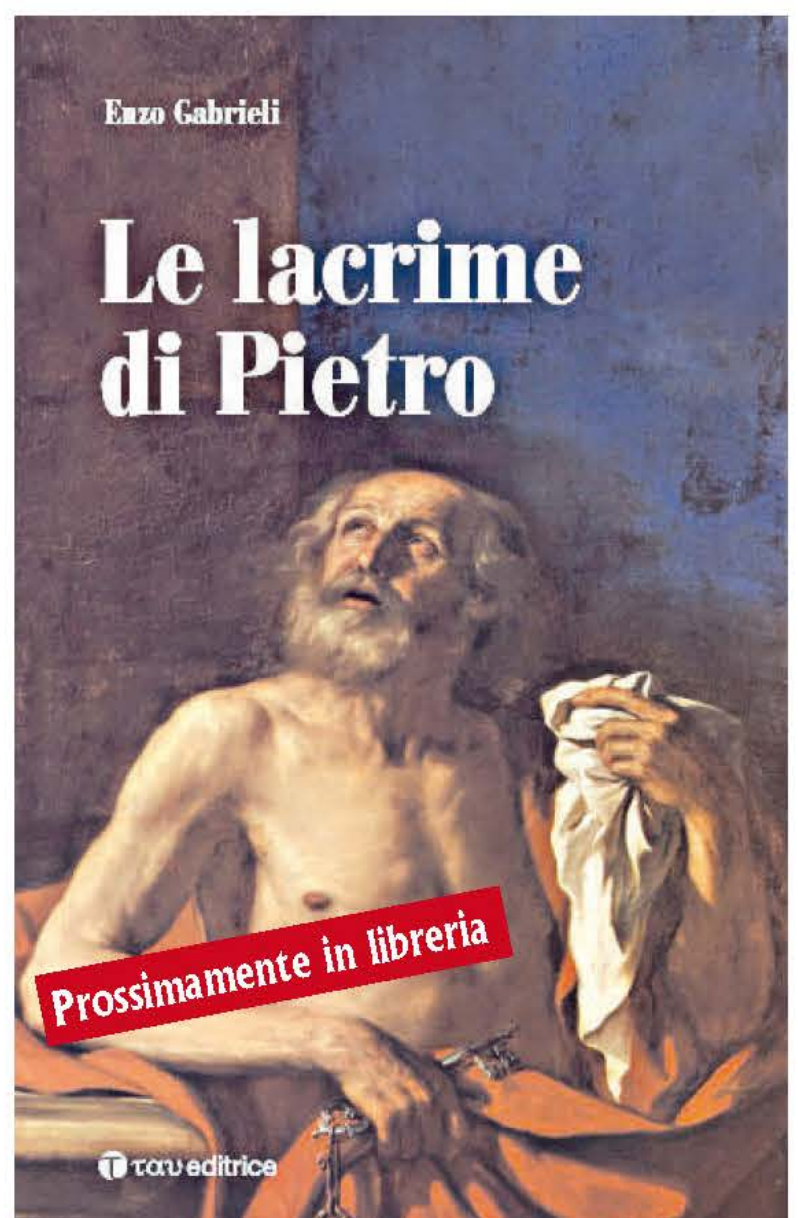
Il testamento di Benedetto XVI: la preghiera

Pochi minuti prima delle 12 di domenica 24 febbraio 2013 si apre quella finestra da dove ogni domenica, negli ultimi 7 anni, papa Benedetto XVI si è affacciato per recitare, con i fedeli, la preghiera dell'Angelus e, durante il periodo pasquale, il Regina Coeli. Sono tanti i fedeli venuti ad ascoltare il Papa per l'ultima apparizione da quella finestra che non si chiude appena dopo la fine della preghiera. Per alcuni minuti rimane aperta prima che si richiuda. Passeranno ancora alcuni giorni per aprirsi di nuovo. Domenica prossima non si aprirà. Nessuno reciterà la preghiera dell'Angelus. Domenica, infatti, non ci sarà ancora il nuovo Papa. E per l'ultimo Angelus sono arrivati oltre 150mila persone: papà, mamme, bambini, giovani, adulti, anziani. "Grazie: sei nel nostro cuore", si legge su uno dei tanti cartelli che campeggiano in piazza. Una piazza piena fino all'inversosimile per dire grazie al Pontefice, per dirgli non sei solo: "noi sia-

mo con te e continueremo ad esserlo" anche dopo il 28 febbraio quando il Papa lascerà il Vaticano per vivere "nascosto al mondo" e pregare per il mondo e per la Chiesa, continuando "a servirla come fatto finora", ha detto. Nel suo ultimo Angelus il Pontefice meditando il Vangelo del giorno, ha sottolineato proprio "il primato della preghiera, senza la quale tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo". "Nella Quaresima - ha detto - impariamo a dare il giusto tempo alla preghiera, personale e comunitaria, che dà respiro alla nostra vita spirituale". Per Benedetto XVI "la preghiera non è un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni, come sul Tabor avrebbe voluto fare Pietro, ma l'orazione riconduce al cammino, all'azione". È il messaggio che ci lascia il pontefice che riconduce alla sua vita queste parole "in questo momento della mia vita". Il Signore - aggiunge mi chiama a "salire sul monte", a "dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui l'ho fatto fino ad ora, ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze". E, a braccio: "in preghiera siamo sempre vicini".

Le parole del Papa sono interrotte più volte dagli applausi. È il testamento che ci lascia ma che non ci abbandona. "In questo momento particolare, vi chiedo di pregare per me e per la Chiesa, confidando come sempre nella Provvidenza di Dio", ha poi scritto il Papa nel tweet diffuso al termine dell'ultimo Angelus del suo pontificato.

r.i.





*Sono un semplice e umile
lavoratore nella vigna del Signore*



*Perchè Signore
sei rimasto in silenzio*



*Cari giovani l'amore è la sola forza
per cambiare il cuore dell'uomo*



*Maria viene a noi come Madre...
lasciamoci toccare dal suo sguardo*



*Abbiamo un debito di riconoscenza
verso i cristiani di Terra Santa*



*Nel silenzio e nella solitudine
l'uomo si mette alla presenza di Dio*



*Le mie forze non sono più adatte
ad esercitare il ministero petrino*



*Ben presto mi trovero di fronte
al Giudice ultimo della mia vita*



*Signore ti amo!
31 dicembre 2022*